



**TRIBUNALE DI PERUGIA
CORTE D'ASSISE**

Dott. Claudio Pratillo

Presidente

VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE

PAGINE VERBALE: n. 125

PROCEDIMENTO PENALE N. 10/10 R.G.

A CARICO DI: KNOX AMANDA MARIE +1

UDIENZA DEL 24/09/2011

Esito: Rinvio al 26/Settembre/2011

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

TRIBUNALE DI PERUGIA - CORTE D'ASSISE

Procedimento penale n. 10/10 Udienza del 24/09/2011

Dott. Claudio Pratillo Presidente
Dott.ssa Comodi - Dott. Costagliola
Pubblico Ministero

Maria Centorrino Ass. d'Udienza
Saulli Tiziana Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI - KNOX AMANDA MARIE +1 -

PROCEDIMENTO N.10/10 R.G.C.A.A.

N.9066/07 R.G.N.R.

COLLEGIO:

PRESIDENTE:

DOTT. CLAUDIO PRATILLO HELLMAN

CONSIGLIERE:

DOTT. MASSIMO ZANETTI (Relatore)

GIUDICI

POPOLARI EFFETTIVI:

ANGELETTI FABIO

RANIERI

SIMONETTA

CALISI ANNA

NATALIZI PAOLA

MACELLARI

FEDERICA

MASCIOVECCHIO

ANTONELLA

GIUDICI

POPOLARI AGGIUNTI:

MARTINI DANIELA
BELLAFANTE

RICCARDO

MAIOTTI

GIANLUCA

CHIALLI MAURO

PROCURATORE

GENERALE:DOTT. GIANCARLO COSTAGLIOLA

PUBBLICO

MINISTERO:DOTT.SSA COMODI

IMPUTATI E

DIFENSORI

- 1) KNOX AMANDA MARIE, DETENUTA P.Q.C. PRESENTE - DIFESA DI FIDUCIA DALL'AVV. LUCIANO GHIRGA DEL FORO DI PERUGIA E DALL'AVV CARLO DALLA VEDOVA DEL FORO DI ROMA, PRESENTI.
- 2) SOLLECITO RAFFAELE, DETENUTO P.Q.C. PRESENTE - DIFESO DI FIDUCIA DALL'AVV. LUCA MAORI DEL FORO DI PERUGIA E DALL'AVV. GIULIA BONGIORNO DEL FORO DI ROMA, PRESENTI.

PARTI CIVILI E

DIFENSORI:

- 1) JOHN LESLIE KERCHER, ASSENTE - AVV. FRANCESCO MARESCA DEL FORO DI FIRENZE, ASSENTE, MOMENTANEAMENTE SOSTITUITO DALL'AVVOCATO SERENA PERNA, PRESENTE.

- 2) ARLINE CAROL MARY KERCHER, ASSENTE -AVV. FRANCESCO MARESCA DEL FORO DI FIRENZE, ASSENTE, MOMENTANEAMENTE SOSTITUITO DALL'AVVOCATO SERENA PERNA, PRESENTE.
- 3) JOHN ASHLEY KERCHER, ASSENTE - AVV. FRANCESCO MARESCA DEL FORO DI FIRENZE, ASSENTE, MOMENTANEAMENTE SOSTITUITO DALL'AVVOCATO SERENA PERNA, PRESENTE.
- 4) LYLE KERCHER, ASSENTE - AVV. FRANCESCO MARESCA DEL FORO DI FIRENZE, ASSENTE, MOMENTANEAMENTE SOSTITUITO DALL'AVVOCATO SERENA PERNA, PRESENTE.
- 5) STEPHANIE ARLINE LARA KERCHER, ASSENTE - AVV. SERENA PERNA DEL FORO DI FIRENZE, PRESENTE
- 6) DIYA LUMUMBA, PRESENTE - AVV. CARLO PACELLI DEL FORO DI PERUGIA, PRESENTE.
- 7) TATTANELLI ALDALIA, ASSENTE - AVV. LETIZIA MAGNINI DEL FORO DI PERUGIA, PRESENTE.

PRESIDENTE - La dottoressa Comodi ha la parola.

P.M. DOTTORESSA COMODI - Grazie Presidente. Io ho il compito di terminare la requisitoria della Procura Generale, e è un compito non facile, sia perché gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto sono già chiari, esaustivi e assolutamente condivisibili ed efficaci, sia perché come già è stato anticipato devo affrontare degli argomenti che richiederanno un vostro sforzo di attenzione, sia perché sono materie molto tecniche, questo lo dico soprattutto ai Giudici popolari e sia per certi argomenti, quindi, gancetto e coltello a parte, sui quali vi siete fatti anche voi una certa cultura, non sono mai stati trattati fino a adesso.

E quindi, chiedo comprensione e quando magari siete troppo stanchi, dica pure il Presidente,... indichi il Presidente tutte le interruzioni che lei riterrà opportune.

I precedenti interventi, come ho già detto, ben potrebbero

esaurire la requisitoria della Procura Generale. Dimostrano, infatti che anche a prescindere da un'approfondita analisi delle prove scientifiche, l'esito di questo processo non può che essere quantomeno la conferma della sentenza di primo grado, la cui motivazione, infatti, non si è certa limitata al gancetto e alla lama del coltello, che fanno, come già è stato detto, da riscontro e da conforto alle già decisive prove circostanziali che vi sono state ieri ricordate, e alle altre ancora più pregnanti prove di natura tecnica e scientifica di cui pare tutti si siano dimenticati e che pertanto formeranno oggetto nel mio intervento.

Ma prima ancora mi corre l'obbligo di affrontare l'imbarazzante performance dei periti che hanno ricevuto da voi l'incarico.

Un incarico che, come hanno già messo in rilievo i colleghi, non hanno saputo onorare, tradendo la vostra fiducia, essendosi limitati a sterili critiche al lavoro svolto dalla Scientifica, spesso supportate da falsi dati fattuali e esposti con una aggressività del tutto impropria alla loro funzione che dovrebbe essere superparters e probabilmente adottata, oltre che per una non celata, ma altrettanto ingiustificata ostilità nei confronti di chi vi parla e che li ha controesaminati, per compensare la loro assoluta inadeguatezza, che al contrario è stata ancora più esaltata dalla scompostezza del loro atteggiamento e delle loro risposte.

Nella civilissima Inghilterra, davanti alla Corte di Wincherster, il Comandante del Ris di Parma, Colonnello Giampietro Lago, è stato chiamato nel processo contro Danilo Restivo, accusato dell'omicidio di una sua vicina di casa, per esporre risultati delle indagini genetiche compiute nel coevo processo contro lo stesso Restivo che in Italia è in corso per l'omicidio di Elisa Claps, di

cui sicuramente tutti avrete sentito parlare.

A parte le infinite considerazioni che si potrebbero fare sul totale affidamento che la Corte inglese ha risposto nella testimonianza di un appartenente a una istituzione pubblica, con buona pace di tutte le deliranti considerazioni su laboratori privati o laici, come qualcuno ha detto che sarebbero da preferire a quelle che lo Stato ha istituito a questo scopo, mi raccontava il Colonnello Lago, che io conosco personalmente, di avere subito un vero e proprio terzo grado sulle sue specifiche competenze e esperienze, sui titoli, sulle metodiche, sui casi esaminati, sugli incarichi avuti in precedenza etc. per un totale di oltre 45 minuti di questo esame preliminare.

Soltanto all'esito gli hanno consentito di entrare nel merito. E hanno fondato la sentenza di condanna all'ergastolo sulla testimonianza del Colonnello Lago, potete controllare su tutti i siti internet, il Giudice mi pare Bennet, qualcosa del genere, dice la Corte, se siete sicuri, se siete convinti che Restivo ha ucciso Elisa Claps, e ovviamente lo potevano essere soltanto sulla scorta di quello che gli aveva detto il Colonnello Lago del Ris di Parma, dovete condannare anche per questo omicidio, e è stato condannato all'ergastolo.

Se la Corte e il Presidente in particolare avesse ammesso le analoghe e più che legittime domande che avrei voluto fare ai periti, ve lo ricorderete, le risposte vi avrebbero lasciati quantomeno perplessi.

Alla domanda quanti sopralluoghi tecnici avete compiuto, sopralluoghi tecnici da non confondere con quelli medico legale che sono tutt'altra cosa. Il medico legale arriva per esaminare il cadavere, quindi, fa l'ispezione cadaverica e tutte le... visiona tutti gli elementi che il cadavere presenta in quel momento; il sopralluogo tecnico è quello che viene fatto dalla Scientifica alla

ricerca delle tracce del reato; la risposta sarebbe stata zero, zero, per entrambi.

Alla domanda quante tracce definibili lo copy number avete analizzato nella vostra carriera, la risposta sarebbe stata zero.

Alla domanda: le è mai capitato che un Giudice abbia disatteso le sue conclusioni di perito? La risposta sarebbe stata positiva e per ragioni del tutto analoghe a quelle da noi adottate con la richiesta di una seconda perizia.

Di via Poma la dottoressa Vecchiotti ha già parlato spontaneamente offrendovi la sua versione.

In realtà fu sostituita perché non accorgersi di una traccia visibile a occhio nudo, presente sul corpo della vittima, sia pur celata dall'orologio, è una mancanza di non poco momento, che aveva comportato all'epoca l'archiviazione del procedimento e ha comportato poi la riapertura del procedimento stesso con nomina di nuovi periti.

Ma ancora più calzante, per lumeggiare il modus operandi della dottoressa Vecchiotti, e richiama il processo per omicidio celebratosi dinanzi alla Corte d'Assise di Cosenza, la cui sentenza di condanna del 17 maggio del 2002, è passata in giudicato nel 2005, e propone di essere citata come precedente giurisprudenziale e offerta anche alla vostra attenzione.

Le similitudini con questo processo sono sorprendenti, perfino nell'atteggiamento tenuto dalla dottoressa Vecchiotti in dibattimento.

Io ovviamente non vi posso leggere tutta la motivazione della sentenza, ma traspare da quelle pagine l'atteggiamento della dottoressa Vecchiotti, la stessa supponenza - non potrei utilizzare un altro termine - che ha mostrato in questo dibattimento.

In quel processo la Corte, dopo essersi ritirata in Camera di Consiglio per la decisione, uscì con una ordinanza - la

decisione finale - uscì con un'ordinanza con cui disponeva una nuova perizia.

In sostanza, alla fine della discussione sono entrati in Camera di Consiglio, come voi entrerete in camera di Consiglio alla fine di questa discussione, si sono guardati in faccia, hanno riletto le risultanze della perizia genetica di Vecchiotti che era affiancato da un altro che adesso dirò, da un altro professore che adesso dirò, e si sono detti: "ma noi non possiamo decidere sulla scorta di questa perizia".

Nella motivazioni finale si legge: "la determinazione di una nuova perizia è stata dettata dell'evidente inconcludenza della prima perizia, sia in ordine ai risultati raggiunti, sia in ordine al giudizio tecnico sull'operato del consulente del Pubblico Ministero", pagina 66 di quella sentenza.

La Corte d'Assise di Cosenza parla, inoltre, di arbitrari interpretazione del quesito.

Ve la ricordate la Vecchiotti quando diceva: "questo nel quesito non c'era mica scritto, ma questo lo chieda ai suoi consulenti, ma questo non ho ritenuto opportuno, non ho ritenuto utile farlo". Di utilizzare strumenti poco sensibili, di difetti di procedura e infine censurava l'operato della dottoressa Vecchiotti, in quel caso affiancata dal Professore Mariano Costantini per il difetto di risposta da parte dei primi periti nominati circa l'attribuibilità della traccia comunque organica che essi stessi avevano ritenuto di avere trovato.

Tale rinvenimento, unito all'asserito e rilevanza dell'estrazione del DNA, proclamava una incompletezza dell'esecuzione dell'incarico peritale ricevuto.

Sembra la fotocopia di questo processo. Anche qui la Professoressa Vecchiotti non ha analizzato una traccia che lei stessa aveva trovato, l'ha deciso lei, unilateralmente, senza spiegarne le ragioni.

Anche qui, incredibile ma vero, aveva affermato qui, cioè, nella sentenza di Cosenza, aveva affermato che il consulente del Pubblico Ministero, che in quel caso era tale Dottore Barbaro che io non conosco, non aveva compiuto i controlli negativi.

E invece erano stati fatti e ne dà conto la sentenza della Corte d'Assise di Cosenza, alle pagine 163 e 164.

Anche qui si erano avanzati dubbi sulla contaminazione che la Corte ha respinto al mittente ritenendolo un assunto rimasto indimostrato.

Anche qui i periti... o meglio, anche lì i periti avevano lamentato la carenza della relazione del consulente tecnico del Pubblico Ministero, che non aveva indicato questo o quel reagente utilizzato che però aveva poi specificato compiutamente in udienza come la Corte in sentenza diede conto.

Risultato: la Corte ha nominato altri due periti e ha poi condannato l'imputato a 25 anni di reclusione.

E' inquietante, perché a distanza di dieci anni l'atteggiamento, nonostante l'evoluzione della scienza, nonostante i nuovi macchinari e i nuovi strumenti a esso a disposizione degli esperti in genetica, sia essa forense, sia essa medica, perché la genetica forense non è altro che una applicazione della genetica medica, e questo tanto per riallacciarci alla precisazione che fece il professore Tagliabracchi in relazione alle competenze assolutamente indiscutibili del professore Novelli; nonostante questi dieci anni, la dottoressa Vecchiotti non ha assolutamente cambiato il suo, come dire, metodo comportamentale; non vuole azzardare probabilmente perché non è capace di farlo, non vuole esaminare perché probabilmente non è capace di farlo. Io non riesco a trovare nessun'altra spiegazione più, diciamo,... con parole più processualmente corrette.

E cosa dire poi del dottore Conti sulle cui risposte ai limiti

dell'oltraggio stendo un velo pietoso che abbiamo saputo essere specializzato in tutto, ivi compreso i lubrificanti per profilattici e la medicina aereo spaziale, tranne che in genetica, manca di ammettere l'adeguatezza dei titoli accademici dei due periti, un'indagine sulla loro pratica esperienza era doverosa.

Vi faceste fare voi una protesi dentaria da un dentista che ha preso il massimo dei voti, ha mille pubblicazioni, ma non ha mai usato un trapano? Affidereste il ricevimento di nozze della vostra unica figlia a qualcuno che conosce tutte le ricette a memoria ma non ha mai cucinato? Io credo di no.

Devo necessariamente tornare adesso sulla questione della necessità o meno di una perizia in questo grado di giudizio.

In quanto nella relazione introduttiva il Giudice a latere espressamente stigmatizza la Corte di primo grado che non ha voluto disporre una vera e propria perizia, così si legge.

E' il caso di ripeterlo ancora una volta. La perizia non è mai obbligatoria quando si è in presenza del Pubblico Ministero e dei difensori. E' una scelta, una libera scelta del Giudice che eventualmente ritiene che quei consulenti, con le loro tesi necessariamente contrapposte, perché se si arriva a un processo significa che il Pubblico Ministero è convinto del colpevolezza della persona della quale ha chiesto il rinvio a giudizio, e il difensore, naturalmente, facendo il suo lavoro contratta quella convinzione.

E quindi, può ritenere insufficienti gli argomenti che hanno posto o può ritenere che ci siano delle lacune e quindi, nominare un proprio un consulente avrà cui dare un proprio quesito e al quale chiedere poi tutti i chiarimenti che il Giudice ritiene necessari ai fini di un ragionato decidere.

Ma non è che sia obbligatoria, non è che la Corte d'Assise di primo grado ha fatto qualcosa di bizzarro, ha fatto qualcosa di illegittimo, di contrario alla Legge o di processualmente superficiale.

No, perché la perizia non è obbligatoria, non è mai obbligatoria.

E lo è ancora meno quando qui accertamenti tecnici compiuti nel corso delle indagini sono stati disposti e svolti, lo hanno già detto, ma ripetuta iovant come ho già detto un'altra volta, nella forma degli accertamenti tecnici non ripetibile ex articolo 360 del Codice di Procedura Penale.

E la Difesa non abbia fatto riserva di incidente probatorio. Ve l'hanno spiegato, ve lo rispiego, naturalmente ai Giudici popolari, non me ne vogliono i Giudici togati che naturalmente sapranno meglio di me spiegarlo, però mi corre l'obbligo di farlo in questo momento, per farvi capire bene.

Gli accertamenti tecnici irripetibili sono quei accertamenti che, appunto, come dice la parola stessa, non possono essere ripetuti e te lo dico lo stesso tecnico che va a fare certi accertamenti, se quei accertamenti stessi possono essere ripetuti e quindi, non è accertamento - si parla della fase delle indagini naturalmente - e quindi, non è necessario avvertire i difensori e, praticamente, offrire tutte le garanzie di presenza, di contraddittorio ai difensori e dei loro consulenti di parte, oppure se gli accertamenti sono obiettivamente irripetibili e quindi, va tutto con tutte le garanzie di Legge e quindi, garantendo il contraddittorio.

Quando si tratta di impronte, quando si tratta di tracce biologiche, quando si tratta di accertamenti della scientifica te lo dicono loro, solitamente quando trasmetti a loro i reperti.

Per l'autopsia è in re ipsa per esempio, che l'accertamento

sia irripetibile, perché una volta tagliato il corpo, estratti gli organi per eventuali esami di malattie o cose del genere, anche se venisse nominato un perito successivamente, non è che il corpo si potrebbe ricomporre esattamente come era prima dell'autopsia.

E allora, dicevo, la Difesa può in quel momento, cioè, quando gli arrivano gli avvisi di questi accertamenti tecnici irripetibili che si stanno per effettuare da parte di consulenti o di esperti o di istituti pubblici, per conto della Procura, la Difesa può fare entro un certo termine riserva di incidente probatorie.

Cioè, dice: "fermati, io non voglio che l'autopsia venga fatta da un tuo consulente, ma voglio che l'autopsia venga fatta da un perito nominato dal Giudice, perché di te e del tuo consulente non mi fido", diciamo, potrebbe essere una giustificazione o comunque perché vuole un contraddittorio ancora più garantito e pieno.

A questo punto il Pubblico Ministero ha l'obbligo di bloccarsi, di chiedere... anzi, no, di aspettare in sostanza, perché certe volte a me è capitato di aspettare invano, perché certe volte le richieste di incidente probatorio i difensori fanno anche per scopo meramente dilatorio, la comunque il Pubblico Ministero deve fermare, bloccare qualunque accertamento, in attesa che il difensore chieda l'incidente probatorio, oppure chiedergli egli stesso.

Incidente probatorio significa richiesta al G.I.P., al Giudice delle indagini preliminari della nomina di un perito.

Qui non è stata fatta riserva di incidente probatorio.

E in questo caso, quindi, in difetto di riserva di incidente probatorio, trattandosi di accertamenti tecnici irripetibili, la consulenza del Pubblico Ministero, dal punto di vista processuale, assurge a rango di perizia, e non lo dico io, ma lo dice la dottrina, sebbene storcendo il caso e per criticare tali situazioni

legislativa che amplia i poteri del Pubblico Ministero sino a consentirgli, dice la dottrina, di formare una vera e propria prova.

Lo dico la giurisprudenza della Suprema Corte. E tanto che è una vera e propria perizia che entra direttamente nel fascicolo del dibattimento.

Il Giudice la può utilizzare per la decisione, il giudice del dibattimento anche senza sentire il consulente del Pubblico Ministero o comunque colui che ha redatto quella relazione ex articolo 360.

Ho citato delle sentenze a questo proposito.

La perizia in sostanza risponde all'esigenza di compiere certi accertamenti tecnici in contraddittorio, contraddittorio che negli accertamenti tecnici irripetibili è già garantito, non avendo le Difese fatto riserva di incidente probatorio e non essendoci registrata alcuna osservazione - e anche questa è importante, attenzione - alcuna osservazione da parte dei consulenti delle Difese presenti in tutte le fasi delle analisi compiute dalla Stefanoni e ancora prima nel corso del sopralluogo, perché erano dentro quel famoso furgone di cui ha parlato il Dottore Mignini, con lo schermo approntato... con la postazione approntata proprio per evitare che in casa entrassero centinaia di persone.

Perché mai dovrebbe essere affermata la necessità di una vera e propria perizia? E che vuole dire vera e propria perizia, posto che qualunque esperto fosse intervenuto anche un minuto dopo la fine degli accertamenti della scientifica, non avrebbe potuto ripeterli, trattandosi di operazioni irripetibili? Una vera e propria perita sarebbe stata soltanto quella che avesse sostituito l'accertamento tecnico irripetibile con la riserva di incidente probatorio.

Tutto il resto, e quindi, anche questa perizia, è un commento sulle carte che lascia il tempo che trova e che quello

sì, può avere il più vario contenuto, a seconda della parte dalla quale uno sta, come maliziosamente ha argomentato la dottoressa Vecchiotti, che chissà a chi voleva riferirsi, tenuto conto che certamente quell'espressione non si attaglia alla funzione del Pubblico Ministero, così come vi è stato spiegato ieri dal collega Costagliola.

La Corte di primo grado ha già spiegato in sostanza, con motivazioni immune da vizi, ha ritenuto la superfluità di un ulteriore contributo scientifico.

La Difesa in primo grado, e anche in udienza preliminare con un turnover di periti, aveva chiamato a sé il Gota della genetica italiana.

Dall'altra parte c'era la scientifica della Polizia di Stato.

E pertanto, l'elevata professionalità di tutti quelli che erano intervenuti, aveva consentito di approfondire in moto più che adeguato ogni aspetto delle questioni messe in campo, con ampio dibattito sulle tesi contrapposte, senza considerare il fatto che le operazioni della scientifica erano state compiute come più volte ha ricordato anche la Corte di primo grado, nelle forme degli accertamenti tecnici irripetibili.

D'altra parte nessun Giudice, comunque, nessun Giudice, anche quello che assolutamente in modo legittimo decida comunque di nominare un perito, nessun Giudice potrebbe mai delegare al perito la valutazione delle prove e recepirne passivamente le conclusioni.

Tema di giudizio, dice la Cassazione sezione terza del quattro ottobre del 2007, la valutazione delle prove acquisite compete in via esclusiva al Giudice, il quale la esercita secondo il proprio libero convincimento e con divieto di delegarla al sapere scientifico esterno, il quale ha esclusivamente valenza strumentale e integrativa delle conoscenze giudiziali.

E, dico io, aggiungo io, del ragionamento probatorio che è

nostro proprio e esclusivo patrimonio.

Né per ragioni del tutto analoghe potrebbe - nostro nel senso di magistrati, non nostro nel senso di Pubblico Ministero - né per ragioni del tutto analoghe potrebbe appiattirsi sulle conclusioni del perito soltanto in quanto perito, soltanto in quanto nominato da lui.

In tema di controllo sulla motivazione, dice la Cassazione del 17 febbraio del 2009, numero 25183, il Giudice che ritenga di aderire alle conclusioni del perito d'ufficio, deve dimostrare di avere valutato tali conclusioni senza ignorare le argomentazioni difformi del consulente e può ravvisarsi il vizio di motivazione se queste ultime siano tali da dimostrare in modo inconfutabile la fallacità delle conclusioni peritali.

In sostanza l'aver disposto una perizia non vi esimerà dall'onere di scegliere la tesi più convincente e di motivare tale scelta.

Esattamente come ha fatto la Corte di primo grado che lungi dal recepire acriticamente gli argomenti della Stefanoni, ha compiuto in sentenza un gigantesco lavoro di ricostruzione, disamina e commento di ogni tesi sviluppata per ciascuno dei temi trattati.

La scontata battuta sulla Difesa, che si è opposta fieramente a una nuova perizia, come richiesto dalla Procura Generale, è dunque priva di senso.

Non abbiamo mai cambiato idea circa la superfluità della perizia in questo grado di giudizio, ma una volta che la Corte l'abbia disposta, ritenevamo e riteniamo che sia interesse di tutti che almeno questa sia completa e esaustiva.

Se dunque, è più che comprensibile l'atteggiamento della Difesa sulla richiesta di nuove analisi, ci stiamo ancora chiedendo perché la Corte non abbia voluto disporre. Sta di fatto che su quella lama non c'è soltanto la traccia dalla quale la Stefanoni ha estratto

il DNA attribuito a Meredith, ma ce ne è almeno un'altra tra quelle campionate dalla Vecchiotti, contenente DNA umano, che ha resistito ai lavaggi postdelitto e persino ai trogloditici metodi di conservazione cui sono avvezzi quei cialtroni della Polizia scientifica.

Ma non sapremo mai a chi appartiene quel DNA, posizionato in un punto, la lama di un grosso coltello da cucina, del tutto inconferente a un uso proprio dell'utensile. Come giustificherete in perizia questo rifiuto? Un ragionato e compiuto convincimento lo ci si può fare su quanto e fatto, ma non certo su quanto non è stato fatto.

Quella traccia I rimane inesplorata e non sapremo mai a chi appartiene. Può la sorte di un processo dipendere dall'insensata decisione di un sedicente esperto? Può il Giudice avallare quella decisione anche dopo averne verificato l'erroneità? Perché ne avete avuto la possibilità, gli stessi consulenti di Parte, cioè, gli stessi consulenti della Difesa, quindi, lasciando perdere quello che ha detto il professore Novelli e quello che ha detto la dottoressa Stefanoni, hanno dovuto ammettere che nella peggiore delle ipotesi, quella traccia campionata dalla dottoressa Vecchiotti è una traccia che rientra nella categoria dei lo copy number e camere tale agevolmente analizzabile soprattutto grazie ai macchinari di nuova generazione, ma sarebbe stata analizzabile anche all'epoca del delitto.

La rinnovazione del dibattimento in appello che costituisce un'eccezione alla regola, ha un senso se serve a colmare eventuali lacune dell'istruttoria di primo grado.

Questo, invece, ne ha prodotte di lacune, almeno per quanto riguarda la perizia. E la mancata analisi della traccia I è la più evidente e macroscopica.

Detto questo, la vostra decisione non può che confrontarsi, perché non può che avere un unico significato. E' evidente, infatti, che rinunciare a un elemento di prova

del tutto nuovo e così potenzialmente significativo, perché se ci fosse Meredith anche in quell'altra traccia? Può trovare logica spiegazione soltanto non convincimento della bontà delle analisi svolte dalla sezione di Polizia scientifica, che ha attribuito alla vittima il DNA trovato a suo tempo sul lama.

Soltanto in questo caso, infatti, può fondatamente ritenersi superfluo sapere a chi appartiene il DNA contenuto nell'adiacente traccia campionata dai periti, se anche essa fosse attribuibile a Meredith, infatti, si rafforzerebbe un dato comunque già acquisito; se fosse degli imputati, il quadro probatorio resterebbe immutato.

Dette tutte queste premesse, non aspettatevi che io entri nello specifico merito delle considerazioni svolte e delle conclusioni prese dai due periti al fine di confutarle una per una.

La loro conclamata inadeguatezza rende improponibile un approccio scientifico a un lavoro che di scientifico non ha assolutamente nulla, e comunque per l'analisi punto per punto delle conclusioni, mi riporto alle chiarissime, sintetiche ma chiarissime e trancianti osservazioni del professore... che il professore Novelli ha versato nella sua relazione a vostra disposizione, a tutti i chiarimenti che la dottoressa Stefanoni vi ha proposto sia nel suo intervento che nella sua relazione.

Perché dico questo? Perché dico che di scientifico non ha niente? Ma può essere preso in considerazione un perito che non distingue il Pubblico Ministero dall'Avvocato? Un perito che dichiara di non sapere di essere uno dei revisori di una raccolta di linee guida di cui tra gli estensori, guarda caso, compare un consulente della Difesa? Un perito che risponde tutto è possibile, o peggio ancora, lo chieda al suo consulente. Un perito che integra arbitrariamente un passo del verbale di

udienza utilizzato per denigrare la scientifica? Vi ricordate la frase a metà con l'annotazione INC (incomprensibile) del trascrittore dell'udienza preliminare? Quel passo che aveva fatto vedere la Stefanoni. A un certo punto si interrompe perché il trascrittore, come la ragazza che sta dietro di voi adesso, dell'udienza preliminare, non aveva capito.

I periti l'hanno disinvoltamente completata quella frase, trasferendola nella loro relazione. E i periti non hanno presenti, anzi, non esistevano proprio in udienza preliminare.

Un perito che ignara volutamente, perché non posso pensare diversamente, passi dello stesso verbale che dimostrano la falsità di quanto da lui affermato? E mi riferisco ai controlli negativi che la dottoressa Stefanoni ha riferito di avere compiuto e ha fornito la documentazione sia all'udienza preliminare sia in dibattimento di primo grado, tanto che la sentenza della Corte d'Assise di primo grado, ne cita espressamente la pagina che mi pare sia la pagina 24 del verbale della Stefanoni, citata dalla Corte d'Assise di primo grado.

Un perito che si rifiuta reiteratamente di rispondere al Pubblico Ministero, naturalmente con il pretesto di non avere capito la domanda, quando la risposta non gli è confacente? Un perito che si attarda a mostrare le tracce di amido sulla lama del coltello senza neanche spiegarne la rilevanza? Un quarto della perizia. Presidente, signori della Corte, è stata spesa inutilmente per descrivere gli esami citologici per vedere al microscopio che cosa si potesse vedere sulla lama del coltello.

Le analisi citologiche non sono individualizzate, non servono a capire se qualcuno l'ha toccato, non servono a capire, soprattutto chi l'ha toccato o chi può avere lasciato qualunque traccia anche nell'ipotesi in cui si veda al

microscopio qualcosa.

E infatti la Vecchiotti ha spiegato perché ha deciso di fare l'esame citologica, nonostante il quesito non lo richiedesse, perché l'analisi citologica non è un'analisi genetica, ma è un'analisi chimica che infatti non ha potuto fare lei, ma è dovuta andare addirittura in un altro laboratorio, perdendo tempo.

L'unico effetto che ha sortito questa analisi citologica, è quello di insinuare il dubbio che sulla lama non ci fosse mai stato altro che residui di cibo, come certi inqualificabili giornali hanno riportato, e è costato fatica fare dire alla Vecchiotti che la presenza di amido, comunque, non esclude la presenza di materiale biologico e non vi esclude che vi fosse all'epoca presente materiale biologico.

E quindi, l'analisi a che cosa è servita? Chi ci ha fatto capire quale potesse essere il rilievo difensivo di tali tracce di amido, non è stata la dottoressa Vecchiotti, ma è stato il professore Torre.

Egli sostiene, infatti, che la loro presenza dimostrerebbe - attenzione, presenza che non comunque non e sulla parte campionata dalla Stefanoni, ma è più in basso - dimostrerebbe che il coltello non è stato lavato e che, quindi, se fosse davvero l'arma del delitto, vi sarebbero rimaste tracce biologiche ben più massicce, attesa la capacità di assorbimento dell'amido, che sempre secondo il consulente tecnico della Difesa Knox, doveva necessariamente essere stato apposto sulla lama, per esempio per tagliare una patata, precedentemente - chissà perché - all'ipotizzato uso del coltello stesso come arma del delitto.

Quindi, taglio di pagata, o di pane, omessa lavatura, utilizzo... eventualmente utilizzo del coltello come arma del delitto, dice Torre è impossibile, perché il sangue del vittima sarebbe rimasto tutto appiccicato

data la capacità assorbente dell'amido.

Ma a parte l'assoluta inconsistenza di tali affermazioni, smentite dalle dichiarazioni di coloro che l'hanno sequestrato e di chi l'ha poi analizzato, tutti, infatti l'hanno descritto come una lama perfettamente pulita, il professore nel suo intervento illustrato, ha voluto spiegare troppo, inserendo anche il calco tra i prodotti che contengono amido.

Ebbene, lo sapevate - neanche io lo sapevo, l'ho scoperto simulato dal professore Torre - lo sapevate che la stragrande maggioranza dei guanti di lattice utilizzati per le perquisizioni, i sopralluoghi, e anche nei laboratori sono talcati? Capite quello che significa questo? I guanti, il lattice usati dall'ispettore Sinzi o anche dalla scientifica, anzi no, dal scientifica no, perché la Stefanoni, a cui ho raccontato giorni fa questa mia scoperta, diciamo, navigando su internet, mi ha detto "adesso controllo, vedo che tipi di guanti usavamo all'epoca", con la onestà, franchezza, anche troppa forse, che l'ha sempre contraddistinta, la Stefanoni mi ha richiamata, anzi, mi ha mandato una e-mail e mi ha detto: "guarda Manuela che i nostri guanti sia all'epoca che adesso sono sempre quelli, sempre della stessa fornitura e sono in polvere di lattice", perché qualcosa comunque per aiutare a indossarli va messo in questi guanti, altrimenti non si indossano bene per farli scivolare.

La dottoressa mi ha detto: "no, i nostri non possono essere, perché i nostri sono in polvere di lattice".

Ma la Squadra Mobile e la scientifica locale che è intervenuta per prima, ma soprattutto la Squadra Mobile perché poi oltretutto il coltello è stato preso dalla Squadra Mobile, aveva guanti di tutt'altra natura e moltissimi guanti in lattice, dico, sono talcati.

AVV. MAORI - Presidente, scusi, mi oppongo, tenuto conto che

questi riquadri che vengono adesso proiettati non sono stati depositati nel corso del giudizio, quindi...

PRESIDENTE - E' una documentazione difensiva della requisitoria, che poi contraddirà eventualmente...

AVV. MAORI - Però anche per la Difesa allora.

P.M. DOTTORESSA COMODI - Vedete guanti in lattice... guanti monouso sterili in puro lattice di gomma naturale... finemente talcato con amido di origine vegetale, perché come poi ci ha spiegato lo stesso professore Torre, quindi, non lo dico io, ma lo dice il consulente della Difesa, il talco contiene amido.

Quindi, è stata veramente risolutiva l'indagine citologica della Vecchiotti.

Ma poi, lasciando perdere anche i guanti in lattice o i guanti talcati, non vi è mai capitato di lavare il coltello del pane o un altro coltello delle dimensioni di quello in esame e accorgervi che nella congiuntura, perché è lì che c'erano tracce di amido, tra la lama e il manico siano rimasti residui di sporco? Perché è in quel punto, e non sulla lama che la Vecchiotti ha trovato la maggiore concentrazione di amido. E non vi è mai capitato di pulire il cassetto delle posate e di trovare qualunque cosa, ma soprattutto molliche di pane, perché tagliato il pane e le molliche di pane cadono dentro il cassetto nonostante voi riponiate, ovviamente, si presume, le posate dopo averle lavate.

Eppure trovate sempre spazio a quella polverina etc. E' dunque, assolutamente infondata la tesi dell'omessa lavatura del coltello. Poi perché mai? Amanda e Raffaele se non l'hanno usato per uccidere, ma l'hanno usato per tagliare patate, avrebbero dovuto riporre il coltello sporco? Noi sappiamo che Raffaele Sollecito lavava le posate, tanto che anche la sera del delitto, quando hanno cenato come ha raccontato diffusamente Amanda, hanno cenato e poi stavano lavando le posate e i piatti

quando si è rotto il tubo e ha chiamato il padre di Raffaele Sollecito.

Quindi, erano a usi come credo chiunque, più o meno igienista fa, di lavare le posate prima di riporle.

Per cui, ammesso e non concesso, che le avessero usate soltanto per tagliare pagate e pane e non per uccidere, avrebbero comunque pulito e non ha senso affermare che è stato riposto con l'amido del patata appiccicato, non esiste, perché sarebbe stato visibile e a occhio nudo la lama era pulitissima.

E continuando, può essere preso in considerazione un perito che scrive di come sia importante usare la cappa aspirante i laboratori insinuando che la Stefanoni non l'abbia fatto, e poi afferma superbamente di non averla utilizzata perché non l'ha ritenuto necessario? Ma insomma, un perito che per quaranta pagine della sua relazione elenca linee guida, raccomandazioni, tecniche di sopralluogo, e di repertazione, mai applicate da lei per le ragioni che ho detto prima, anzi, da loro, senza ricordare volta per volta questo elenco informale a uno specifico fatto di cui si chiedeva la valutazione? Mi spiego meglio con un esempio. Mi vengono in mente quei terribili temi che alla commissione esaminatrice capita spesso di leggere agli esami di abilitazione per l'avvocatura, parlo dell'abilitazione per l'avvocatura perché ho partecipato come commissario, appunto, come membro della commissione esaminatrice.

Nel quale il candidato copia tutte le massime della Cassazione che riguardano gli argomenti indicati nella traccia, riportandole una di seguito all'altro e lo saprà anche il Giudice, il consigliere relatore perché anche lui ha fatto parte del commissione esaminatrice, senza farsi carico di applicare quelle massime, cioè, di spiegare il perché hanno citato quelle massime e di applicare la massima al caso concreto.

E soprattutto senza spiegare la rilevanza per la soluzione del problema specifico posto dalla traccia medesima. Lo fanno in moltissimi, la Vecchiotti e Conti hanno fatto esattamente la stessa cosa, un elenco informe di cui non hanno minimamente spiegato la rilevanza in questo processo.

Sarei persino tentata, ma purtroppo per me e purtroppo per voi, non lo posso fare, di non affrontare per nulla gli argomenti oggetto della perizia, rimandando alle logiche ineccepibili motivazioni della sentenza di primo grado, ma almeno alcuni temi devono essere richiamati, anche in considerazione del fatto che voi non avete vissuto l'accesso e istruttorio dibattito di primo grado.

Sulla contaminazione. I fotogrammi dei due sopralluoghi della scientifica, proiettati in udienza dal dottore Conte con tanto di commento scritto, che del tutto scorrettamente non è stato neppure in minima parte anticipato depositato nella relazione depositata, sono serviti soltanto a fare spettacolo e ad alimentare qui equivoci sui quali i mass-media hanno potuto ampiamente giocare.

Esattamente come ha fatto di recente il professore Tagliabracchi quando ha mostrato il cotton fioc, ve lo ricordate, e la sua capacità contaminante, pur sapendo che la Scientifica non usa quel tipo di tampone per le campionature, pur sapendo che lavorando sotto cappa anche il cotton fioc comprato alla Coop, non avrebbe potuto contaminare alcunché. Ma l'ha fatto, perché tutto fa spettacolo.

Ma lo spettacolo non è scienza. Ma tornando al sopralluogo, la performance del professore Conti che ha infarcito di punti esclamativi la sua esposizione, non è riuscito a spingerci oltre alla poco elegante, soprattutto per nulla scientifica insinuazione.

Nessuno dei passaggi di quella esposizione, infatti, dà conto di come il DNA di Sollecito, perché è di questo che si

parla. Non dobbiamo dare il voto in condotta alla scientifica. Non dobbiamo dare il voto in condotta. Dobbiamo valutare le analisi che la scientifica ha fatto, e la bontà di quelle analisi.

Dicevo, niente di quello che hanno detto, dà conto di come il DNA di Sollecito possa essersi depositato sul gancetto del reggiseno nel corso degli sopralluoghi.

La dottoressa Stefanoni ha sempre affermato di avere adottato, come da protocollo, tutte le procedure di rito. Sì, lo voglio dire, anche se avete sentito esattamente il contrario, anche perché mi sento di difendere quella onestissima persona e quei bravissimi analisti collaboratori, che sicuramente dopo questo processo come minimo avrà bisogno dello psicanalista.

Tutte le procedure di rito, affermate di avere adottato, e nessuno può affermare il contrario, nessuno! E perché dico questo? Nessuno intanto perché l'ha detto la Stefanoni che ne ha fatto centinaia di migliaia. Dire che ha adottato le procedure, significa dire che ha adottato tutte le procedure che dovevano essere adottate in quella fattispecie, in quel momento preciso dei sopralluoghi, che sono durati decine, decine, decine di ore.

E ogni momento richiedeva qualcosa di diverso. Dobbiamo tenere conto che i consulenti di parte hanno assistito, hanno avuto la possibilità di assistere a tutte le fasi del lavoro svolto dalla scientifica, e non è con un'intervista a un settimanale scandalistico che si possono dopo quattro anni e alla vigilia della vostra decisione, impunemente insinuare difetti che non sono stati fatti tempestivamente rilevare.

Perché queste osservazioni al giornale scandalistico sono state fatte da un consulente di Parte che dovrebbe essere allontanato per infedeltà, per incapacità. Se sei lì e non osservi niente, non fai osservazioni, non fai

verbalizzare niente di questa inaudita gravità, e poi alla vigilia della sentenza della Corte d'Assise di Appello, si ricorda di essere stato l'artefice del ritrovamento della felpa? Ma non scherziamo. Non scherziamo perché non è un comportamento serio e non scherziamo perché non è vero. Non è vero perché la felpa è stata... è uno di quei reperti che sono stati presi nel secondo sopralluogo. Perché? Perché signori miei, i reperti presi e portati in laboratorio in questo processo, non sono stati cinque, dieci, quindici, ma erano centinaia. Hanno fatto un vero e proprio trasloco. Ma non vi è mai capitato di fare un trasloco e di accorgervi nella seconda, terza, quarta mandata di avere dimenticato magari addirittura il bracciale che vi ha regalato la nonna? Era un trasloco. E allora, questa felpa... ve la racconto io la storia di questa felpa. E' vero che non c'ero nel corso delle indagini, ma quando mi dissero che avrei dovuto affiancare il collega in dibattimento, e avrei... anzi, dall'udienza preliminare avrei dovuto... quindi, studiarmi questa parte, perché abbiamo deciso fin da subito di dividerci i compiti, io sono andata a Roma, alla scientifica, ho guardato tutti i filmati, ho letto... oddio, dico la verità, la relazione della Stefanoni non l'ho letta tutta perché per metà non la capivo, non ero in grado, non avevo gli strumenti. Allora, andando in una delle volte in cui sono andata lì alla scientifica e visionando parti del filmato, del secondo sopralluogo, anzi, forse era il primo, non lo ricordo se era il primo o il secondo, comunque vedo questi due bardati bianche... dice scusate ma chi sono questi due? Sono io. Dissi anche, lo giuro e lo dico: se ci volevate anche giocare a pallavolo con questa felpa... Loro mi risposero: "no dottoressa, non è così, non è che ci... perché se la sono effettivamente rimpallata, diciamo, da una mano all'altra due

operatori", ripeto, non ricordo se nel primo o nel secondo sopralluogo e mi è venuto spontaneo dire: "se ci volevate giocare a calcetto a pallavolo...", dice: "non è così, perché ce la siamo passati perché la guardavamo e la riguardavamo e eravamo incerti benché fosse la felpa della vittima" - sì, benché fosse la felpa della vittima, ma poiché i reperti erano centinaia e centinaia, c'era stato un vero e proprio trasloco che aveva ingombrato tutta la scientifica, poiché la felpa era piena zeppa del sangue di Meredith, la stavano guardando per decidere - infatti nel primo sopralluogo, alla fine non l'hanno presa - se prenderla, se repertarla o meno.

Perché questo? Perché ovviamente, con tutto quel sangue del vittima a altissima capacità inquinante, dicevano, ragionavano, argomentavano che difficilmente avrebbe potuto trovarsi qualche altra traccia utile, perché non è utile trovare le tracce della vittima, che è lì, e poi ve la farò rivedere, perché il collega ha scelto e ha trovato le foto sbagliate, ma è importante capire chi l'ha ammazzata, chi l'ha ridotta in quel modo.

Non capire che quella era la felpa indossata dalla vittima? Dopotiché la Stefanoni, rivedendo lo stenon, rivedendo il filmato del primo sopralluogo, decise nel secondo sopralluogo, visto che tanto ci dovevano tornare anche per il gancetto, decisero tra le altre cose, invece, di analizzare anche la felpa, di analizzare e repertare anche la felpa. E bene fecero. Perché nonostante i rimpalli, che cosa hanno trovato sulla felpa? Sangue di Meredith, e sul polsino il cromosoma Y di Rudi Ghedè.

Questo che cosa... e non è vero che è stato un qualche consulente di parte a ritrovare questa felpa, non è vero, è falso. E' stata la Stefanoni a decidere di prendere la felpa che avevano in un primo momento lasciato i suoi assistenti, perché ritenuta forse

inutile e per fortuna... E nonostante, vedete, a proposito della contaminazione, nonostante tutto l'impegno che gli operatori della scientifica abbiano fatto per contaminare quella felpa, rimpallandoli, mischiandola nel cesto dei panni sporchi, non è vero neanche vero, perché non è un cesto dei panni sporchi, ma era un contenitore nella stanza di Meredith, a meno che qualcuno di voi tiene panni sporchi nella sua stanza da letto, io personalmente no. Quindi, nonostante gli sforzi della scientifica di contaminare e di rendere inutilizzabile quella felpa, guardacaso anche in questo caso non ci sono riusciti perché guardacaso hanno trovato soltanto Meredith, e soltanto il cromosoma Y non di un alieno, ma di Rudi Ghedè.

I filmati dei sopralluoghi servono a chi li fa, per documentare la scena del delitto e tutti gli oggetti e le tracce che via via si repertano.

Non servono a documentare il cambio dei guanti e dei calzari, che, anzi, costituiscono uno dei momenti in cui le riprese vengono interrotte.

Che ne sa, quindi, il dottore Conti, esperto in lubrificanti per profilattici, quante volte la Stefanoni ha cambiato i guanti, quante volte sono stati cambiati i calzari? Che ne sa!? Nessuno è pertanto autorizzato a affermare che la Stefanoni e gli altri tecnici hanno depresso il falso, perché questo dovrete dire, che i tecnici, la Stefanoni, tutti quelli della Squadra Mobile, tutti hanno... da Intini, l'ex dirigente della Polizia scientifica centrale di Roma, in avanti hanno detto il falso.

Soprattutto mostrando immagini fuorvianti, l'appartamento al piano di sotto, le macchie di sangue di gatto, il misterioso soggetto che si aggira con il maglione gravissimo, hanno fatto tre punti, quattro punti esclamativi ha fatto dopo quella foto, del misterioso

soggetto che si aggira soltanto con il maglione, i guanti... chi era quello? Era il medico legale. Il medico legale non ce l'ha la tuta della scientifica, non ce l'ha la tuta del Ris. Perché non deve fare il sopralluogo tecnico, non ce l'ha. E non è tenuto a averla, perché non è questo il suo compito, perché il suo compito è quello di entrare, fermarsi in prossimità del cadavere e il povero dottore Lalli, peraltro e la sua assistente - dico povero perché chiaramente ha avuto molte più difficoltà - è stato bloccato proprio dalla scientifica per undici ore, non glielo hanno fatto toccare il cadavere per undici ore, perché avevano paura che magari potesse scombinare qualcosa che serviva per le tracce.

Di che cosa stiamo parlando? Ma poi loro sono medici legali, ma come si permettono di mistificare così la realtà? La vorrei vedere la Vecchiotti io se la chiamano di notte a fare un'ispezione esterna del cadavere se si presenta con la tuta con la scritta Polizia scientifica Ris, oppure Università La Sapienza tutta bianca con il cappuccio.

La voglio vedere. Non l'la mai fatto, perché non si fa. E quindi, non si deve neanche dire. L'unica verità è quella processuale, alla quale vi dovrete attenere, almeno di non dichiarare, ribadisco, l'inattendibilità di tutti i funzionari, gli ispettori, gli agenti della Polizia di Stato e della Polizia scientifica che hanno testimoniato nel primo grado di questo processo.

E dalle loro dichiarazioni si evince che giammai avrebbe potuto verificarsi una contaminazione esogena, ovvero a opera di materiale che non si trovasse già sulla scena del delitto, cioè, materiale entrato dall'esterno della scena del delitto, parliamo del gancetto.

Tutti hanno inoltre escluso che nei sopralluoghi successivi al primo, anzi, nel sopralluogo successivo al primo e anche

nelle perquisizioni che medio tempore ha fatto la Polizia di Stato, perché bisognava trovare gli assassini.

La Polizia non può fermarsi... anche se magari la Scientifica l'avrebbe preferito, non può fermarsi durante le indagini per un omicidio così orribile.

Non può stare quindici giorni o venti giorni così aspettando che la scientifica dia i primi risultati. Non può, perché è esperienza comune che se gli assassini, l'assassino o gli assassini, cioè, gli elementi a carico degli assassini non si riescono a raccogliere nei primi giorni dopo il delitto, è difficilissimo poi. Vedete le ripetere... anche se poi Elisa Claps... l'avrei voluto chiedere, faccio un'altra parentesi: l'avrei voluto chiedere alla dottoressa Vecchiotti, dico: "ma dottoressa, dopo 46 giorni...", dopo 46 giorni il gancetto? E la felpa di Elisa Claps, che dopo venti anni è stata esaminata? E hanno trovato il DNA di Restivo. Allora al Colonnello Lago lo dovevano picchiare a sangue per averlo fatto. E invece l'ha fatto. Come perito, attenzione, come perito, e anche... va bene, niente.

Allora, dicevo, tutti hanno escluso che del materiale estraneo e che non si trovasse già sulla scena del delitto sia entrato.

Tutti hanno, inoltre escluso che nel sopralluogo successivo al primo siano stati portati nella camera che fu di Meredith Kercher, oggetti che inizialmente non vi fossero e hanno ricordato che gli unici spostamenti di oggetti sono avvenuti da un punto all'altro della stanza o da quella stanza all'esterno in quanto non utili o già esaminati.

Quindi, si prendeva, si guardava, si fotografava, si portava fuori, basta, non rientrava più.

Quindi, qual è la possibilità che da fuori a dentro entri volando il DNA di Sollecito? Vediamolo. Se, dunque,

dobbiamo escludere di possibile contaminazione, ci dobbiamo limitare all'ipotesi di contaminazione endogena, cioè, avvenuta all'interno della stanza di Meredith.

E l'argomento che entra in gioco a questo punto è quello probabilistico, cioè, quello della potenzialità inquinante di cui parla anche in primo grado.

Il famoso gancetto, benché raccolto in un punto diverso del pavimento rispetto a quello in cui era stato fotografato durante il primo sopralluogo, ma in un punto diverso, ma la stanza voi non l'avete vista, accidenti, ma la stanza è piccolina. Tra i piedi del cadavere e la scrivania, sotto la quale il gancetto è stato trovato, ci sarà un pezzetto così che non so quantificare... ma ci saranno neanche cinquanta centimetri.

Il gancetto era un pochino più su, a metà del corpo, diciamo, perché era sotto il cuscino.

Quindi, se è un metro, cioè, così, è grasso che cola, che giusto... anche, non lo so, lo spostamento... anche come dire, il passaggio di una persona, che provoca uno spostamento d'aria, può avere provocato questa traslazione come ha chiamato la Stefanoni che per avere usato questo termine è stata derisa e non riesco a capire perché. Traslazione nel senso che nessuno l'ha preso, ci appiccicato prima il DNA di Sollecito e poi l'ha messo sotto il tappeto.

Il famoso gancetto, benché raccolto, dicevo in un punto diverso del pavimento rispetto a quello in cui era stato fotografato durante il primo sopralluogo, non si è mai spostato dalla stanza del crimine.

Quella stanza era occupata soltanto da Meredith, che ci viveva da qualche mese. Vi erano soltanto indumenti e effetti personali della vittima. E dopo l'omicidio era pervasa in ogni dove dal suo sangue.

Sollecito non viveva in quella casa, ci è andato tre o quattro

volte al massimo, non ha mai frequentato la stanza di Meredith, non risulta si sia ferito.

Ebbene, non c'è chi non vede che la potenzialità inquinante di Meredith è altissima, la potenzialità inquinante di Sollecito è assolutamente nulla.

Ciò che porta a concludere? Che se può essere provabile che io trovi traccia di DNA della vittima anche in reperti in cui non mi aspetto di trovarle - attenzione, sulla scena del crimine, non certo sul coltello che era a casa di Sollecito - è del tutto improbabile che trovi sulla scena del delitto tracce di DNA di Sollecito che non ve le abbia lasciate per contatto, ma che vi siano state depositate così casualmente per contaminazione. Contaminazione vuole dire che Sollecito non c'è mai stato, però il suo DNA è arrivato fino a lì.

E' chiaro che cosa vuole dire contaminazione in questo caso? Questo vuol dire.

In sostanza, anche a volere ammettere che contrariamente a quanto riferito dalla dottoressa Stefanoni, il pezzo di reggiseno con gancetti sia stato prelevato con guanti monouso che avevano già toccato altri oggetti all'interno della stanza, non esiste possibilità, o per meglio dire, è del tutto improbabile e quindi, non ragionevolmente sostenibile che quei guanti avessero raccolto inavvertitamente altrove il DNA di Sollecito.

Ma si potrebbe obiettare: "abbiamo visto con i nostri occhi la gigantografia del guanto sporco con cui la Stefanoni ha preso in mano il gancetto".

A parte... avete mai indossato dei guanti in lattice? Li ho fatti indossare - nuovi di zecca, ci dovete credere per forza, tanto questa è requisitoria, ribadisco, quindi... non si vede niente però... vi ricordate quei puntini sull'indice del guanto della Stefanoni.

Ripeto, vi dovete fidare oppure dovete dire che anche io dico bugie, le ho fatte indossare a un poliziotto appena

comprati, riuscite a vedere tutti quei puntini lì? Li riuscite a vedere? Perché basta avere un po' di sudore il lattice si attacca alla pelle, la pelle più scuro, questo poi è un uomo, quindi... e formano tutti questi aloncini neri.

Poi questa sì, è una foto ravvicinata, ma quella che vi hanno mostrato è una gigantografia, quindi, una riduzione che non era agli atti, voglio dire, questo.

Ma ammettiamo anche che la Stefanoni sia così sciatta e così cialtrona che dopo avere deciso di ritornare - dopo avere visto il filmato del primo sopralluogo - di ritornare la seconda volta sul luogo del delitto proprio soprattutto, diciamo, non all'unico scopo, ma soprattutto per reperire quel gancetto che era stato fotografato, visto e non preso, ma è mai possibile che è così stupida da fare riprendere dalla telecamera proprio il momento in cui lo prende con un guanto sporco? E' andata appositamente per prendere il gancetto... No, prima si sporca le mani, da qualche parte, cerca di sporcarle il più possibile, perché così il dottore Conti si può divertire meglio, e poi prende il gancetto? Ma è credibile questo? Ma mettiamo anche il caso, appunto, che la Stefanoni abbia... si sia inavvertitamente sporcata proprio nel raccogliere il gancetto, perché soltanto questo possiamo dire, lei ha detto che aveva i guanti puliti, nuovi, che si sia sporcata prendendo il gancetto dal pavimento, perché non so se lo ricordate, ve le faccio rivedere, come era la stanza di Meredith già dall'inizio voglio dire, era difficile non sporcarsi... facciamo una rapida carrellata, c'era sangue da tutte le parti, è ancora coperta, quindi, siamo... non si vede niente... Ecco, quella è la scrivania sotto la quale è stato trovato il gancetto, guardate. Guardate, anzi, ho anche esagerato addirittura, guardate il piede di Meredith tocca quasi

addirittura la scrivania. Guardate che poco spazio c'è. E il gancetto è qui, è sotto... lo ritroveranno dopo perché è sotto il cuscino che stava sotto la schiena di Meredith.

Quindi, più o meno qui. Cioè, per arrivare qui, questo è il tappeto famoso. E' stato spostato di quanto, di quanto? Ma di che cosa stiamo parlando? Non ha cambiato stanza, non ha cambiato neanche scena rispetto alla sua originale collocazione. Lo scenario... anzi, la scena in cui si colloca il gancetto, anche a distanza di 46 giorni, è esattamente la stessa, la scena... cercate con la mente di selezionare anche le varie parti della stanza e facciamo conto che ogni parte della stanza sia una scena diversa.

E' sempre rimasto sulla stessa scena. Quindi, ammettendo anche che il guanto fosse sporco, quello della Stefanoni, ha riferito il perito di cosa potesse essere sporco? Perché un perito a questo serve. Non a insinuare degli infondati dubbi, ma chiarirli e a risolverli, a questo serve un perito.

Allora dice: "guardate quello è sporco, chissà se c'è lì il DNA di Sollecito".

Sicuramente... cioè, voi ve la sentireste di dire che sul dito del guanto della Stefanoni c'era sudore, forfora, cellule epiteliali di saliva di Sollecito? Non può essere, né che fosse sudore, né che fosse foltora, né cellule epiteliali, né saliva e neppure polvere, poiché non sarebbero stati visibili quei puntini sembrano... quei puntini scuri che poi sono molto simili a quelli che vi ho fatto vedere sul guanto immacolato.

Ma evidentemente eventualmente di sangue della vittima, di cui seppure ormai secco, era ancora piena la stanza e di cui hanno visto sei tracce sul pezzetto di stoffa.

Oppure anche potrebbe di residui di metallo scuro di cui i gancetti erano fatti, e che è bene visibile su quello

deformato, perché il gancetto... perché si è arrugginito il gancetto? Perché la Stefanoni non l'ha conservato bene? O perché soprattutto quello deformato, dove è stato trovato poi il DNA di Sollecito era tutto scrostato, proprio per l'azione di tiraggio che l'aveva non soltanto deformato, ma gli aveva tolto, diciamo, quella specie di vernice bianca, il reggiseno era bianco, quindi, lo sappiamo... adesso i gancetti dei nostri reggiseni sono fatti spesso anche di materiale plastico.

Però quelli in metallo sono ricoperti dello stesso... di una specie di laccatura dello stesso colore... Quello che avevo portato in udienza preliminare era molto più simile a quello di Meredith, perché quello di Meredith aveva il ferretto, questo senza ferretto, ma non abbiamo trovato di meglio, me lo sono dimenticato a casa quello lì.

Questi gancetti, vedete, sono bianchi, erano bianchi anche quelli di Meredith, prima che venissero forzati con questa... così è stato fatto, ma come è possibile che il DNA di Sollecito soltanto sul gancetto? Così è possibile, perché tirando così, perché se io il coltello e lo voglio tagliare, con il coltello, non è che faccio così con il rischio di tagliarmi mezza mano, io faccio così, lascio... dove è che le cellule epiteliali mi possono cadere con lo stufamento? Qui, proprio sui gancetti. Tiro, lascio il mio DNA e taglio con l'aiuto di Rudi, il quale DNA infatti sta in questa parte.

Ecco, Sollecito è qui, ha il coltello perché lui è un appassionato di coltelli, vuole tagliare, tira qua, mentre Rudi, il cui DNA, invece, è qui, tiene da questa parte e lo tagliano qua.

Rudi tiene qua, Sollecito tiene qua. Ecco perché il DNA rimane sul gancetto del reggiseno. Ecco perché si è... non ci riesco perché non ho la forza. Ecco perché si è

deformato, ecco perché questa specie di vernice bianca si è scrostata come si è visto e ve lo faranno rivedere altre cento volte anche i difensori, e c'è quel metallo, ovviamente morbido, perché non è acciaio che lascia una volta scrostato, lo dobbiamo buttare via il reggiseno, perché ci macchia le camicette, perché lascia quella polvere quasi che sembra ruggine in sostanza, ecco, si arrugginisce dopo due giorni se si scrosta quella vernice che sta, lo sappiamo tutti, almeno noi donne lo sappiamo che è così. Quindi, magari quei puntini erano proprio quel metallo nero che già si sbriciolava.

Insomma, tutto tranne il DNA di Sollecito portato dai marziani.

Ammettiamo, infine che non fossero i guanti, ma i pavimenti come anche è stato sostenuto avrà essere sporco di tracce invisibili di Sollecito.

E che questi abbiano contaminato o direttamente il gancetto o i guanti della Stefanoni che poi quel gancetto ha toccato.

A parte la evidentissima rilevanza che anche questa ipotesi avrebbe rivestito a livello investigativo, perché la presenza di Sollecito e quindi, del suo DNA, e quindi, di Sollecito in quella stanza può essere giustificata soltanto con la sua partecipazione al delitto, perché ribadisco che tutti hanno detto che lui non ha mai, mai fatto, frequentato la camera di Meredith, sarà stato due o tre volte in tutto in casa di Amanda perché si conoscevano da pochissimo, fate un po' voi i conti.

Se così fosse è irragionevole pensare che possa essere stato contaminato il gancetto... cioè, ci fosse stata la polvere piena del DNA di Sollecito. Il gancetto unico punto dove è stata rilevata la traccia mista, e non il pezzetto di stoffa sul quale era cucito, e che molto meglio del gancetto aderiva una superficie del pavimento e è stato più volte toccato anche dai guanti della

Stefanoni e dai suoi assistenti.

Sta di fatto che su quel lembo di stoffa, invece, l'embino di stoffa vicino ai gancetti, è stato ritrovato soltanto DNA della vittima.

Ma allora se ha insistito potrebbe essere stato il tappeto, sotto il suo lembo è stato raccolto il pezzetto di reggiseno il 18 novembre, oppure il filo della lampada che rinvenuta la scena del crimine intatta, in fondo al letto vicino alla porta della lampada di cui aveva parlato anche il collega, è stata poi spostata sopra la scrivania di Meredith, o anche le ante dell'armadio, smontate per il rilievo delle impronte e successivamente rimontate, le ante dell'armadio.

Cioè, se io smonto le ante dell'armadio di Meredith, dove Sollecito non è mai entrato e poi non lo rimonto, che faccio, agito l'aria dentro la stanza di Meredith. E come ci arriva il DNA di Sollecito sul gancetto? Ma disgraziatamente... perché dice, gli operatori che hanno montato e smontato... smontato e rimontato le ante di Meredith, quindi, gli operatori di altra sezione del Polizia scientifica che hanno fotografato gli schizzi sulle ante per la ricostruzione della dinamica del delitto, hanno sicuramente, proprio sicuramente vi diranno, quando sono entrati, avevano la tuta con appiccicato il DNA di Sollecito.

Ma disgraziatamente non abbiamo né elementi per sostenere che su questi oggetti si sia depositato il DNA di Sollecito, perché va dimostrato, è assolutamente illogico e indimostrabile, né tantomeno che vi sia stato il dedotto trasferimento.

Anzi, dalle immagini che voi comunque avete a disposizione perché avete tutto il filmato etc., avete anche filmato di quel reparto speciale che vi ho detto della scientifica, non risulta alcun contatto diretto tra il gancetto e gli oggetti in questione, né è risultata

presente alcuna traccia biologica sul calzino che era addirittura avvolto sul tappeto.

Quando ho chiesto - ve lo ricordate alla dottoressa Vecchiotti, mi scusi dottoressa, visto che parla di tappeto, il tappeto doveva essere... è stata una mancanza gravissima quella di non avere analizzato il tappeto, quello che stava ai piedi, che avete appena visto, che stava ai piedi del cadavere.

Dico: "scusi dottoressa, lei sa se è stato analizzato il calzino" che era proprio completamente avvolto da quel tappeto mentre il gancetto si era infilato sotto senza toccarlo? Dice che non lo sa. E mi risponde: perché avrei dovuto saperlo?". Come perché avrei dovuto saperlo? Cioè, tu mi dici che il tappetino può avere trasferito il DNA sul gancetto del reggiseno e non sai che il calzino che era avvolto dentro il tappeto, non aveva neanche mezza traccia di DNA di Sollecito? E come è possibile, ma che facciamo i giochi di prestigio?

Come il professore Novelli ha chiaramente spiegato nella sua relazione, non è possibile, quindi, che il DNA presente nella polvere contami un solo reperto e non è mai capitato che dalla polvere venisse estratto un profilo completo. E poi dei titoli del professore Novelli magari ne parleremo... Ma anche a volere dare credito alla suggestiva ma irrealistica immagine del DNA che vola, che entra dalla finestra, che attraversa le porte e che addirittura sceglie poi di adagiarsi poi sul gancetto del reggiseno e nessun altro punto, non già della sola camera di Meredith, ma dell'intera casa, dovremmo con uno sforzo di fantasia altrettanto impegnativo immaginarsi, un improbabile Sollecito che mentre cammina verso la porta di Meredith quando... poco prima dell'arrivo della Polizia postale, credo che lo ricordevete perché i vostri colleghi vi hanno ricostruito la vicenda, e tenta di sfondare la pocrta ma

ci prova una sola volta poi non ci prova più, dovremmo immaginare perché magari è quello il momento in cui Sollecito può avere perso qualcosa che si è infilato sotto la porta di Meredith, e poi si è posato sul gancetto del reggiseno.

Dovremmo immaginarci un improbabile Sollecito che mentre cammina verso la porta di Meredith, prima dell'arrivo della postale, dispensa sudore, forfora, saliva, capelli con il bulbo, perché devono essere con bulbo, e pezzi di pelle viva che poi in un'unica concentrazione volano verso il gancetto.

E' bene a questo proposito ricordare ciò che fu detto in primo grado, che è riportato in sentenza, anzi, è importantissimo: le cellule efilelliali, sulle quali ci hanno intrattenuto anche in questo grado sia la dottoressa Vecchiotti a cui si deve l'immagine del DNA dei passanti che dalla strada, ricordate... quindi, anche io se passo... Dico, ma i passanti che passano sulla strada che sta sopra la casa di Meredith, quelli che a centinaia di sono affacciati per giorni e giorni e giorni, dopo il delitto, perché di curiosi ce ne erano tantissimi; certo, è possibile. Quindi, la Stefanoni avrebbe dovuto trovare centinaia di migliaia di milioni di DNA, di profili. Non ha trovato assolutamente niente se non quelli degli assassini.

Dicevo, ci hanno intrattenuto sia la dottoressa Vecchiotti e sia il professore Tagliabracchi, le cellule etipelliali che contengono DNA non sono quelle che vengono perse spontaneamente, rilasciate dalla nostra pelle per il normale continuo ricambio cellulare, lo disse la Stefanoni, ma tanto i consulenti di parte erano muri di gomma, e non rispondevano, perché avete visto il professore Tagliabracchi davanti agli accoppiamenti assurdi che faceva, gli avrei potuto anche dire: "guardi professore, è una bella giornata", no

dottorressa, sta nevicando.

E l'avrebbe detto con una faccia seria con punta e assolutamente convincente.

Dicevo è assolutamente impossibile anche perché le cellule epiteliali che contengono DNA non sono quelle di ricambio che... non ce ne accorgiamo, ma rilasciamo continuamente per il ricambio cellulare.

Ma queste infatti si staccano spontaneamente nel momento in cui sono cheratinizzati, cioè, morte e non contengono DNA che al contrario è contenuto nelle cellule di sfaldamento che si staccano per un'azione almeno di sfregamento della pelle su una qualche superficie.

E non è vero che quello sfregamento, qualunque... anche sia pure lieve appoggio comporta il rilascio di DNA. Ma magari, magari. Con le tecniche di adesso, non ci sarebbe un delitto insoluto, ma non soltanto un omicidio, ma qualunque altro delitto.

Magari. Non è così. Ce l'avete presente le strisciate sul muro, lasciate da una mano, quelle strisciate di sangue sulla parete, che poi dice pavimento, parete, polvere, tutto la Stefanoni ha campionato.

Quelle strisciate erano interessanti, erano suggestive, erano sicuramente dell'assassino o di uno degli assassini.

Ebbene, la Stefanoni l'ha esaminato, le ha compionate quelle tracce di sangue, sperando... anzi, essendo convinta addirittura mi disse e visto che una mano sporca di sangue che si appoggia alla parete, speriamo... era quasi certa che avesse lasciato DNA. Non ha trovato niente, niente. Quindi, non è così facile che il DNA rimanga purtroppo, purtroppo per gli investigatori dico, e purtroppo per le vittime che poi per avere giustizia devono penare per quattro, cinque, sei, sette, otto anni.

Pertanto è un falso scientifico affermare che il suo illecito può avere rilasciato cellule epiteliali nei giorni

precedenti, è un falso, perché le può avere lasciate soltanto morte, quindi, prive di DNA, in quanto frequentante la casa di via Della Pergola e che siano quelle che essendosi depositate accidentalmente sul gancetto hanno fatto rilevare la presenza del suo DNA. E' un falso scientifico. Così come un falso scientifico che il DNA resista ai lavaggi in lavatrice, e all'acquisizione dei detersivi o che comunque sia possibile, anzi, addirittura probabile il trasferimento di DNA tra una centrifuga e l'altra, da un capo di abbigliamento a un altro e naturalmente sempre e soltanto sul gancetto.

La Sara Gino, ve la ricordate la dottoressa Sara Gino? Sì. Ma insomma è più probabile e verosimile che Sollecito abbia lasciato il suo DNA sul gancetto perché l'ha toccato o è più probabile che Sollecito abbia lasciato del DNA perché qualche indumento, su qualche indumento di Amanda e durante le loro effusioni abbia lasciato... perché scusate, Sollecito ha lasciato il suo DNA su qualche indumento di Amanda, durante le loro effusioni e che poi quell'indumento di Amanda sia stato lavato in lavatrice insieme al reggiseno di Meredith sul cui gancetto di chiusura e soltanto su quello, abbia trasferito la traccia di Sollecito? Qual è la tesi più probabile? Ve la sentite, ve la sentireste di sostenere questa seconda tesi? E poi ricordate la discussione sui 90 gradi, sui cento gradi? Aspettate. C'è una foto, se la ritrovo, della lavatrice... non la ritrovo. Scusate un secondo. Quando la ritroverò ve la farò vedere. C'è una foto proprio della lavatrice di casa di via Della Pergola, in cui... una lavatrice molto vecchia, perché come voi sapete gli elettrodomestici che si trovano nelle stanze che poi vengono date in locazione agli studenti sono obiettivamente obsoleti, sono quelli che la padrona di casa non usa più, e quindi, messe a disposizione dei

locatari.

Infatti ha anche dei segni di ruggine e ha due o tre programmi: programma cotone - il reggiseno è di cotone - le mutande anche solitamente sono di cotone, adesso sì, c'è la microfibra ma insomma quel reggiseno di Meredith, era senz'altro di cotone - cotone novanta gradi.

Ve lo volevo fare vedere perché c'è stata anche la discussione sui gradi. Ma non è questo che conta. Ma si potrebbe obiettare, allora, che sul coltello, pur essendo stato lavato sono rimaste le tracce di DNA. Allora mi si potrebbe dire ma sei contraddittoria? Dici che... no, il lavaggio, cancella il DNA e poi mi vieni a dire che il coltello è stato lavato eppure si sono trovate le tracce... ma la risposta è quantomai agevole.

Non è stato lavato in lavatrice, e quindi, per una durata con sollecitazioni e a temperatura totalmente diversi.

Il DNA di Meredith vi si è apposto in modo diretto sul coltello e non con i passaggi ipotizzati dalla dottoressa Sara Pino, cioè, DNA Sollecito, indumento diciamo più o meno intimo di Amanda, lavaggio in lavatrice dell'indumento di Amanda insieme al... guardate, cotone numero uno, due, tre, novanta, novanta, sessanta. Ma anche sessanta è la stessa cosa. Obiettivamente un reggiseno a novanta gradi è vero che non si lava perché si stappa tutto, è assolutamente vero, ma è altrettanto vero che un lavaggio completo di cotone con la centrifuga e tutto quanto, ma rende assolutamente impossibile che rimanga un DNA utile per l'analisi, per le analisi. Addirittura che sia rimasto - perché questo è il passaggio importante - è assolutamente improbabile che ci siano stati tutti questi passaggi e che all'ultimo passaggio indumento di Amanda, verosimilmente intimo e reggiseno di Meredith, dove si appiccica il DNA di Sollecito che le mutande di Amanda avrebbe trattenuto? Sul gancetto di metallo,

dentro l'acqua, durante la centrifuga a sessanta gradi. Ma stiamo scherzando! E in nessun altro punto del reggiseno? Ma stiamo scherzando? Dicevo, per coltello si deve dire che tutt'altro lavaggio, ovviamente, è stato fatto, non è che è stato centrifugato il coltello.

Il DNA di Meredith vi si è apposto in modo diretto perché gli si è apposto conficcando il coltello nel collo del vittima sgozzandola, la traccia sul coltello è stata salvata dalla pulitura, perché? Perché inserita in quella graffiatura della lama di cui tanto la Stefanoni ha parlato in primo grado quando è stata tempestata di domande sul perché aveva cancellato proprio lì, perché? Ma qualcuno ha chiesto alla Vecchietti perché ha campionato proprio lì? Le campionature si chiamano campionature per questo. Si va solitamente a casa. La Stefanoni, guardandolo con una lampada speciale, vide queste graffiature e poiché la lama era completamente pulita, ha pensato che l'unica speranza che potesse eventualmente essere rimasta traccia, qualche traccia di sangue che poi non ha potuto verificare che fosse sangue, perché il campione era troppo piccolo, quindi, poteva essere tranquillamente un falso negativo, questo lo anticipo perché così lo dico e qui rimane agli atti, non è che l'analisi di sangue risultata negativa perché sicuramente non era sangue. Non è così. La Stefanoni l'ha spiegato bene, andatelo... vi invito a andare a rileggere le sue puntualissime e chiarissime, perché non mistificanti spiegazioni. Era pochissimo, perché lei non ha potuto neanche rifare l'amplificazione, e quindi, ha preso proprio un briciolo per vedere se caso mai fosse così fortunata da potere vedere se era sangue o altro, con quel microscopico, diciamo, pezzettino di traccia.

Gli è venuto negativo, mi ha spiegato che è un negativo che, appunto, potrebbe anche essere tale o perché lì tanto bene non c'era... c'erano soltanto globuli rossi che non

contengono DNA, oppure perché era così poco che la macchina non ha saputo leggerla.

In sostanza potrebbe essere un falso... non lo sappiamo che cosa è diciamo, ma è DNA di Meredith.

E visto che Meredith è stata sgozzata, direi che... dire che presumibilmente sia sangue, non credo che sia una ipotesi fantasiosa o persecutoria, ma è una ipotesi assolutamente dettata dalla logica.

La traccia rimasta... dicevo, è stata salvata in quanto inserita in questa graffiatura della lama, come ha spiegato la Stefanoni e poi comunque ha microscopica e in effetti ha sollevato tutto il polverone che ci portiamo dietro dall'udienza preliminare, dal primo grado e adesso anche in questo lunghissimo secondo grado.

Rimarrebbero, pertanto, soltanto le le poche velate insinuazioni su una possibile contaminazione volontaria del reperto. Perché soltanto questo rimane, che la Scientifica ha preso un po' di DNA di Sollecito, o in alternativa che gli operatori della Scientifica abbiano usato in casa di Meredith, per il secondo sopralluogo gli stessi guanti e gli stessi calzari usati da Finzi per andare a fare la perquisizione a casa di Sollecito un mese e mezzo prima.

Ve la sentite di sostenere questo? Direi di no. Per il coltello ancora più evidente l'impossibilità di una contaminazione, peraltro mirata alla sola lama, perché se c'è stata contaminazione, attenzione, c'è stata soltanto sulla lama, perché sul coltello va tutto bene, anche il DNA di Amanda, va bene anche la repertazione, va bene la scelta di Finzi, va bene l'abbigliamento di tutti quanti, va bene tutto, ma per la lama no.

Per il manico sì, per la lama no. O dobbiamo pensare - perché la contaminazione... - che il DNA oltre che individualizzante è anche malizioso e dotato di

intelligenza selettiva. Perché, voglio dire, per la lama sì, manico no, per il gancetto sì, e tutto il resto della casa no. Insomma, abbiamo un DNA intelligente? Quindi, è ancora più evidente, dicevo per il coltello, l'impossibilità di una contaminazione con materiale biologico di Meredith, che mai ha fatto ingresso in casa di Sollecito.

Ve lo ricordate il dottore Conti? Che ha imparato a memoria il verbale di perquisizione... no, il verbale di deposizione di Finzi. Dopodiché non sapeva trarre però le giuste conclusioni, perché le impari a memoria e le offri alla Corte ne devi anche dare giustificazione sulla base, voglio dire, del quesito che ti è stato posto.

Allora, dice, bè ma Finzi potrebbe avere toccato prima del coltello i giornalini di Sollecito. E quindi? Sui giornalini di Sollecito che stavano sull'ingresso, quindi, prima del cassetto... e quindi, sui giornalini di Sollecito ci poteva essere il DNA di Meredith? Non credo. E quindi, che me lo dici a fare che Finzi poteva avere toccato prima i giornalini di Sollecito o prima i calzoncini di Amanda o prima il pigiama di Raffaele. Che me lo dici a fare se non è assolutamente possibile sostenibile che in tutti quegli oggetti, ammesso e non concesso che li abbia Finzi toccati, prima del coltello ci possa essere il DNA di Meredith? Mai Meredith è stata a casa di Sollecito. Mai! Lo hanno riferito tutte le sue amiche inglesi e anche la Konx nel corso del suo lungo esame davanti alla Corte di primo grado. Mai. E quindi, a cosa è servita la minuziosa disamina delle dichiarazioni in udienza di Finzi sull'utilizzo dei guanti? Neppure se l'ispettore Finzi avesse seguito la perquisizione completamente nudo avrebbe potuto cagionare - immagino assolutamente raccapricciante - ma nemmeno in questo caso avrebbe potuto cagionare la

contaminazione della lama del coltello con il DNA di Meredith, a meno di non sostenere in subordine che la busta in cui è stato provvisoriamente riposto, la scatola dell'agenda di Renato Balestra appena regalata perché eravamo vicini a Natale alla Squadra Mobile, serviva a contenerla per la trasmissione a Roma, fosse imbrattata del sangue di altra sostanza biologica della vittima.

Ma lo potete sostenere? Lo potevano sostenere loro? No. E allora perché vi hanno dato queste inutili fuorvianti informazioni? Perché? Chi gliele ha suggerite? In sostanza la pretesa violazione dei protocolli internazionali, che comunque la Stefanoni ha sempre affermato di avere seguito, modulandoli come è ovvio alle esigenze del momento e interpretandoli come si fa con ogni norma anche giuridica in base alla sua decennale esperienza in sopralluoghi di cui non possono al contrario vantarsi i periti, non avrebbe in concreto potuto determinare alcuna accidentale contaminazione dei due reperti in questione.

Fuori da ogni logica è anche l'argomento spesso dal professore Tagliabracchi che la contaminazione si sarebbe potuta più agevolmente dimostrare o escludere se la Stefanoni avesse svolto le indagini sulla natura della traccia del gancetto dico.

Questa è una osservazione totalmente priva addirittura di significato scientifico prima che di valenza. Non significa niente, che vuole dire? Cioè, se fosse stato sangue sarebbe stata... cioè, a seconda, diciamo, del materiale... a seconda quello che ha detto il professore Tagliabracchi, a seconda del materiale biologico, della natura del materiale biologico trovato sulla traccia del gancetto, sarebbe stato più agevole stabilire che si trattava di contaminazione o no. E perché? Cioè, se fosse stato, non lo so, anche cellule di sfaldamento,

come facciamo a stabilire se non appunto con i ragionamenti che abbiamo fatto fino a adesso, ma non certo l'accertamento della natura della traccia... come facciamo a stabilire se quelle cellule di sfaldamento ci sono cadute per contaminazione, cioè, per caso, o perché Sollecito ha tirato e tagliato il reggiseno? Non è che la stessa sostanza leggi in questo caso cellule di sfaldamento, se la analizzi si è frutto di contaminazione, analizzandola si accende la luce gialla e se, è invece frutto di un contatto diretto si accende una luce verde. Magari. Magari. Quindi, conoscere la natura biologica della traccia attribuita a Sollecito, non ha assolutamente nessuna utilità per stabilire se è frutto di contaminazione o meno, perché è soltanto attraverso questi ragionamenti che si può arrivare a escludere categoricamente, tra l'altro, che sia per contaminazione.

E la Stefanoni l'ha anche spiegato perché non ha fatto l'esame sulla natura della traccia. E soprattutto non ha fatto l'analisi né sulla... l'analisi generica e né specifica di sangue. Perché? Perché il gancetto deformato, il reggiseno strappato, faceva pensare che se ci fosse stato DNA dell'assassino, oltre quello della vittima, potevano verosimilmente essere soltanto cellule di sfaldamento appunto, perché per tirare lo devi toccare e toccandolo lo devi sfregare o lo puoi sfregare. E sfregandolo lasci quelle cellule di sfaldamento contenenti non cheratinizzate, contenenti DNA. Quindi, quando ha detto presumibile... presumibili cellule di sfaldamento, non è che ha detto un'eresia, ma ha fatto una considerazione logica.

Anche perché non risulta da nessuna parte che Sollecito si sia ferito con quel gancetto o altrove e che, quindi ci potesse essere sangue. Perché l'assassino avrebbe dovuto ferirsi mentre strappava il reggiseno della vittima. Non

ha senso pensarlo, non ha alcun senso. E poi ricordavi, sempre in ogni momento in cui parlerete di queste cose in Camera di Consiglio, la natura della traccia biologica non serve identificare. E il compito della scientifica, come del Ris, è quello di trovare l'assassino, quindi, quello di scegliere le analisi che servano a trovare i responsabili del delitto, perché è questo il motivo per cui li pagano, poco, ma li paga lo Stato.

In secondo luogo che cosa cambia? Ma le insinuazioni si sono poi trasferite alle fasi di analisi di laboratorio, affermandosi che poiché la Stefanoni non aveva specificato di avere pulito il piano di lavoro, di avere indossato camici e guanti puliti, di avere usato la cappa aspirante etc., legittimava il sospetto che non avesse fatto nulla di tutto ciò.

A parte la già accennata gravità di avere ignorato in perizia i patti dei verbali di udienza in cui la Stefanoni descriveva per filo e per segno tutte le precauzioni utilizzate. Ma avete mai letto? E a questo punto devo parlare necessariamente al Presidente e al Consigliere Relatore che hanno una lunghissima esperienza anche di perizie, di atti acquisiti etc. Ma avete mai letto in un registro operatorio o anche in una relazione autoptica il resoconto dell'abbigliamento sterile del chirurgo o del medico legale? Io no. A me non è mai capitato che il medico legale mi abbia depositato una relazione dove precisa inizialmente che ha indossato i guanti, il camice, la papalina, i calzari etc.. Men che meno nel registro operatorio, cioè, che quello che i chirurghi descrivono, descrivendo l'intervento, non c'è scritto niente, mai. E allora che cosa dobbiamo desumere? Che i chirurghi vanno... siamo legittimati a dire, a affermare che i chirurghi vanno a operare in mutande, in costume da bagno, oppure senza mettere i guanti? Oppure sul

tavolo operatorio ancora sporco e con presenti le tracce dell'operazione precedente? Ma per piacere. Autentiche provocazioni, non saprei come altro definirle, delle quali ha reso giustizia, oltre che la stessa Stefanoni, il professore Novelli, che con il suo accurato esame delle procedure eseguite, dei controlli positivi e negativi effettuati della cronologia delle analisi dei reperti in questione, ve lo ricordate, quindi, non ve lo ripeto, ha categoricamente escluso, anche con l'ausilio di esperti in matematica statistica, in statistica America, che si siano potuti verificare nel specie episodi di contaminazione, della quale ha aggiunto - ha aggiunto qui nella sua relazione anche qui davanti a voi - che non è comunque sufficiente affermarne il possibile verificarsi, perché tutto è possibile, certo, tutto è possibile.

Anche la contaminazione, certo che è possibile. Ma occorre dimostrare che si sia in concreto verificata, indicandone la fonte che per tutti i casi in cui è stata registrata, perché vengono anche annotati i casi, in tutti i laboratori, privati, pubblici, laici, ecclesiastici, italiani, stranieri, mondiali oppure interplanetari, per tutti i casi in cui è stata accertata, è stato possibile individuarle la fonte, in tutti i casi. Adesso dobbiamo parlare un po' di grafici.

PRESIDENTE - sospendiamo un quarto d'ora.

Riprendiamo il processo. Prego dottoressa Comodi.

P.M. DOTTORESSA COMODI - Mi metto nei panni dei Giudici popolari, soprattutto nei Giudici popolari, perché noi, soprattutto i Giudici togati, Presidente e il consigliere a latere hanno quantomeno, diciamo, dimistichezza del dibattito processuale e hanno, diciamo, strumenti derivati dall'esperienza che possono in qualche modo compensare la sostanziale ignoranza in genetica di cui tutti purtroppo... che noi tutti

abbiamo.

Comunque, mettendomi nei panni dei Giudici popolari, comprendo l'enorme difficoltà che possono avere incontrato nel seguire l'esposizione dei risultati delle analisi genetiche, tra gli elettroferogrammi che sono la rappresentazione grafica dei risultati delle analisi per la ricerca del profilo genetico sulle tracce repertate, sono questi gli elettroferogrammi che io proietto esclusivamente ai fini esemplificativi, non entrerò nel merito del singolo locus, perché obiettivamente avete avuto già una rappresentazione.

Certamente purtroppo mi dispiace continuare a dirlo, ma io ribadisco che i periti hanno assolutamente tradito la fiducia dei Giudici che li hanno nominati, periti che dovevano aiutarci ancora di più a capire questa materia, hanno soltanto contribuito a una grande confusione.

Io credo che lo stesso... gli stessi consulenti di parte sono stati più chiarificatori e più, come dire, nella loro assoluta parzialità interpretativa, però sono stati in grado in primo grado di farci capire nel contraddittorio con la dottoressa Stefanoni, la cui chiarezza avete potuto apprezzarla nella sua direi elementare esposizione di concetti e di risultati, hanno tutti contribuito in primo grado a farci capire di che cosa stavamo parlando.

Comunque io provo a sintetizzare. In ciascun locus genico che indica il cromosoma esaminato, che è che, praticamente, indicato da quei numerini scritte sulle strisce grigie, sopra i picchi, quindi, ogni numero indica un locus diverso e in ogni locus c'è una coppia di alleli, perché è uno maschile e uno femminile in quanto il profilo genetico, il nostro profilo genetico è composto dalla componente materna e dalla componente paterna, compaiono una coppia di alleli per ogni soggetto contributore. E il risultato deve essere apprezzato tenendo conto di tre

parametri, l'altezza del picco di fluorescenza, che è l'allele, il rapporto tra i picchi e il rapporto tra il segnale, cioè, tra il picco che deve essere considerato e il rumore di sottofondo che qui è questo il rumore di sottofondo.

Un buon risultato si ha quando l'altezza del picco che si chiama RFU, cioè, unità relativa di fluorescenza, è apprezzabile.

Si è detto che indicativamente un buon picco è quello che raggiunge i 50 RSU, anche se questa non costituisce una regola, essendo l'RFU una misura relativa e non assoluta, e potendo, quindi, il parametro variare a seconda dei casi e in relazione all'altezza degli altri picchi.

In altre parole, l'RFU, cioè, l'altezza, la grandezza dei picchi, è un rapporto di proporzione con gli altri alleli, la cui altezza media dipende da una infinita serie di fattori, tra cui la quantità di DNA presente nel campione, perché tanto più DNA è presente nel campione, tanto più alti sono i picchi. E allora io dovrò, diciamo, ... per tenere conto di quale picco considerare, dovrò tenere conto, guardando, visionando locus per locus, qual è l'altezza media di tutti i picchi.

E minor, se l'altezza media per esempio è intorno ai 100 RFU, io potrò non considerare, anzi, 200, perché altrimenti... 200 - 300 - 400, anche picchi che sono più alti di 50 RFU che abbiamo detto essere l'altezza più o meno media per un buon picco.

Mentre se ho tutti i picchi bassi, tutti intorno ai cinquanta potrò considerare anche picchi di altezze immediatamente inferiore, 45, 46, 40.

Quando i picchi che si mettono... no, un attimo. Quindi, un buon risultato si ha quando l'altezza del picco è apprezzabile abbiamo detto, quando i picchi che si

mettono in relazione hanno una grandezza omogenea, quindi, non posso considerare insieme un picco alto 200 e un picco alto 50, come ho detto prima, quando tra i picchi presi in considerazione e il rumore di fondo, c'è un rapporto apprezzabile, e quindi, riesco a distinguere bene qual è il rumore di fondo, quindi, quella specie di zigzag che potrebbe sembrare contenere altri picchi, e che, invece, non devo considerare perché i veri picchi sono quelli molto più alti. E' comunque indiscutibile che l'esatta lettura di interpretazione degli elettroferogrammi e degli elementi che li compongono, dipende non soltanto dalla bontà del materiale esaminato, ma anche dalla capacità e esperienza di chi compie quella lettura, essendo parecchie le variabili da tenere in considerazione di volta in volta.

E qui arriviamo alle famose stapper, che ho scoperto essere femminili. La dottoressa Stefanoni aveva già in primo grado, inconfutabilmente, e chiarissimamente spiegato documentandone l'esatta definizione e credo che sia agli atti anche quella definizione in inglese, quali tra i picchi di fluorescenza di ogni locus contestato... perché soltanto quattro sono i locus contestati. Abbiamo... la Stefanoni ha esaminato decine e decine di campioni, ha stampato decine e decine di elettroferogrammi, anche prendendo in considerazione soltanto gli elettroferogrammi di cui alla perizia, i consulenti, anche i periti sono stato in grado di contestare esclusivamente quattro locus. Quattro locus, non elettroferogrammi, cioè, i numerini.

Dicevo che la Stefanoni aveva spiegato la differenza... cioè, quali tra i picchi di fluorescenza di ogni locus contestato doveva essere interpretato come stapper e quindi, non considerato negli accoppiamenti.

Stapper che è caratterizzata sia dalla sua posizione, sempre uguale rispetto al picco buono, sia dalla frequenza che

deve essere altrettanto costante, sia dal rapporto di grandezza rispetto al picco di riferimento.

E non c'è un elettroferogramma, non c'è un elettroforegramma, né un singolo locus per il quale la Stefanoni non abbia dato una lettura delle stapper conforme alla definizione data alla stapper dai test scientifici e dal manuale del kit che quello errore produce, perché la stapper è un errore, un picco che lo stesso kit di amplificazione descrive.

Ma quello che più conta, è che tutti i consulenti e anche la dottoressa Vecchiotti, a fronte di un profilo completo, quello che dicevo prima... il profilo completo sono sedici loci, per i maschi sono 17 perché c'è il locus del cromosoma Y. A fronte di un profilo completo, sia per il coltello che per il gancetto, completo, ovvero coppia di alleli per sedici loci, che la Stefanoni ha estratto dalle tracce più importanti, hanno contestato la valutazione e l'accoppiamento degli alleli relativi soltanto a alcuni dei loci genici, quattro, senza i quali l'identificazione del profilo genetico sarebbe stata ugualmente possibile e attendibile.

Questa è molto importante che ve lo ricordate.

Infatti è accreditata la tesi di cui parliamo in primo grado, sostenuta dallo statistico americano Brenner, secondo la quale undici loci genici sono sufficienti per dare una diagnosi di identificazione di sostanziale certezza.

Undici loci genici. Nel nostro caso, nella peggiore delle ipotesi e anche accettando le contestazioni che sono totalmente infondate come ha dimostrato il professore Novelli, le contestazioni relative ai quattro loci genici del profilo misto sul gancetto, noi ne avremmo dodici buoni e quindi, valevoli a identificare Sollecito.

Anzi, tredici con il cromosoma Y. E dodici per Meredith... no, ma per Meredith le contestazioni non sono sui locus.

Quindi, la dottoressa Vecchiotti che dice di averne trovati nove corrispondenti ai suoi, può stare tranquilla, perché gli altri sette sono totalmente incompatibili, e nove locus genici non sono sufficienti a identificare.

Undici sì, dodici ancora di su, tredici assolutamente sì. E è comunque insopportabile, non riesco a trovare un termine più processualmente corretto che abbia la stessa efficacia che anche di fronte all'evidenza, si abbia avuto il coraggio... e l'evidenza è quella tabella che vi ha fatto vedere sia la dottoressa Vecchiotti che il professore Tagliabbracci, sia la dottoressa... la consulente della Parte Civile, di fronte a quella tabella chiarissima, si abbia avuto il coraggio di negare la presenza degli alleli del profilo di Sollecito sui loci contestati sulla scorta di accoppiamenti strampalati che fanno sparire praticamente anche la vittima. Perché loro accoppiano... Tagliabbracci, vi ricordate, accoppia... non lo so, gli alleli di Sollecito erano undici e tredici e gli alleli di Meredith - del profilo certo di Sollecito, undici e tredici - e di Meredith, dodici e quattordici? Nella traccia mista c'era sia undici che dodici, che tredici che quattordici? Bene. Gli accoppiamenti li faceva al contrario, undici quattordici, dodici, tredici, per evitare di includere Sollecito.

Ma non si fa, non si può fare. Certo noi tutti ne capiamo poco di genetica, perché facciamo un altro mestiere.

Gli esperti se ne sono però approfittati, usando la supponenza di cui anche i periti hanno dato ampio saggio. Ma anche noi, e voi con l'esperienza che avete, abbiamo la capacità di ragionare.

E davanti a quelle tabelle, dove in ogni locus del profilo misto si trovavano gli stessi alleli indicati da numeri che ritrovavamo nel profilo di Sollecito e nel profilo di Meredith, credo che tutti voi abbiate compreso il

gioco di prestigio di cui volevano farci vittime.

Altrettanto logiche e plausibile, soddisfacenti, sono le risposte che la dottoressa Stefanoni diede e ha dato anche in questa sede ai rilievi circa la mancata ripetizione delle analisi. Posto che nessuno nega, che sia sempre meglio avere una grande quantità di DNA e potere procedere anche a cinque amplificazioni, cioè, mi verrebbe da dire, come si dice di solito, è molto meglio essere belli e ricchi e che brutti e poveri, questo è ovvio, e pacifico, mi pare persino troppo evidente che se il materiale a disposizione è molto poco, sia più ragionevole utilizzarlo tutto per ottenere un risultato apprezzabile, piuttosto che dividerlo rischiando di rendere inutilizzabile l'intero campione e non riuscire a compiere, neppure una volta la PCR, cioè, il processo di amplificazione.

La scelta che si è ritenuta scientificamente discutibile, mi pare, invece, sacrosanta, sia perché non ha minato l'attendibilità del risultato, sia perché non dobbiamo dimenticarci che le analisi, le ho detto, ma lo ribadisco, sono state fatte nell'ambito di una indagine per un orribile omicidio, da parte di giornale che è dotato sì di specifiche competenze scientifiche, ma che fa sur sempre parte di un apparato di Polizia e ha un compito specifico, quello di contribuire a individuare se possibile il responsabile del reato per il quale si stanno svolgendo le indagini.

Quindi, la Polizia scientifica come il Ris, ma anche con un qualunque altro consulente del Pubblico Ministero, non potrebbe prescindere, e guai se lo facesse dallo scopo della ricerca che non è fine a sé stessa, ma che serve proprio nel senso di essere servente all'individuazione del responsabile del reato.

O la va o la spacca disse la Stefanoni, proprio nell'ottica in cui ho appena detto. E mi pare proprio che abbia avuto

ragione, perché non è stato trovato Mario Rossi, non è stata trovata Carla Bianchi, un perfetto sconosciuto o un alieno, ma guarda caso, Sollecito, Ghede, e per il coltello Meredith sulla lama e Amanda sul manico.

Ma si obietta ancora, la Stefanoni non ha indicato i risultati della quantificazione e quando li ha dovuti fornire, perché la Difesa hanno insistentemente li ha chiesti, avrebbero finalmente smascherato ciò che era Stefanoni aveva secondo loro voluto tacere e nascondere volutamente diciamo per tanto tempo, e cioè, che la traccia sulla lama era talmente esigua che il relativo DNA era risultato all'esame del kit di quantificazione troppo basso.

Il tormentone vi assicuro ci ha afflitti per tutto il primo grado e anche in udienza preliminare, e anche nel presente giudizio.

Anche su questo punto specificamente rinvio alle puntuali osservazioni del professore Novelli e della dottoressa Stefanoni.

In questa sede, però, mi preme sottolineare come sia emersa anche in questo dibattito, nonostante la strana resistenza rispondere sia del perito che dei consulenti delle Difese, che per la traccia sulla lama del coltello, la Stefanoni non poteva sapere di preciso quanto DNA ci fosse, in quanto ha dovuto utilizzare il fluorimetro.

Fluorimetro che è un macchinario assolutamente testato, validato etc. per la quantificazione del DNA, però meno sensibile della Real-time che ha utilizzato per molti altri campioni.

Questo che significa? Ricordate, ho fatto l'esempio della bilancia con l'ago da cucina, quella più grossolana e la bilancia elettronica di precisione.

Se io metto sopra un solo spaghetto, la bilancia con l'ago, magari l'ago neanche si sposta e potrei pensare

addirittura di non avere messo nulla sulla bilancia, ma in realtà lo spaghetti io l'ho messo.

Ma quella bilancia non è sufficientemente sensibile per registrarne il peso. Cosa che, invece, avrei potuto fare agevolmente mettendo lo spaghetti sulla bilancia elettronica che misura anche i decimali.

La stessa cosa per il fluorimetro. L'indicazione del fluorimetro, quindi, non poteva condurre la dottoressa rinunciare all'amplificazione, sia perché quella dizione indicava comunque la presenza di DNA, perché altrimenti avrebbe detto negativo, non leggo niente, e invece ha detto troppo basso, cioè, non riesce a leggere quanto pesa, sia perché non in grado di stabilire a priori se fosse una quantità non utile a estrarre un profilo.

Ciò che si può valere soltanto al termine del processo di estrazione del profilo genetico, cioè, guardando il grafico e avvedendosi che non ci sono alleli da leggere o ce ne sono pochi o sono così confusi o così bassi, piccoli e confondibili con il rumore di fondo da essere assolutamente inattendibile e non interpretato.

Prima di quella verifica sarebbe una follia gettare il campione come qualcuno ha ritenuto dovesse essere fatto, follia non solo perché si trattava di una indagine delicatissima, ma perché sotto il profilo squisitamente scientifico e statistico, sono tutt'altro che rari i casi in cui è stato estratto un ottimo profilo da una minima quantità di DNA. Il professore Novelli, se vi ricordate, ha parlato persino di una sola cellula sulla quale devono certo volte lavorare, una sola cellula.

E al contrario, è capitato che venisse fuori un profilo inutilizzabile su una grossa quantità di DNA, perché magari deteriorato. Così come del tutto frequenti sono i casi in cui da medesime quantità di DNA, non si hanno necessariamente gli stessi risultati, buoni o cattivi che siano. Questo dipende sia dal fatto, appunto, che il

DNA può essere deteriorato, sia perché il kit di quantificazione vede un solo punto di DNA che si deve analizzare, determinando una poco attendibile valutazione che soltanto la successiva amplificazione può dare a ragion veduta sulla utilità del DNA a disposizione, tanto che a differenza di tutte le altre fasi, la quantificazione non è necessaria ai fini dell'ottenimento di un profilo genetico e nessuno potrà sostenere il contrario, non è una fase necessaria.

Tutte le altre sono assolutamente necessarie, quelle della quantificazione, no, perché si può vedere anche a posteriori se era una quanta buona o non buona, attraverso la lettura dell'elettroferogramma.

E se io ne ho pochissimo, magari posso anche saltare la quantificazione, cosa che comunque la Stefanoni non ha fatto perché la quantificazione l'ha effettuata.

E anche se risponde al vero che un lo copy number può creare un campione piccolo, può creare gli effetti istocassici di cui si è tanto parlare, ricordate, il drop-in, il drop-out, un allele che nella prima corsa elettroforetica, magari non c'è, anche se esiste, però non viene pescato perché sono poche le palline di DNA che girano, e che, quindi, possono essere estratte da quel processo, ma rifacendo la corsa, magari quella pallina, invece, viene fuori.

Quindi, ci può essere una corsa con un allele che non c'è e poi nel seconda corsa c'è, è altrettanto che mai, mai, potrebbe, invece, fare risultare il profilo di un altro soggetto, se tutti i loci genici sono presenti come in questo caso.

Cioè, al di là dell'allele una volta più alto, nelle due corse, una volta più alto una volta più basso, perché nel seconda corsa elettroforetica la Stefanoni disse di avere messo più DNA e quindi, era normale che i picchi venissero un po' più alti.

Tutti i loci genici sono venuti fuori, in entrambe le corse elettroforetiche dell'unica amplificazione, in entrambe le corse elettroforetiche.

Quindi, mai, mai, e poi mai, potrebbe venire fuori un profilo di un soggetto diverso, cioè, non può da una rapa uscire del sangue.

Facciamo un esempio culinario. Se io ho a disposizione tutti gli ingredienti per fare il sugo alla matriciana, ma ne dispongo in quantità minime, e ho a cena quattro persone, la pasta, visto che devo dividere quel sugo, perché avevo poca quantità di tutti gli ingredienti, attenzione, la pasta potrà risultare poco condita, potrò non apprezzare a pieno il sapore di qualche ingrediente, ma mai potrò confonderla con la carbonara. Mai! Perché se anche fosse fuorviata, per esempio, da un ingrediente comune, la pancetta, che c'è sia nella carbonara che nella matriciana, tutti gli altri, pomodoro, basilico, aglio, pecorino, scarsi ma tutti presenti, mi condurrebbero a un sicuro riconoscimento del sugo alla matriciana.

Non so se è stato chiaro l'esempio. Magari l'aglio lo posso sentire poco perché ce ne avevo una puntina, il prezzemolo lo posso apprezzare non al primo boccone, ma al secondo boccone, il pecorino alla fine facendo la scarpetta, però poi alla fine so riconoscere e non posso assolutamente confonderlo con un altro sugo.

In definitiva l'elettroferogramma della traccia sulla lama, era basso? Era basso, sì, l'ha detto anche la Stefanoni. Cioè, non è un profilo bellissimo, non è quello che un genetista desidera e aspira tutte le volte che va delle analisi, voglio dire, genetiche, ma con picchi omogenei, era basso ma con tutti i picchi presenti.

Era basso ma sufficientemente chiaro e assolutamente distinto dal rumore di fondo. Era basso, ma un analista dell'esperienza della Stefanoni o del professore

Novelli, l'ha letto con assoluta tranquillità. E attenzione, non lasciatevi ingannare da chi vi dice che la Stefanoni ha arbitrariamente usato due metodi diversi per la traccia sul coltello e per quella sul gancetto.

Perché nel primo ha considerato anche picchi più bassi di 50 RFU, cioè, il coltello e nel secondo, invece, ha considerato... non ha considerato anche picchi più alti dei 65 RFU. Ve l'ho già spiegato prima. Se gli altri picchi sono molto alti, è assolutamente legittimo e anzi, giusto non considerare i picchi più bassi anche se oltre la soglia dei 50. Se sono tutti bassi, li devo, invece, considerare.

E è altrettanto sacrosanta la scelta di avere impostato il macchinario con diverse soglie a seconda delle tracce che dovevo analizzare. La soglia è più bassa, cioè, leggimi anche picchi più piccoli, la soglia più bassa vuole dire leggimi anche i picchi più piccoli per il coltello, perché la quantità era talmente tanto poca, che se avesse messo una soglia alta, obiettivamente non sarebbe venuto fuori neanche mezzo picco.

Mentre la messa più alta, 60 RFU per il misto del gancetto, cioè, leggimi soltanto i picchi alti da 60 RFU in poi. Poiché in quest'ultimo caso non ha voluto rischiare, proprio perché, per la presenza di più contributori e quindi, essendoci presenti più contributori nella traccia mista, era più facile prendere, diciamo, lucciole per lanterne, e quindi, ha voluto vedere soltanto i picchi che potevano senza incertezza essere considerati tali. Ok? Non vale neppure la pena di commentare l'affermazione del professore Tagliabracchi circa la qualificazione di lo copy number anche in relazione alla traccia mista trovata sul gancetto del reggiseno.

Cercherò di spiegarlo a parole brevissimamente. E' pacifico che sulla traccia sul gancetto ci sono più contributori,

più di due contributori, anzi. Va bene? E allora il professore Tagloiabbracci dice: "ah...", grida allo scandalo perché non è stata quella traccia trattata come lo copy number.

Ma scusate, soltanto se la Stefatoni fosse stata il Mago Merlino, avrebbe potuto sapere che quella traccia era mista, perché la traccia in sé è una sola, e la quantità era assolutamente apprezzabile. Era decisamente superiore alla soglia in cui una traccia può essere considerata lo copy number, era una bella tracciona. Una volta fatta l'amplificazione, una volta venuto fuori l'elettoferogramma si è visto che c'erano più contributori, che i picchi non appartenevano a una sola persona, ma sicuramente a due, e molto probabilmente a tre o a quattro contributori.

A questo punto che doveva fare? L'amplificazione era già fatta. Che cosa doveva fare, tornare indietro, come avrebbe potuto? Che vuole dire lo copy number per per una porzione di traccia che non può essere separata dal resto? Tuttavia ciò che ritengo dirimente è che la circostanza che anche in questo caso è stato estratto il profilo completo di Sollecito, sedici loci, più quello del cromosoma Y e che anche eliminando i quattro messi in discussione dalla professoressa Vecchiotti e dal professore Tagliabbracci con le evidenze forzature che abbiamo potuto tutti apprezzare, vale a identificarlo senza ombra di dubbio.

Identificazione confortata anche dal calcolo biostatistico contenuto nella relazione del professore Novelli che ha contra utilizzato l'unico metodo possibile quando non si conoscono i profili di tutti i contributori.

Tagliabbracci ha fatto un altro calcolo biostatistico, non so da dove l'ha presa, ma il professore Novelli mi ha detto che quel calcolo fatto dal professore Tagliabbracci è assolutamente inutilizzabile quando non si conoscono i

profili di tutti i contributori.

E noi conoscevamo i profili soltanto di Sollecito e di Meredith, non degli altri due minori contributori che sono rimasti ignoti perché i picchi erano talmente pochi e piccoli che non sono stati letti.

Rimane la curiosità di chi fossero, appunto, gli altri contributori di quella mistura, oltre Sollecito e la vittima. Curiosità non appagabile, in quanto i picchi del loro profilo erano pochi e leggibili.

Ma non dimentichiamoci che sulla scena del crimine c'erano anche Amanda e Rudi e che il DNA di Rudi è stato estratto dalla traccia prelevata dalla fascia del reggiseno, quella che vi ho fatto vedere prima.

Non è pertanto facile immaginare fantasiosi scenari alternativi per fare ipotesi su chi possano essere gli altri contributori.

Possono essere tranquillamente Amanda Knox e Rudi Ghedè.

Discorso assolutamente analogo va fatto per il cromosoma Y che persino la dottoressa Vecchiotti ha dovuto riconoscere essere compatibile con il profilo di Raffaele Sollecito.

Quindi, di che cosa dovrei parlare? Eppure devo parlare anche del cromosoma Y, perché la Vecchiotti nonostante abbia scritto nero su bianco che sul cromosoma è corrispondente al profilo dell'aplotipo Y di Raffaele Sollecito, ci ha voluto anche lì mettere la zampata di quella ingerenza statistica di cui non ho capito niente, ma che comunque ha voluto, come dire, ridimensionare con quel calcolo lì, ha voluto ridimensionare l'assoluta e totale evidente significatività del fatto, che il riscontro nel database dava zero come profili del cromosoma Y uguali a quelli di Sollecito. Che cosa è il database? Il database intanto è soltanto un riscontro. Attenzione. Cioè, il cromosoma y si analizza, viene fuori un elettroferogramma come questo; l'elettroferogramma, nessuno l'ha contestato del

cromosoma Y, nessuno. Dopodiché, dato che il cromosoma Y non è individualizzante come l'altro profilo genetico, perché mentre il profilo genetico è proprio soltanto di una persona, è unico al mondo, il cromosoma Y può essere... è comune a un intero progenie di uomini, cioè, ce l'ha uguale il figlio, il babbo, il nonno, il bisnonno e via di questo passo, dello stesso ceppo maschile in linea retta, e può ipoteticamente esserci anche un altro uomo dall'altra parte della Terra, o anche in una città limitrofa, non necessariamente dall'altra parte della Terra che... no, il mio no, perché sono una donna fino a prova contraria. Lo stesso cromosoma Y del dottore Costagliola, si fa anche questo riscontro, diciamo, statistico, e cioè, si sono creati più database devo dire e la dottoressa Stefanoni ha attinto, ma anche la dottoressa Vecchiotti ha attinto, che poi ha fatto la ricerca più recentemente e quindi, ancora più attendibile, ha attinto su un database dove ci sono dei donatori ignoti - perché come tutti i donatori, come i donatori di sperma, rimangono ignoti - donatori del proprio profilo Y, che viene, quindi, che viene registrato, appunto, ai fini di questo calcolo statistico per vedere quanti uomini hanno lo stesso cromosoma Y, ok? E sono uomini presi in tutte le parti del mondo.

Bene. Da questo database che la Stefanoni tra l'altro ha fatto, quattro anni fa ha fatto la ricerca, poi l'ha rifatta in primo grado e dava sempre zero, poi l'ha rifatta per il secondo grado e dava sempre zero, poi l'ha rifatta la Vecchiotti e dava sempre zero, vuole dire una cosa sola, che il cromosoma Y di Sollecito è assolutamente raro, non ce l'ha nessuno dei donatori di quel database che in quattro anni, tra l'altro, sono aumentati in via esponenziale.

E quindi, che cosa potremmo pensare? Potremmo pensare, non lo

so, che la responsabilità penale non sia di Raffaele Sollecito ma del padre o del fratello che non ha, o del nonno? Ovviamente non abbiamo dati investigativi insomma,... faccio battute per alleggerire un po' la pesantezza della discussione. Non avendo dati investigativi che possono in qualche modo coinvolgere altri appartenenti in linea retta maschile della famiglia Sollecito e avendo zero come riscontro e avendo tutti gli alleli prima ancora di Raffaele Sollecito, del profilo, del cromosoma Y di Raffaele Sollecito sull'elettroferogramma, di che cosa vogliamo parlare? A ciò si aggiunge che secondo i calcoli del professore Novelli, che non hanno nulla a che vedere con quelli che ha fatto la Vecchiotti, ci sarebbe una possibilità su tre miliardi - l'ha messo nero su bianco - che un altro soggetto abbia lo stesso aplotipo di Sollecito, una possibilità su tre miliardi, invece una possibilità mi pare su 300 mila dello stesso... no, una possibilità di 300 mila che in quella mistura Raffaele Sollecito possa essere escluso per quanto riguarda il profilo genetico; che un altro soggetto abbia lo stesso aplotipo di Sollecito e se non possiamo ragionevolmente dubitare, appunto, sulla impossibilità che ci siano stati dei parenti, e se nessun dato investigativo ci porta a sospettare, nessun altro dato investigativo ci porta a sospettare della presenza di qualche altro individuo di sesso maschile oltre a Ghede naturalmente, che sia così fortunato, da essere contemporaneamente totalmente ignorato dalle indagini, da avere lasciato... da non avere lasciato nessunissima traccia sul luogo del delitto e avere al contempo lo stesso cromosoma Y di Sollecito, lo potremmo ragionevolmente sostenere che ci sia un altro soggetto con lo stesso cromosoma Y di Sollecito che non abbia lasciato nessun'altra traccia sulla scena del crimine e che non sia stato neanche

lambito, neanche accennato durante le indagini, possiamo, quindi, con tranquillità concludere che la traccia mista sul gancetto contiene il profilo misto della vittima e di Raffaele Sollecito, che lo aveva lasciato quando le tolse con violenza insieme a Rudi Ghedè il reggiseno.

Così come possiamo concludere che chi impugnava il coltello che ha inferto il colpo mortale era Amanda Knox, la cui presenza sul manico del coltello non è mai stata contestata dai consulenti è stata riconfermata persino dai periti.

Ma vi diranno che quella presenza non è significativa, perché in assenza di certezze sul DNA trovato sulla lama, certo se non c'è Meredith, non è significativa la presenza di DNA sul manico perché Amanda frequentazione solitamente la casa di Raffaele Sollecito e quindi, Amanda ben poteva apporre il suo DNA in ogni altra occasione in cui ha verosimilmente usato il coltello per tagliare alimenti.

Non dimenticatevi, però, oltre a tutto quello che è stato detto, che nella sentenza impugnata, pagina 404, si argomenta circa il punto in cui la traccia contenente DNA di Amanda è stata reperita.

E cioè, il DNA di Amanda è stato trovato nel punto in cui il manico del coltello si allarga per accogliere la lama, quindi, nel punto finale in quella, come dire, ansa, allargatura che il manico fa, e subito dopo la quale c'è la lama del coltello.

E la Stefanoni disse e la Corte ha ripreso questa considerazione perché l'ha ritenuta assolutamente valida, che un uso normale del coltello, fate la prova a casa, vedete... prendete il coltello del pane, tagliate il pane, con il coltello della carne tagliate la carne, il coltello per il salame, vedrete che il punto dove il pugno, la mano appoggia, e dove, quindi, più

verosimilmente può lasciare il DNA è il dorso del coltello.

Se, invece, io lascio il DNA sul punto alla fine del coltello, alla fine del manico dove subito dopo inizia la lama, significa che l'ho impugnato impropriamente, l'ho impugnato in questo modo e facendo forza il mio DNA ha impattato sull'allargatura e lì ho lasciato il mio DNA. Oltre la contaminazione, un altro motivo che ha caratterizzato la linea difensiva, è il cosiddetto metodo sospetto centrico, che la dottoressa Stefanoni avrebbe adottato nell'interpretazione dei dati risultati dall'analisi biologica delle tracce.

Si è detto, infatti, che avendo la Stefanoni a disposizione... già a disposizione i profili di Sollecito e di Amanda, ha forzato la lettura degli elettroferogrammi e delle tracce cercando in tutti i modi di farli combaciare con i profili degli allora indagati.

Ma non è vero. Allora, intanto la Stefanoni ha detto che non è vero, cioè, non è che ha detto che non è vero che ce li avesse, perché è normale che quando due indagati, due sospettati vengono arrestati, e che si aspetta a fare il prelievo e il profilo genetico se abbiamo tracce poi da analizzare da controllare, che si aspetta, che il Pubblico Ministero magari li rilascia?! E no, i prelievi si fanno subito. E infatti hanno fatto i due tamponi salivari e hanno fatto anche le impronte... la coppia... hanno preso anche le impronte dei piedi, le impronte delle mani e dei piedi, sia a Amanda che a Sollecito che a Lumumba al momento del fermo.

La Stefanoni ha anche chiarito, ma io penso che questo lo sappiamo tutt, sicuramente lo sanno il Presidente e il consigliere a latere, ma io credo che anche voi lo sappiate, che quella del DNA è sempre una analisi di confronto, cioè, è impossibile l'attribuzione del DNA se non si confronta con un profilo noto. Quindi, primo poi

questi benedetti profili degli indagati la Stefanoni in mano li doveva anche prendere, e quindi, avrebbe comunque dovuto potuto forzare in ogni momento, anche se li avesse presi dopo l'amplificazione, la lettura degli elettroferogrammi. Non se mi spiego. E' un ragionamento che non ha né capo e né coda. La precisazione non ha impedito ai consulenti di parte e difesa di tornare sull'argomento con considerazioni che non possono passare sotto silenzio. Anche in questa fase del giudizio - infatti voi l'avete sentito - si tentato di riproporre veramente senza vergogna l'argomento secondo cui tale metodo sospettato centrico afferirebbe anche alla natura pubblica del laboratorio in cui le analisi sono state eseguite, concetto espresso in formula di domanda dalla Difesa Knox che giustamente il Presidente ha ritenuto inammissibile, oltre che, aggiungo io, gravemente offensiva per chi offre la domanda, per chi offre mettere a disposizione le proprie conoscenze scientifiche all'interno di strutture dello Stato rinunciando a ben più cospicui compensi cui potrebbero aspirare lavorando altrove.

Si è detto, infatti in primo grado e sicuramente lo si ripeterà anche in questa discussione, che essendo la Polizia scientifica un settore specialistico della Polizia perché avendo messo a disposizione anche informazioni di tipo investigativo idoneo a influenzarne le conclusioni, non offrirebbe le stesse garanzie di attendibilità di un lavoratore privato, del tutto estraneo al concetto asettico, al contesto nel quale le analisi biologiche dovranno poi essere utilizzate.

A parte ogni considerazione sulla bontà di queste affermazioni e le riserve sull'effettiva possibilità che il privato rimanga immacolato e non riceva informazioni di tipo circostanziale che molto spesso sono assolutamente necessarie per svolgere anche analisi di tipo tecnico

scientifico, se non c'è alcuna ragione di tipo scientifico che debba fare ritenere il privato più attendibile del pubblico, ma è soltanto una questione di continuità con la parte, p.. di contiguità con la parte che sostiene una certa tesi, di contiguità, la Polizia vicina alla Polizia... la Polizia scientifica vicino alla Polizia di Stato, il Ris vicino ai Carabinieri, entrambi vicini al Pubblico Ministero, notoriamente focagliolo nel corso delle indagini... non è vero niente, perché nel corso delle indagini non abbiamo - e lo dirò... ne deriva però necessariamente in primo luogo che i consulenti di qualunque imputato sono totalmente attendibili, perché i consulenti dell'imputato sicuramente non potranno mai sostenere tesi a favore dell'imputato medesimo.

E voi capite che non è così, perché se un professionista è serio, può essere serio e dimostrare la propria serietà anche in quanto consulente di una parte in quanto anche consulente dell'imputato, magari persino rifiutando l'incarico.

A proposito di questo, il professore Novelli, quando lo contattai di qui la cui fama credo che sia nota a tutti e comunque certamente ai Giudici togati, quando lo contattai, gli telefonai per chiedere se era disposto a redigere una consulenza sul lavoro svolta dalla Stefanoni e quindi, praticamente in risposta agli stessi quesiti posti ai periti, il professore Novelli disse,... mi rispose: "io accetto soltanto dopo avere letto le carte", prima vuole leggere le carte e poi decise di accettare l'incarico.

Dette... fatte queste premesse, vorrei, visto che l'avrete notato, non ho chiesto al professore Novelli quali fossero i loro titoli, però mi pare doveroso indicare brevemente qual è il suo ruolo, i titoli e i riconoscimenti scientifici. Il Professore Novelli è

ordinario di genetica medica presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Roma Tor Vergata, è professore aggiunto presso l'università dell'Arcansas di scienze mediche, Stati Uniti dal 2003, è stato preside della facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Roma Tor Vergata dal 2008 al 2011; è attualmente componente del consiglio direttivo dell'Anvur, agenzia nazionale di valutazione delle università e della ricerca e membro del agenzia europea del farmaco.

Ha ricevuto diversi riconoscimenti scientifici nazionali e internazionali e è responsabile di diversi progetti di ricerca; autore di 400 pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali, 115 su riviste nazionali compresi i capitoli di libri e quattro monografie; il suo HIndex è di 44, che dice è un indice altissimo, con 19 mila citazioni.

E' inserito della lista TIS per numero di citazioni ricevute da tutto il mondo. Il professore Novelli, infine, ha introdotto la tecnica del DNA nell'analisi forense in Italia nel 1990. E' il padre della genetica forense.

Da allora ha continuato a sviluppare metodi innovativi per l'analisi del DNA da tracce biologiche, ricevendo per questa attività incarichi importanti da diversi tribunali e Procure italiane, e della direzione nazionale antimafia e infatti accennava al caso Provenzano se vi ricordate.

Ha contribuito al preparazione e elaborazione degli articoli contenuti nella Legge 30 giugno del 2009, numero 85 sulla banca dati del DNA in Italia, quale membro del Comitato nazionale bio sicurezza e bio tecnologia presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Questo mi pareva, scusate,... mi rendo conto che è noioso, ma sicuramente doveroso per il professore Novelli.

Quindi, si potrebbe... questo l'abbiamo detto. Non è inutile

ricordare, insomma che nel nostro caso i sospettati erano comunque tre, i fermati erano tre, che poi sono diventati quattro, perché mai la Stefanoni si sarebbe incaponita e avrebbe piegato le sue analisi tanto bene a favore di Sollecito. E perché non a favore di Lumemba e perché non a favore di Ghedè che era già, voglio dire, successivamente fu incastrato per usare un gergo giornalistico dall'impronta di scarpa.

Perché Sollecito? Vogliamo forse pensare che la Stefanoni avesse una particolare antipatia per Sollecito che non ha mai visto in vita sua? No. Perché facendo il suo lavoro onestamente ha detto che questo profilo è di Sollecito, perché così è secondo la sua esperienza e secondo una lettura che è stata assolutamente condivisa sia dal professore Novelli che dal consulente della Parte Civile e in grandissima parte anche dai consulenti della Difesa.

Ora ammettiamo per mero esercizio dialettico, che nonostante tutto quello che fino qui ho detto, vi convinciate che le analisi compiute sulle due tracce, di cui si è finora parlato, non sono attendibili.

E che, quindi, sia vero che sul gancetto non ci sono le tracce di Sollecito e che sulla lama del coltello non ci sia il DNA di Meredith.

Anzi, addirittura simuliamo che quelle due tracce non siano mai esistite, o che addirittura non è mai stata trovata l'arma del delitto. Eliminiamo questi due elementi che ci hanno tanto occupato in questo dibattito. Bene, e che ci facciamo con tutte le altre tracce? Tutte le altre tracce rinvenute sarebbero comunque più che sufficienti, molto più che sufficienti a dimostrare la presenza dei due imputati insieme a Rudi Ghedè sulla scena del delitto e quindi, la loro incontrovertibile penale responsabilità.

Potreste dare, infatti, un significato diverso dalla

partecipazione al delitto, alle tracce di sangue trovate in più punti del bagno attiguo alla camera di Meredith, e contenenti DNA misto di Meredith e di Amanda Knox? E quale altro significato, se non la partecipazione al delitto potreste dare all'impronta che Raffaele Sollecito ha lasciato sul tappetino dello stesso bagno con il piede sporco di sangue o alle impronte di piede nudo di Amanda e Raffaele esaltate con il Luminol sul corridoio? Nella stanza di Amanda, che è attigua a quella di Meredith, e al bagnetto, nella stanza della coinquilina Romanelli, teatro della simulazione di furto.

Ripeto, le impronte di Amanda, dal quale sono state estratte anche... è stato estratto anche il suo profilo,... piedi sporchi di sangue, sono stati trovati in camera sua, e la lampada della sua camera è stata trovata in camera di Meredith, perché evidentemente dovevano cercare qualcosa per portarlo via.

Nel corridoio, nel corridoio quello che avete visto ieri, il corridoio della zona notte, diciamo, e nella stanza della Romanelli guarda caso, dove è stato allestito quel furto simulato.

Non è una coincidenza troppo coincidente? Scrivono, infatti, i giornali disinformati e disinformanti che tolti i due reperti appena finiti da esaminare, non ci sarebbero segni dei due imputati sul luogo del delitto.

Premesso che non è affatto così facile come vi ho detto e come ribadisco, che il DNA si depositi in modo tale da potere essere sempre trovato e analizzato, ricordate la strisciata con il sangue da vite umane dove non è stato trovato niente, nessun DNA, e quello era sangue, ovviamente di Meredith. E' evidente che non si può campionare il luogo del delitto millimetro per millimetro, come simpaticamente ha proposto il professore Conti, manifestando anche in quella occasione

tutta la sua grandissima professionalità. Se ci dovesse essere, la scientifica sarebbe ancora lì, a distanza di quattro anni, e non avrebbe più senso parlare di campionatura. Sarei curiosa di sapere se nel mondo, io non dico i signori periti, ma nel mondo intero ci sia qualche organo tecnico, scientifico, che abbia mai campionato millimetro per millimetro. I due imputati sono tornati sul luogo del delitto, questo non scordatevolo, per pulire, anche hanno pulito subito dopo e sono anche tornati a pulire, dedicando più attenzione alla stanza di Meredith.

Ecco perché nella stanza di Meredith non ci sono tracce oltre che il gancetto del reggiseno che Raffaele non poteva neanche pensare che avrebbe testimoniato la sua presenza.

Perché loro sono... diciamo, si sono concentrati su quella stanza, hanno addirittura preso... era notte, era buio, hanno addirittura preso la lampada dalla stanza di Amanda. Ma perché? Perché Meredith non aveva una lampada e quindi, magari per non accendere la luce grande, o perché non funzionava, adesso non lo ricordo, comunque prendono quella lampada che viene trovata sotto il letto, magari perché Amanda aveva perso un anellino, un oretchino, o qualcosa che noi tonne soprattutto abbiamo addosso e che certe volte... per un biaccaletto... e quindi, c'era necessità di cercare anche per terra, e quindi, hanno anche in qualche modo pulito... E quale traccia avrebbero dovuto lasciare in mezzo a tutto quel sangue? Che cosa ne sappiamo noi di tutto... in mezzo a tutto quel sangue quale altra traccia poteva esserci ma che nessuno, neanche il Padreterno avrebbe potuto estrapolare dal DNA di Meredith.

Secondo il principio di scambio - quarta considerazione - secondo il principio di scambio di Locar, citato anche dai periti sebbene impropriamente perché ne ne hanno

parlato davvero impropriamente a proposito della contaminazione, quando una persona nell'ambito di un crimine entra in contatto con un oggetto o un'altra persona - e lo potete vedere, ci sono svariati siti che riportano questa cosa - egli lascia sempre qualcosa di sé sulla scena del delitto, sempre, anche se non necessariamente sul corpo della vittima, questo voglio dire.

Cioè, non è che deve sicuramente lasciare le sue tracce a un millimetro dalla vittima o sul corpo della vittima e comunque ci sono anche, perché ci sono del reggiseno e sulla felpa.

Premesso tutto questo, che spiega sinteticamente perché i segni della presenza dell'assassino possano non trovarsi in tutti i punti in cui ce li auspicheremo, la Corte di primo grado non soltanto ha puntualmente elencato, descritto e interpretato tutte le altre tracce contenenti DNA misto, vittima Knox, o solo vittima o solo Knox, campionati e analizzati dalla scientifici, ma ne ha dato spiegazione e tempi di apposizione con un ineccepibile ragionamento logico che non avrei saputo fare di meglio, e quindi, credo che soltanto per questa parte, meriti di essere letta e non di essere interpretata.

Dice la Corte di primo grado da pagina 292: "già si è detto delle tracce di sangue rilevate nel bagno piccolo". Ecco, questo è il bagno piccolo, quello che a angolo rispetto alla stanza di Meredith, che è l'ultima in fondo al corridoio, poi appunto a angolo c'è il bagnetto e poi c'è la stanza di Amanda.

Le tracce sono queste. Vedete, questa è l'impronta di piede, che poi analizzeremo partitamente che è evidentemente una impronta impressa con il sangue, però si vede malissimo. Questo è il lavandino, questo è l'operatore della scientifica che fa la foto. Questa è un'altra...

guardate il piede come si vede già benissimo. Questo è il bidet e qui ci sono - purtroppo si vede male... - ma qui vedete la traccia di sangue. Qui sul copriwater, mi pare qui... no, era intorno qui un'altra traccia di sangue, ma non riesco a vederla neanche io. Ecco, questo è un particolare delle tracce di sangue sul lavandino, sul bidet, ecco, questo è il bidet. Queste... qui non le vedete davvero, sono le sgocciolature che poi arrivano fino alla traccia del lavandino, un'altra sgocciolatura, le tracce - adesso si vedono meglio - che sono qui e qui, ecco, vedete? Qui c'è a traccia e poi sopra c'è una traccia, non la vedete, ma fidatevi perché è così. Ecco qua la traccia. L'interruttore del bagno... ecco, questa è una traccia e questa è un'altra traccia. Ok.

Allora, dice la Corte: "la dottoressa Stefanoni ha dato puntuali indicazioni di tali tracce e dell'esito delle analisi che hanno riguardato i seguenti oggetti. Sul lato destro dell'impalcatura interna della porta era presente una gocciolatura di sangue della vittima..." questa non ve l'ho fatta vedere. Questo è il cotton fioc, la scatola di cotton fioc. Vediamo se riesco a trovare la porta. Non importa.

Comunque: sul lato destro dell'impalcatura interna della porta, era presente una gocciolatura di sangue della vittima. Anche sopra la tavoletta copri water c'è del sangue appartenente alla vittima; nel bidet c'era della sostanza che sembrava sangue di lavato e era risultato una traccia mista appartenente ai profili biologici di Amanda e di Meredith.

Anche nel lavandino c'era della sostanza che sembrava sangue di lavato e era risultato una traccia mista con uguale risultato, Meredith, Amanda.

Sulla parte anteriore del rubinetto del lavandino - quello che avete visto abbastanza... la traccia abbastanza evidente - c'era del sangue coagulato che era risultato di

Amanda, soltanto di Amanda quella sul rubinetto. Sulla scatola di cotton fioc, posta sul lavandino c'erano delle macchie e dove è risultata la presenza di sangue e una traccia mista di Amanda e di Meredith. Sull'interruttore della luce l'abbiamo visto, presente nel medesimo bagno, era stata trovata una macchia di sangue e era il sangue del vittima. Il tappetino celeste presente in tale bagno, era macchiato di sangue che è risultato della vittima; sull'esito di tali accertamenti, anche questi come gli altri di natura biologica, effettuati con l'osservanza delle previsioni contenute nell'articolo 360, non sono state avanzate significative e specifiche censure, e è assolutamente la verità.

Le Difese degli imputati... cioè, non hanno contestato i loci, gli alleli, gli elettroferogrammi, non hanno contestato niente. L'attribuzione è assolutamente incontestata e pacifica. Le difese degli imputati hanno, invece, sostenuto l'irrilevanza di tali tracce e dell'esito dell'analisi con riferimento alle tracce miste rilevate.

A riguardo, muovendo dal dato scientifico emerso, per il quale l'esame del DNA non consente di stabilire la databilità delle tracce, non posso stabilire attraverso un'analisi se ho perso quella voce di sangue oggi, o un mese fa o cento anni fa... o quindici giorni fa. Né dinanzi ad una traccia indicante la presenza di più persone, è possibile stabilire la contemporaneità o meno della sua apposizione formazione.

Ma è stato affermato che trattandosi di un bagno utilizzato sia da Meredith, che da Amanda dice la sentenza con riguardo ai consulenti a della Difesa, la presenza di tracce miste appariva una circostanza del tutto normale e priva di significatività, dice la frequentavano tutti e due quel bagno, per cui è normale che ci fosse una traccia di Amanda, tracce di Meredith, e che poi si sono sovrapposte soltanto in un momento successivo.

Ritiene, invece, questa Corte, dice la sentenza di primo grado, che la presenza delle tracce biologiche rinvenute, abbia un'elevata importanza. Preliminarmente va ricordato che Amanda Knox nel corso del proprio esame, ha dichiarato che quando lasciò la casa di via Della Pergola nel pomeriggio del primo novembre, il bagno era pulito. Quindi, le sue tracce non possono essere state apposte dopo.

Va poi sottolineato che in tale bagno sono state rinvenute varie tracce di natura mista e risultate positive al sangue.

Non possono essere state apposte prima volevo dire.

E' vero che secondo quanto è stato affermato e piegato, non è possibile in una traccia mista positiva al sangue umano, stabilire a chi dei contributori appartenga il sangue.

Nel caso in oggetto, però, sono state rinvenute anche delle tracce non miste, risultate di natura ematica riconducibili al profilo biologico della vittima.

Tal tracce, in particolare la gocciolatura di sangue lasciata sul profilo destro, interno della porta e le macchie lasciate sull'interrettore della luce, fanno ritenere che chi entra in tale bagno, aveva le mani macchiate del sangue di Meredith. Inoltre il tappetino celeste con l'impronta di sangue impressa da piede nudo, sangue anche questo risultato della vittima, indica che chi si recò in tale bagno, era scalzo, e da scalzo si era, quindi, trovato nella stanza di Meredith, dove veniva ripetutamente colpita, stanza dove erano presenti grandi piastrelle di sangue, e in una di queste che poi si portò sul bagno e sul tappetino celeste in esso presente, dovette appoggiare un piede e pertanto in tale stanza doveva muoversi avendo i piedi nudi.

Quanto si è appena osservato, consente di ritenere che chi si recò in bagno in quel frangente, dopo l'accoltellamento di Meredith, dovette farlo per lavarsi del sangue di

Meredith, con il quale macchiava le varie cose che toccava e sulle quali si appoggiava.

La porta, l'interruttore della luce, il tappetino e è probabile, non necessario, ma probabile dice la Corte, che nella conseguenza attività consistita nello sfregare le mani per togliere il sangue, fu lasciata una qualche traccia mista costituita dal sangue di Meredith e dalle cellule che per lo sfregamento da lavaggio venivano conseguentemente perse.

Esito del tutto probabile per l'idoneità dell'azione di sfregamento, ma non però necessario perché l'acqua corrente che veniva utilizzata o nel vano doccia o nel bidet, o nel lavandino, o in più di tali sanitari, ben poteva portare via il sangue lavato e le cellule che venivano in tale azioni perse.

Ecco perché alcune tracce sono miste e altre, invece, hanno soltanto il sangue di Meredith.

A questo punto si può tornare per le conseguenti valutazioni alle tracce rinvenute nel lavandino, nel bidet, sulla scatola dei caton fioc, tracce risultate positivo al sangue umano, e attribuite a Meredith, e a Amanda.

Pur non potendosi utilizzare i dati scientifici della genetica, quanto finora si é esposto, consente di fornire risposte del tutto coerenti con i dati circostanziali emersi e per la Conte convincenti. Amanda non era ferita, nei giorni successivi nessuno ha parlato di ferite che la stessa presentava.

La visita sulla stessa effettuata, allorché ha subito il provvedimento restrittivo della libertà, ha escluso la presenza di ferite.

Tutt'altra situazione per Meredith, in relazione a ciò e dalla circostanza per la quale sul dorso interno della porta, sulla tavoletta copriwater, sull'interruttore della luce, sono trovate macchie ematiche riconducibili a Meredith, è da ritenere che anche le componenti ematiche

rinvenute nel lavandino al nel bidet sulla scatola di cotton fioc fossero di Meredith, perché su queste tre tracce non ha, credo, estratto il DNA la dottoressa Stefanoni. Né diversamente può argomentarsi per la presenza di una macchia di sangue sul rubinetto del lavandino appartenente alla sola Amanda.

Trattasi di una macchia di sangue coagulato, rispetto alla quale Amanda ha spiegato che derivava dal proprio orecchino interessato da piercing. Tale macchia, inoltre, era spostata verso l'interno del lavandino, distinta, separata e morfologicamente diversa dunque, dalla traccia rinvenuta nel lavandino stesso, cioè, quella di lavata e quella con profilo misto.

E poi evidentemente è più vecchia, diversa, insomma,... quella sì che può essere detto con certezza, dice la Corte, quella contenente il solo profilo di Amanda, che non è stata apposta dopo l'omicidio.

Ritiene, altresì, questa Corte che le componenti delle tracce miste furono apposte contemporaneamente e furono apposte da Amanda.

Avverso tale conclusione non valgono le osservazioni relative all'uso comune del bagno da parte delle due giovani ragazze, la conseguente verosimile presenza delle loro tracce biologiche e le modalità di repertazione e delle tracce stesse, non valgono, nel senso che non si ritengono convincenti e né plausibili, sia in relazione alla compressa situazione presente nel bagno e nella quale si è già detto, sia per le dichiarazioni rese da Brocci Gioia e dalla dottoressa Stefanoni, le quali hanno dichiarato che le tracce presenti nel bagno e nel bidet, avevano una medesima colorazione, come di sangue di lavato e apparivano costituire un'unica traccia, una nel bidet, e una nel lavandino.

La goccia a monte e la goccia a valle, avevano continuità e formavano un unicum.

In sostanza... c'è un'altra pagina, ma in sostanza la Corte conclude perché ritenendo oltre ogni ragionevole dubbio che quelle tracce di sangue di Meredith, di lavato, sono state apposte da Amanda quando è andata in bagno per lavarsi le mani e sul bidet per lavarsi i piedi che si erano sporcati del sangue di Meredith.

E la logicità del ragionamento fatto dalla Corte, io credo che sia immune da vizi logici, cosa che non si può fare delle tesi alternative proposte dai consulenti della Difesa in primo grado.

Un accenno soltanto... adesso descrivo quello che... di cui parlerò. Purtroppo ce ne ho per molto. Devo approfondire le impronte, e quindi, i risultati delle analisi sulle impronte, sia quelle del tappetino e sia quelle esaltate con il Luminol, e poi parlerò delle celle telefoniche, quindi, dell'alibi fallito, delle celle telefoniche e computer di Raffaele Sollecito.

Dopodiché dovrò brevemente affrontare i motivi di appello del Pubblico Ministero pe o fino a adesso non l'ha fatto nessuno e quindi, lo devo fare io seppure sinteticamente.

Prima, però, un piccolissimo accenno alla federa che, diciamo, precede logicamente l'argomento sulle impronte.

Moltissimi hanno detto, la Difesa in primo luogo, i consulenti, in secondo luogo, i giornalisti in terzo luogo, hanno gridato allo scandalo perché la scientifica non avrebbe analizzato - e tra l'altro, comunque la richiesta specifica la Difesa non l'ha mai avanzata in primo grado - perché la Stefanoni non ha... cioè, la scientifica non ha analizzato, oppure perché il dottore Mignini, visto che dirigeva le indagini non ha voluto analizzare quella chiazza che hanno detto essere di sperma, non è detto che lo sia, ma diciamo anche che lo sia, che si trovava sul cuscino, sulla federa del cuscino che era sotto il corpo... ritrovato sotto il

corpo di Meredith.

Mi pare di averlo già spiegato negli argomenti che ho esposto quando si parlava di perizia sì, perizia no in sostanza. Però, lo riaccenno soltanto in questa sede.

Su quel cucino sono state... c'erano delle impronte di scarpa di sangue e una impronta di mano, sempre di sangue, che sicuramente, secondo, diciamo, l'intuito investigativo che possiede anche la Polizia scientifica, sicuramente appartenevano agli assassini, all'assassino o agli assassini, e vedremo perché agli assassini anche in relazione a questo specifico reperto.

Consequentemente hanno preferito mantenere la federa integra, perché altrimenti si sarebbero rovinare, lese, spezzate o comunque deteriorate quelle impronte che hanno deciso fossero prevalenti, diciamo, rispetto a quella chiazza, che la Stefanoni non ha ritenuto neanche lì per lì che fosse icto oculi sangue e che comunque era una chiazza molto molto secca, e quindi, molto molto vecchia.

Sicuramente apposta in tempo precedente rispetto alle impronte di scarpa e di dita che, invece, erano per forza più recenti anche perché si trattava del sangue della vittima.

Quindi, è stata semplicemente una scelta, come dire, tecnico scientifica da un lato, investigativa dall'altro, e mi pare che tra l'altro la scelta sia stata sacrosanta, perché impronta ti Ghedè, anzi, due impronte di Ghedè, mani, scarpa e poi la parte finale, la parte del tacco diciamo, di un'altra scarpe da passeggio, da camminata o da ginnastica, che dir si voglia in senso, però da ginnastica che l'ispettore Boemia ha attribuito con certezza, anche qui sollevando le ire del consulente di parte, che ha detto tutt'altro, ha attribuito a una scarpa più piccola che però non è mai stata trovata, quindi, non è stata mai attribuita questa scarpa, più piccola, corrispondente a un 36 - 37, e quindi,

necessariamente da donna, a meno che non fosse un nano, voglio dire, ma ma con un piede anche piuttosto sottile, perché la pianta era parecchio sottile.

Ecco perché non si è analizzata quella chiazza: perché la Stefanoni per fare l'analisi del DNA avrebbe dovuto tagliare la federa, tagliarla sul punto della chiazza per poi fare le campionature etc.

Venendo ora a esaminare l'eccellente lavoro svolto da altra sezione della Polizia scientifica che si occupa di analisi e attribuzione delle impronte dirette dall'ingegnere Rinaldi, va subito sgombrato il campo dall'errore sicuro involontario, sicuramente, perché le tracce... mi rendo conto che le cose erano talmente tante, anche le tracce esaminate in sentenza erano così copiose, a differenza di quello che si sente dire in giro ormai da tempo, in cui è in corso la relazione introduttiva.

Perché alla pagina dieci della relazione introduttiva si legge: "inoltre la Corte pur non essendo stato rinvenuto nel bagno DNA appartenente a Raffaele Sollecito, e comunque nel bagno è stato trovato soltanto DNA appartenente alla vittima o a Amanda", quindi, neanche di Rudi Ghedè, pur essendo certamente concorrente di omicidio, sicuramente non fosse altro che perché su di lui è sceso il giudicato della condanna, dicevo, la Corte dice: "la relazione introduttiva ritiene che l'orma trovata all'interno del bagno attribuita in un primo tempo a Rudi Ghedè, sia invece stata impressa proprio da Sollecito, anche in considerazione del fatto che le impronte di scarpe che provenendo dalla stanza di Meredith si dirigono verso la porta, sono compatibili del tutto con le scarpe di Rudi".

In realtà mai nessuno, se non poi i consulenti di parte, sì, durante il dibattimento è ovvio, perché il consulente di parte, il professor Vinci, ha fatto delle cose

inenarrabili per dimostrare che quell'impronta sul tappetino fosse di Rudi Ghedè e non di Raffaele Sollecito.

Ma ricordiamo che all'epoca, tra l'altro, la tesi sostenuta dalla Difesa e poi... tesi che poi si è rimangiata con i testimoni chiamati in questo grado di giudizio, la tesi era del ladro, assassino solitario, che mi pare, voglio dire, che le emergenze istruttorie abbiano comunque escluso. Eccolo qua. Per farvi capire come è posizionata questa impronta, dunque,... allora, l'impronta è qui, e il lavandino è qui, quindi, è stata presa, diciamo, di traverso l'impronta del piede sinistro, no, piede destro, lo vedremo, adesso non anticipo perché evidentemente comincio a essere stanca e quindi, non lo ricordo e è meglio che lo leggo per evitare che dica cose non esatte.

Allora, dicevo, mai, nessuno della Polizia scientifica ha mai attribuito in un primo momento questa impronta a Rudi Ghedè e poi si è corretta attribuendola a Sollecito.

Ma l'unica attribuzione che è stata modificata, è quella della impronta di scarpa che iniziale altri tecnici, però, ci tengo e soprattutto l'ingegnere Rinaldi ci tenne e credo che ci terrebbe ancora a sottolineare, altri tecnici dissero in un primo momento che quell'impronta di scarpa vicino al cadavere era compatibile con le scarpe da ginnastica di Sollecito, mentre, invece, poi l'ingegnere Rinaldi con la prima delle perizie a lui affidate, disse che assolutamente non era compatibile con la scarpa di Sollecito e successivamente disse, invece, che era assolutamente compatibile con le scarpe da ginnastica uguali a quelle possedute da Rudi Ghedè, che però non sono mai state trovate, perché ne è stata trovata soltanto la scatola, quindi, ne è stato acquistato un altro paio identico, della stessa misura dello stesso tipo etc. e si è fatto il confronto e è venuta fuori la

perfetta compatibilità con quelle di Rudi.

Allora, è stata la stessa scientifica, lo stesso dottore Rinaldi che ha esaminato poi questa impronta e le impronte esaltate di piedi nudi, esaltate con il Luminol, a dire non è vero che quella scarpa è di Raffaele Sollecito.

Mentre, per questa, sarebbe pronto a giurare ovunque lo si portasse, che questa impronta è di Raffaele Sollecito, anche perché la sua attribuzione passa per la sicura esclusione, la sicura incompatibilità tra questa impronta e quella di Amanda, quella di confronto di Amanda e quella di Rudi Ghedè.

Il Dottore Rinaldi è rappresentato in modo chiaro e puntuale, anche con l'ausilio di slide che sono già a disposizione di questa Corte ma io ve le faccio rivedere,... ecco, queste sono le varie foto. Questa è l'impronta, la vedete? Queste sono tutte le impronte... questa è la posizione delle varie impronte, queste qui più grandi sono quelle di scarpa, queste sono le impronte di piede nudo, che sono nella camera di Amanda, che sono sul corridoio, e qui però non l'hanno messa sulla camera della Romanelli.

Poi ci sono le impronte di scarpa... allora c'è il DNA nella camera di Romanelli, di Amanda forse. A me pare l'impronta. E poi ci sono le impronte di scarpa che vanno via via scemando verso l'uscita, perché questa è la porta.

Faccio la descrizione senza la discussione che forse è meno noiosa. Allora, queste sono le impronte plantari destre che sono state prese, i campioni, insomma, con il metodo dell'inchiostatura su carta a Rudi Ghedè, questo è Rudi Ghedè, questo è Sollecito e questo Amanda Knox. Allora, potete già apprezzare che il piede di Rudi Ghedè è il più lungo in assoluto.

Quali sono le caratteristiche? Vediamo, vi vederle già da qui.

Insemima, Rudi Ghedè ha il più più lungo e anche il più affusolato tra i due maschi dico; ha un alluce assolutamente regolare e snello, ha un dito medio chiamiamolo dito medio... non credo che si chiami dito medio, però non lo... i nomi delle dita dei piedi non ricordo, soltanto l'alluce. Facciamo dito medio che così medio ci capiamo.

Questo dito che è evidentemente proprio più lungo del pollice, dell'alluce, queste sono le caratteristiche maggiori e anche una distanza tra questo punto, perché sarà uno dei settori che viene esaminato dal dottore Rinaldi.

Tra questo punto perché questo più lungo rispetto a quello di Sollecito. Il piede di Sollecito... ha queste caratteristiche, innanzitutto la somma triangolare dell'alluce che è assolutamente caratterizzante, purtroppo non ha colpa nessuno se Raffaele Sollecito è stato sfortunato due volte, la prima volta per avere un cromosoma Y assolutamente raro e non condiviso con altri milioni di uomini e ha anche la forma dell'alluce assolutamente particolare e insolita che imprime su qualunque superficie una forma netta e riconoscibilissima anche a occhio nudo e anche senza il dottore Rinaldi.

La seconda caratteristica è che non poggia... vedete il secondo dito.

Il secondo dito non c'è. E questo è quello di Amanda Knox che più o meno ha caratteristiche normali, a eccezione almeno rispetto al mio per esempio, decisamente più piccolo degli altri due, e ha anche lei il secondo dito dopo l'alluce più lungo rispetto all'alluce medesimo. Ecco qua. Questo è il confronto tra l'impronta di Sollecito e l'impronta sul tappetino.

Guardate le misure che non lo vedo. Trenta millimetri... la larghezza che è enorme, questa larghezza, proprio per la forma, così particolare del alluce di Sollecito, cioè,

questa forma triangolare è piuttosto pronunciata e la larghezza viene fuori 30 millimetri che è esattamente corrispondente sull'impronta del tappetino.

L'altezza qui da questo vertice a questa piegatura, la vedete? Spero di sì. E' 37 millimetri, qui 39 millimetri. Qui 57, qui 50, ma è naturale che voglio dire, qui l'inchiostro era omogeneo, qui il sangue è pacifico che non è omogeneo; qui 99, qui 99. Queste, invece, sono le dimensioni 43 e qui abbiamo 39, questo punto 23, soprattutto la larghezza, vedete dell'alluce che è molto, molto più stretto rispetto all'impronta sul tappetino che è di trenta millimetri.

Qui abbiamo una distanza, una misura di 56,7 contro i 50, e qui una larghezza di 93 contro i 99.

Questa di Amanda è ancora più evidente l'assoluta incompatibilità con le due impronte per le dimensioni che larghezza che dell'alluce.

Addirittura l'alluce abbiamo qui 22 millimetri e qui abbiamo 30.

Allora, questa è sempre l'impronta di Sollecito, con la griglia di Robbins, che poi spiegherò che cosa è, se volete la potete anche... se preferite che io non vi tedi con queste spiegazioni, vediamo soltanto le immagini che sono sicuramente più... Comunque, alla fine di procedere alla comparazione tra le due impronte, una griglia centimetrata è stata sovrapposta ai temi di confronto.

E naturalmente la griglia, che si chiama griglia di Robbins, devi essere posta esattamente... deve iniziare insomma sessione sullo stesso punto, cioè, qui inizia... qui, qui inizia all'inizio... cioè, lo stesso inizio dove inizia l'alluce, sia in altezza che in larghezza, deve essere posizionato in modo omogeneo sia sull'impronta utile per la... cioè, comparativa, sia sull'impronta da comparare.

Infatti si legge: "su entrambe le impronte la griglia è stata posizionata facendo coincidere l'asse verticale con il profilo destro del piede e allineando l'asso orizzontale all'altezza dell'aprice dell'alluce.

Tale procedura consente un orientamento omogeneo dei termini a confronto", cosa che poi non farà, invece, il professore Vinci consulente di parte.

Questi sono... allora, i puntini verdi sono i punti assolutamente coincidenti, li vedete? Ecco. Questo è l'unico punto non coincidente, questo qui, perché questa - l'abbiamo vista prima - questa distanza è maggiore rispetto a quella dell'impronta sul tappetino, ma è. p. il dottore Rinaldi l'ha bene spiegato che poi è una... una non coincidenza di pochissimo momento se voi vedete, perché proprio si tratta di, non so, di pochissimo, veramente di pochissimo, ma perché mentre l'inchiostatura, cioè, quando si prendono le impronte, e come anche quando si prendono le impronte digitali, l'impronta viene bella, tutta perfetta in tutte le sue creste etc., quando, invece, tu metti il piede sul sangue e poi vai... cammini un po' e arrivi sopra al tappetino, è ovvio che almeno in parte la sostanza ematica tu l'hai persa durante il tragitto, e non hai la bella forma di sangue sotto il piede, mi sono spiegata?! Quindi, c'è esclusivamente questa lievissima non coincidenza, ma i punti anche qui giù, i punti che coincidono sono incredibilmente tanti.

Analizzando il tracciato, sono stati contrassegnati alcuni punti caratteristici, in verde sono state evidenziate le analogie tra le impronte, mentre in rosso sono state indicate le differenze. Quindi, ritorniamo alle misure guardate, è tutto un verde, perché tutte queste misure, queste distanze coincidono, verde, verde, verde, verde, verde, vedete? E' inutile che ve lo spiego perché è davvero chiarissimo. E vi ricordo che sia in forma

cartacea che in forma di slide, quindi, su supporto informatico ovviamente, questa che è la consulenza del dottore Rinaldi, è a vostra disposizione, è contenuta nel fascicolo per il dibattito.

Ecco qua. Anche queste altre misurazioni, da questo punto rosso, rosso, da questo punto a questi tre, sono tutti e tre... 57, 65, 68, qui abbiamo 51, 60, e l'altro non lo leggo, è un po' inferiore, ma che coincide, diciamo, che corrisponde a quel... non coincidenza di questo bordo, di cui vi ho già spiegato la causa. Ecco perché c'è il verde, perché le creste sono posizionate in modo identico, queste gobbe sono posizionate in modo identico.

Rudi. Questa è l'impronta di Rudi, la griglia di Robbins, dove c'è il... partendo... mettendo la griglia sullo stesso punto, ovvero dall'apice dell'alluce, vedete, il medio, proprio deborda dalla griglia medesima.

Qui non c'è niente. Ecco, questi... l'unico punto che... allora, i punti che coincidono sono questo, questo, questi qua, li vedete, che sono verso la parte del piede più lontana dalle dita, ma tutti questi, l'uno, il due, il tre, il quattro, il cinque, il sei, il sette, l'otto e il nove, sono non coincidenti, ma addirittura incompatibili.

Analizzando il tracciato, sono stati contrassegnati alcuni punti caratteristici. In rosso sono stati evidenziate le discordanze tra le due impronte, mentre, in verde sono state indicate le analogie.

Si notano particolari differenze relativamente alla larghezza dell'alluce, punti uno e due, venti millimetri circa per Ghede e 28 millimetri per l'impronta del tappeto, alle gobbe, questo, tre e quattro - che invece per Sollecito coincidevano - al profilo sinistro del piede, cinque, sei e sette, che è più stretto rispetto a questo che si allarga esattamente come il piede di Sollecito e ha

l'ampiezza dell'arco plantare nei punti otto, nove e dieci.

Ecco, nell'arco plantare questo è molto più stretto rispetto a questo.

Qui c'è una coincidenza di queste... una compatibilità di queste misure, ma una incompatibilità per queste che abbiamo già visto prima.

Le misure tutte non coincidenti , vedete i rossi. Ecco, l'unico punto verde è questo, dopodiché tutte le misure non coincidono, perché il piede di Ghedè è molto più affusolato del piede di Sollecito e più affusolato... e sono anche più affusolate le dita, l'alluce e le altre dita.

Le gobbe, le famose gobbe che sono particolari delle... gobbe che pare siano piuttosto identificative, otto millimetri questo spazio e otto millimetri questo spazio, dodici millimetri la gobba di Rudi Ghedè e quindi, molto più alta rispetto a quella impressa sul tappetino.

Quest'altra, diciamo, gobba, che come vedete è più pronunciata sull'impronta di Raffaele Sollecito, molto meno pronunciata sull'impronta di Rudi Ghedè, pronunciata esattamente come questa sull'impronta impressa sul tappetino. Compatibile in ordine ai caratteri generali con il piede destro di Sollecito. Tale risultanza consente di esprimere un giudizio di probabile identità.

E queste poi... si passa al Luminol.

PRESIDENTE - Possiamo sospendere.

Si dà atto alla ripresa dell'udienza ore 15:25 è assente l'Avvocato Bongiorno.

PRESIDENTE - di nuovo la dottoressa Comodi.

P.M. DOTTORESSA COMODI - grazie, Presidente.

Prima di passare alle impronte di luminol positive, volevo solo fare una precisazione, perché non abbiamo ancora parlato, il dottor Rinaldi parla di probabile identità, vedete parla di compatibilità in ordine ai caratteri

generali, con il piede destro, di Sollecito Raffaele, tale risultanza, questo per il tappetino, ma lo è lo stesso discorso, vale anche per le impronte esaltate con il luminol, anzi a maggior ragione, dalle risultanza consente un giudizio di probabile identità.

La probabile identità ci spiegò il dottor Rinaldi, questo termine che può suscitare delle incertezze, dipende dal fatto, cioè è corretto, dice il dottor Rinaldi e non potrebbe in nessun modo sostenersi la identità diciamo certa, assoluta, non probabile, per il fatto che il piede, impresso in una superficie qualsiasi, come quelle che abbiamo visto, non presentano le stesse caratteristiche delle impronte digitale, cioè non presentano quelle impronte caratterizzanti una e una sola persona come sono le creste appunto sulle dita, che invece sono caratterizzanti di una sola persona e quindi non hanno dei segni così individualizzanti da poter dire con certezza quello è il piede di Tizio quello è il piede di Caio. Si può dare solo un giudizio di compatibilità e di identità probabile, questo è il senso, diciamo, che è un senso, come dire, tecnico scientifico e non rappresenta certo un'incertezza nell'attribuzione o nel giudizio dell'esperto in ordine all'attribuibilità o alla compatibilità del piede, in questo caso a Raffaele Sollecito. Solo per fare un esempio, solo nel caso in cui il piede di qualcuno presentasse per esempio una cicatrice sotto la pianta del piede, ovviamente la cicatrice con le sue creste lascerebbe impressa sul tappetino come sul pavimento etc., impresso un segno assolutamente individualizzante, allora in quel caso si potrebbe dire: sì, effettivamente è con certezza il piede di. In tutti gli altri casi, nei casi normali abbiamo la compatibilità e il giudizio di probabile identità. Ecco queste sono invece le impronte esaltate con il luminol, le impronte... Va bene lo

sapete, lo sanno anche i giudici popolari non fosse altro perché guardano la televisione, i telefilm, insomma il luminol è una sentenza e tra l'altro deve essere, la stanza deve essere tutta buia per poter vedere la reazione che il luminol fa, è una sostanza che reagisce innanzitutto al sangue, anche se reagisce poi anche a altre sostanze e che attraverso, appunto una reazione chimica rende così fluorescente e visibile, ripeto solo in condizione di buio totale, non ci deve essere illuminazione né artificiale, né solare, riesce a illuminare ciò che quelle sostanze hanno lasciato sulle superfici, tendenzialmente, preferibilmente lisce. Allora vediamo prima di parlare del luminol vediamo, finiamo il lavoro del dottor Rinaldi. Ecco queste sono tutte le impronte che sono state evidenziate e questi sono i confronti. Ecco. Allora, questa è una delle impronte esaltate con il luminol nel corridoio e questa è la impronta di Raffaele Sollecito, vedete 29,8 - 30.66 - 65. 99 la larghezza, qui abbiamo 193, 57, 59 e 100, 89. Questo è Rudy Guede: 72, questa altezza che è molto superiore a questa qui, 65, 29,8 e questa non si legge ma è 23, cioè molto più stretto di questo, vedete che anche qui, io vorrei stringere, vedete è chiaro che le impronte soprattutto quelle impresse, voglio dire con il sangue su una superficie molto liscia e poi esaltate con il luminol, che appunto determina una reazione e quindi in qualche modo, come dire, degenera, fa degenerare la sostanza che con il viene esaltata è ovvio che l'immagine non è meravigliosamente precisa, i contorni non sono delineati come con un'impronta presa con l'inchiostatura, è assolutamente evidente, ecco perché poi dobbiamo affidare poi il giudizio di comparazione a degli esperti. Quindi comunque qui si vede chiaramente che, anche a non voler considerarle, ma bisogna considerarle perché questo è sicuramente

sangue, anche a non voler considerare questa ultima cresta da qui a qui, la larghezza è di molto superiore a questa qui e la forma richiama in modo evidente la forma dell'alluce triangolare di sollecito e non ha nulla a che vedere con questa forma allungata dell'alluce di Guede.

Questa è Amanda che è assolutamente incompatibile, perché è molto più piccola, rilievo 2 del 18 con il piede destro confronti. Ecco qui la griglia di Robins vediamo i punti, però io queste non me lo ricordo qual è? Credo che sia di Raffaele Sollecito, esatto.

Questo è Raffaele Sollecito questa è l'impronta sul corridoio. Queste in giallo sono i valori dissimili, vedete: 93, 90, 57, 54, 78, 85, 244, 227, e gli altri sono i valori invece simili. Questo è il confronto con Rudy Guede, della stessa impronta. Griglia di Robins, punti in comune oppure ponti difformi, questi sono i punti assolutamente difformi, questo 30, 22, 54, 50, 98, 93, 52, 59, 247, 227.

Dunque questa è l'impronta invece, ne parliamo dopo, intanto vediamo, questa è l'impronta che è stata attribuita a Amanda, l'incompatibilità con quella... Griglia di Robins: 22, 22 - 87 - 88, praticamente lo stesso, 54- 55 perché è un pochino più sbrodolato ma insomma è assolutamente analogo, 52 - 50, 81 - 82, 80 - 80, 76 - 78, praticamente sono tutte misure sovrapponibili e infatti è stata giudicata compatibile con il piede destro di Amanda.

Quest'altra è sempre di Amanda, credo, confrontate e misurate con tutti gli altri, griglia di Robins, misure assolutamente analoghe, questo è 22 e questa è 23 e quindi anche qui le stesse dimensioni, è stata ritenuta la compatibilità con il piede destro della Knox.

Bene, devo precisare...

Non l'ho detto prima? Vogliamo ripetere dove erano le

impronte? Le impronte eccole qui, sono questa, questa, questa e questa. Poi ce ne erano altre assolutamente ritenute inservibili, questa è l'impronta di scarpe, no queste sono le impronte di scarpa che vanno come vi ho detto prima, qui sulla camera di Romanelli io sono certa che ci fosse qualcosa, sinceramente non sono andata a rivederla, ma la camera del furto, se non c'è l'impronta di Amanda, allora ci sono tracce di sangue di Meredith miste a quella di Amanda, mista al DNA di Amanda.

Allora quello che spiegò il dottor Rinaldi e che devo riassumere dopo queste immagini, è questo, cioè che era pervenuto alle conclusioni che abbiamo appena visto e che anche voi conoscete, attraverso l'individuazione e la misurazione dei punti più individualizzanti di un piede umano e tenendo conto diciamo della particolarità come vi ho detto prima, delle impronte così come esaltate dal luminol, punti che sono la forma dell'alluce che è assolutamente forse la più caratterizzante e infatti per Sollecito è singolarmente triangolare esattamente come la forma dell'alluce impressa sul tappetino, la dimensione dell'alluce, che il dottor Rinaldi su tutte le impronte ha misurato in tre punti. La larghezza del metatarso, l'arco plantare, le famose gobbe, quelle proprio immediatamente sotto le dita, che dice che erano altamente individualizzanti, caratterizzanti e che se vi ricordate Guede e Sollecito hanno completamente diversa, molto più pronunciate, molto più alta la gobba di Rudy Guede, molto più bassa la gobba di Raffaele Sollecito.

Per le impronte esaltate con il luminol aveva poi evidenziato il dottor Rinaldi durante la sua esposizione in Corte di Assise, di aver rafforzato le conclusioni a cui era giunto attraverso la cosiddetta correzione prospettica. Io ve le accenno solamente, direi che è un

po' pesante, però vi faccio vedere, sono costretta a farvele vedere, perché sicuramente la difesa ne parlerà e io non posso non parlarne, prevedendo quello che si dirà durante la discussione della difesa. Allora queste vedete sono i rilievi fotografici eseguiti nella stessa posizione in diverse condizioni di illuminazione. Come vedete la foto non è stata fatta da quelli della Scientifica che hanno gettato il luminol, non è stata fatta perpendicolarmente rispetto all'orma, ma è stata fatta in modo un po' obliquo e si vede chiaramente perché le mattonelle che sono rettangolari appaiono sulla foto, sulle quali poi il dottor Rinaldi ha lavorato, perché il dottor Rinaldi non è che ha lavorato in casa con l'impronta di luminol, voglio dire, ha lavorato sulle foto, voglio dire, vedete che non è un rettangolo, vedete. Quindi anche per meglio dimensionare, per meglio indicare, per più precisamente indicare la dimensione di quelle impronte esaltate con il luminol ha compiuto la cosiddetta correzione prospettica per l'appunto, attraverso un sistema ovviamente computerizzato, è un programma, voglio dire che è conosciuto da tutti gli esperti, non certo da me! Ma dagli esperti senza altro, che ha potuto riportare la mattonella all'immagine originaria, cioè alla forma originaria del rettangolo, va bene? A questo punto attraverso la misurazione della mattonella secondo le sue reali dimensioni così come era in forma rettangolare ha potuto anche ridimensionare, correggere, appunto ma di pochissimo per altro, le dimensioni delle impronte impresse con il luminol e quindi indicare le reali dimensioni delle impronte. Ecco vedete, questa riga, l'aveva segnata il dottor Rinaldi per far vedere che adesso era di forma rettangolare e la stessa cosa, ovviamente aveva fatto, vedete questa è la mattonella aveva fatto per l'immagine quella impressa l'impronta.

Calcolo dei lati e poi ridimensionamento, rilievo due quello di Sollecito a seguito della correzione. Adesso dopo la correzione prospettica la compatibilità con l'impronta di Sollecito è ancora più evidente. Io non vado avanti, perché voglio solo dire questo, hanno gridato allo scandalo intanto perché questa correzione prospettica non era stata depositata prima, ma era stata solo presentata in sede di esame da parte dell'ingegnere Rinaldi, e voi sapete benissimo che qualunque consulente o perito può esporre come meglio crede la sua consulenza, quindi ciò che ha accertato, anche attraverso, come dire, degli approfondimenti che non ha inserito in relazione, anche perché se così non fosse, come ho già detto prima, il professor Conti ha fatto, tutto quello che ha fatto, sopralluoghi di cui non c'è nessuna traccia in relazione, avremmo potuto eccepire la assoluta inutilizzabilità di quelle diapositive, di quelle considerazioni, ma non abbiamo eccepito alcunché invece perché assolutamente normale che durante l'esame il consulente, secondo la sua scienza, voglio dire, faccia, esprima giudizi e apporti anche argomentazioni diverse e ulteriori per rafforzare i risultati cui è pervenuto e così ha fatto l'ingegnere Rinaldi, sia per l'impronta di Sollecito e adesso il confronto con Guede rende ancora più evidente sui punti determinanti le differenze, ecco, finito.

L'ispettore Boemia invece si è soffermato sulla seconda impronta di scarpa imbrattata di sangue reperita sul cuscino che si trovava sotto il corpo della vittima, non ve la farò vedere, perché davvero dovrei parlare di troppe cose e sarebbe davvero troppo pesante. L'ispettore Boemia ha descritto - e ce l'avete agli atti - ha descritto, devo dire con chiarezza e maestria tutta quella parte di impronta che corrispondeva alla metà posteriore di una scarpa stretta, piccolina,

evidentemente da donna, una scarpa da passeggio, una scarpa senza tacco e con la suola diciamo intera, come possono essere le scarpe da ginnastica o le Hogan o senza fare pubblicità, scarpe di questo genere.

Il professor Vinci consulente della difesa, invece ha ritenuto che fosse una porzione delle impronte, dell'impronta della stessa scarpa di Guede, che aveva lasciato anche l'altra impronta, e devo dire che anche la Corte di primo grado ha ritenuto preferibile la tesi della difesa in questo caso non ha ritenuto convincente, quantomeno pienamente convincente o forse nel dubbio, visto che comunque che quella scarpa non è mai stata ritrovata, nel dubbio non ha ritenuto completamente infondata la tesi della difesa che diceva che anche quel pezzetto di impronta fosse, appartenesse alla scarpa di Guede. Noi non siamo d'accordo su questa tesi, anche perché ripeto l'ispettore Boemia aveva chiaramente indicato le ragioni per cui l'aveva attribuita a una scarpa diversa, ma non abbiamo neppure ritenuto di impugnare sul punto la sentenza di primo grado, non essendo stato poi un elemento determinante ai fini della decisione.

Ora in primo grado affrontai puntualmente tutte le osservazioni che fece il professor Vinci, sparito, diciamo così, in questo grado di processo al lavoro svolto in modo davvero serio e ineccepibile dell'ingegner Rinaldi. Non vorrei farlo nuovamente, magari rimetto alla memoria che depositeremo, una disamina più compiuta di quegli argomenti, di quegli stessi argomenti sulla modalità di acquisizione delle... Ha criticato persino le modalità di acquisizione delle impronte presenti da parte della Scientifica, cioè l'inchiostatura su foglio di carta che è un metodo che usano tutti, e alla mia domanda: "ma scusi, ma le risulta che da qualche parte, voglio dire, in Italia, o all'estero utilizzino qualche altro modo per prendere le

impronte?"

- "No, non mi risulta".

Benissimo.

Però una cosa la voglio dire, perché è stata forse la più grave e deontologicamente veramente discutibile da parte del dottor Vinci, io ovviamente non me ne sarei accorto, se ne me lo avesse fatto notare l'ingegnere Rinaldi che stava vicino a me durante l'esame del professor Vinci e che fece, come dire, proiettò una cosa che non riuscivo a capire che cosa fosse, una cosa a effetto tipo il cotton fioc di Tagliabracci, tanto per intenderci, oramai è diventato un must il cotton fioc di Tagliafracci. Vinci precisando sulla a posteriori, che si trattava di una dimostrazione puramente indicativa, lo disse dopo però, e pare che in questo processo sia un vizio ricorrente, prima si getta il sasso e poi in sostanza si nasconde la mano! Proiettò, fece vedere il suo lavoro sul cosiddetto processo di sovrapposizione computerizzata delle impronte, metro che ha fatto sobbalzare, ma davvero, ve lo giuro! Sobbalzare sulla sedia il dottor Rinaldi che stava seduto accanto a me, solitamente con un'inattaccabile aplomb facendogli addirittura pronunciare, sommessamente, piano, alle mie orecchie: "questo non si fa!" E poi mi ha spiegato il perché. Il professor Vinci utilizzò una dimostrazione con un programma denominato non a caso blend e stretch che tradotto letteralmente significa mescolare e allungare, che non solo non ha valore scientifico, è sicuro che ve lo riproporranno, è sicuro! Ma che è considerato unanimemente inapplicabile a tematiche scientifiche identificative, l'averlo fatto, poi, perché non solo ha utilizzato questo procedimento di sovrapposizione, sapete le immagini come due foto che pian piano, in modo molto... Mancava solo la musica, poi sembravano le foto di qualche servizio, che pian piano

avvicinandosi sempre di più si sovrappongono; peccato che quelle foto, così come manipolate e rilavorate non erano le foto originali con le dimensioni originali, non era assolutamente niente di tecnicamente e scientificamente accettabile! Non solo! Ma il professor Vinci l'ha fatto solo con le impronte di Rudy Guede, non l'ha fatto mica anche con l'impronta di Sollecito! E infatti la Corte non ne ha tenuto assolutamente conto, e vi invito a leggere la parte sulle impronte che è stata scritta magistralmente nella sentenza di primo grado.

Sulle impronte ci sarebbe, ripeto, qualche altro particolare, ma credo che abbiate, vi siate fatti un'idea piuttosto precisa del meticoloso lavoro fatto dalla Scientifica sul punto. Sul luminol fluorescente qualcosa devo dire: sulle impronte non posso dimenticare la lunga e partecipata elencazione della dottoressa Sara Gino, ripresa anche dal professor Tagliabracci sulle molteplici sostanze che reagiscono al luminol, dopo che ci ha inutilmente intrattenuto sui concetti di non databilità delle impronte, tutti temi che certamente vi saranno riproposti dai difensori in questa discussione. E' vero come le tracce di sangue e le altre tracce biologiche quello per esempio sul bagnetto, ma qualunque altra traccia biologica non è databile, perché non c'è scritto sopra la data, l'ora, il giorno, il mese e l'anno in cui è stata apposta, va però valutato, voglio dire la verosimiglianza di apposizione ovviamente attraverso anche tutti gli altri elementi circostanziali che questo processo vi ha offerto. Ma già la dottoressa Stefanoni aveva precisato di non aver compiuto analisi sulla natura del materiale esaltato con il luminol, anche se la fluorescenza prodotta dalla reazione tra il luminol e il sangue è più intensa e duratura di quella prodotta da altre sostanze. Allora la Stefanoni ha detto: sì, è assolutamente vero per esempio che la

ruggine o il succo di frutta, o anche la varechina contengono delle sostanze che reagiscono al luminol, esattamente come il sangue, ma non proprio esattamente come il sangue, perché se si tratta di sangue la luminescenza è maggiore, è superiore. La vampata di luce, perché poi non dura tantissimo, devi fotografare in modo abbastanza veloce, la lampata di luce è più forte e quelle erano fortissime, e comunque erano vicino al luogo del delitto, chi potrebbe pensare, voglio dire se non la dottoressa Sara Gino che Raffaele Sollecito e Amanda Knox in un momento imprecisato, che secondo la difesa è lontanissimo e diversissimo dal momento del delitto, si siano inzuppati i piedi in un secchio di varechina, o inzuppati i piedi in un secchio di frutta, oppure inzuppati i piedi in un secchio di ruggine, perché solo in questo caso, solo in questo caso, la ruggine o il succo di frutta avrebbe potuto produrre quelle impronte così precise che avete potuto vedere nonostante esaltate solo con il luminol e cioè non visibile a occhio nudo. Se voi vi sporcate per un po' di succo di frutta caduto, perché non possiamo pensare che in via Della Pergola si divertissero, no, a allagare il corridoio con scatolate di succhi di frutta o di varechina o di ruggine, varechina forse, ma succo di frutta non sicuro, la ruggine neppure, sarebbero rimaste solo pezzetti di impronte e quindi assolutamente inutilizzabili per i confronti dell'identificazione, non un'impronta intera. E se anche vogliamo dire che fosse varechina e non sangue, non lo possiamo dire e potrebbe comunque forse significare che c'erano... Come dire potrebbero giustificare con i segni di evidente ripulitura, perché quelle impronte lì sono impronte latenti, quelle impronte lì, nonostante fossero di sangue, non si vedevano a occhio nudo, la mattonella sembrava pulita, quindi significa che il pavimento era

stato pulito. Ora dicevo, anche a ammettere che fosse varechina, un fiume di varechina steso sul corridoio non avrebbe comunque prodotto quelle impronte, perché le impronte sono per apposizione, io devo avere il materiale sotto il piede per poterlo appiccicare sulla superficie dove poi mi rimane l'impronta. Se ho invece una superficie piena del materiale che viene esaltato con il luminol e io metto il piede sopra, non lascio l'impronta, anzi tolgo il materiale e non lascio niente, non so se mi spiego. Lì l'impronta è piena, mentre con la varechina se fosse stata asportata, la varechina già presente sul pavimento... Esatto. Negativo che però non avrebbe avuto, non avrebbe consentito di fare tutte quelle misurazioni che... Ci sarebbe stato un contorno, il negativo, perfetto.

Ma quante probabilità ci sono che dati investigativi alla mano sulla scena del delitto, con una stanza piena di sangue, con l'impronta di piede lasciata con il sangue sul tappetino del bagno, questo è pacifico, che l'impronta sul tappetino sia di sangue, perché è stata esaminata, era sangue della vittima. Con le impronte di scarpa lasciate con il sangue sul pavimento e sul cuscino. Perché è pacifico anche lì che impronte di scarpa lasciate anche dall'altro concorrente erano sporche di sangue, quali probabilità ci sono invece che tanto bene, le impronte di piede nudo, attribuite a Sollecito e alla Knox siano state prodotte chissà quando e soprattutto con ruggine, varechina o succo di frutta, di cui non c'è traccia visibile in tutta la casa e che invece sarebbero serviti in copiose quantità e in copiose quantità avrebbero dovuto attaccarsi ai piedi degli imputati come ho appena finito di dire, in definitiva non posso che ribadire che la Polizia Scientifica nella sue diverse articolazioni ha lavorato con serietà e scrupolo, in questo come tutti gli altri processi in cui è chiamata a

svolgere il suo compito istituzionale. E se è vero che il suo intervento non può prescindere dallo scopo della ricerca, che non è fine a se stessa, ma che è volta all'individuazione del o dei responsabili del reato e deve pertanto operare le proprie scelte tecnico scientifiche anche sulla base di ciò che è più utile ai fini dell'indagine, questo non si traduce certo in superficialità, parzialità, o mancanza di professionalità, significa solo dover operare delle scelte, ed è del tutto inutile, dice la Stefanoni, per esempio, che io conosca la natura di una traccia e poi non riesca a sapere chi l'ha lasciata. E' la stessa differenza che passa, in campo medico, mi viene da pensare, tra la ricerca e la diagnostica. Il medico ricercatore può fare, disfare mille volte lo stesso esperimento, gettarne i risultati, ricominciare da capo, far morire cavie, farle ammalare, consumare materiali; il medico curante invece ha un solo e doveroso obiettivo: individuare la patologia e guarire il paziente. Non credo che diversa discrezionalità sia lasciata a un laboratorio privato investito di compito analogo a quello per il quale sono stati istituiti il RIS e la Polizia Scientifica. Per concludere penso che almeno per questa parte il tentativo di confutare, ma ancora più di screditare le analisi scientifiche genetiche non compiute dalla Polizia Scientifica dello Stato, non è andata a buon fine, quel tentativo che era partito da lontano si è definitivamente arenato anche in questo dibattito.

Le celle. Perché è importante l'analisi che l'ispettore Latella e i suoi collaboratori hanno compiuto sui tabulati telefonici dei telefoni Meredith, dei due telefoni di Meredith, perché Meredith aveva un telefono inglese con contratto che in Italia agganciava celle Wind e un telefono italiano che le aveva prestato,

regalato la Romanelli. E poi i tabulati telefonici ovviamente dei due imputati. Gli elementi a carico degli imputati non sono per nulla ancora esauriti, sappiamo tutti che l'imputato nel nostro ordinamento ha il diritto di mentire, glielo ha ricordato anche il collega Costagliola, ma anche questo diritto ha un limite costituito dal cosiddetto alibi fallito che la Suprema Corte di Cassazione definisce con orientamento costante quale indizio a carico dell'imputato. Per meglio dire se è vero che non è l'imputato a dover dimostrare la sua innocenza, ma lo Stato a doverne dimostrare la colpevolezza, è altrettanto vero che se l'imputato si crea un falso alibi e questa falsità viene dimostrata, tale circostanza, può e deve essere valutata come elemento a suo carico. Prima ancora della carta giocata in appello costituita dalle dichiarazioni di Alessi e di Aviello, di cui vi ha parlato il collega Costagliola, sappiamo tutti che gli imputati hanno tentato di dimostrare che Meredith fosse stata uccisa in orario incompatibile con la loro presenza fuori di casa Sollecito, in cui pacificamente si sono trattenuti la sera del delitto almeno fino alle ventuno e quindici, è pacifico, almeno fino alle ventuno e quindici, Raffaele Sollecito e Amanda erano a casa di Raffaele Sollecito. E hanno tentato di farlo, le ventuno e quindici corrisponde con l'ultimo interazione sul computer di Sollecito, e hanno tentato di farlo sostenendo che il computer di Raffaele Sollecito era stato utilizzato e quindi gli imputati si dovevano collocare ancora in casa, oltre l'orario in cui i telefoni della vittima erano già in possesso dell'assassino, che poi li getterà nel giardino della villa della signora Lana in via Sperandio. E' necessario quindi ripercorrere gli accertamenti compiuti su queste celle telefoniche e poi sul computer.

Allora si dice, anzi si è sostenuto da parte della difesa che alle ventidue e tredici, del primo novembre 2007, quando il cellulare di Meredith, uno dei due, quello inglese, di Meredith riceve un MMS quel cellulare sarebbe stato già in possesso degli assassini che l'avrebbero poi successivamente gettati in via Sperandio. E questo lo si fa attraverso una consulenza che tende a affermare questa circostanza attraverso l'analisi delle celle agganciate dal telefono a quell'ora, in quel momento, al momento della ricezione dell'MMS. Lo stesso ispettore Latella e anche io adesso vi dico che nessuno potrà mai affermare con certezza matematica e nessuno potrebbe giurare né davanti a voi, né davanti a nessun altro, dove si trovasse il telefono cellulare con utenza inglese di Meredith alle ventidue e tredici, è la stessa cosa dell'identità probabile, diciamo così, non ci può essere certezza e questo perché? Perché le uniche certezze che abbiamo e che dobbiamo tenere in debita considerazione e che dobbiamo utilizzare sono quelle che provengono dai dati a nostra disposizione che sono i seguenti: primo, uno stesso luogo è servito da più celle, sapete che sono le celle? I Giudici lo sanno sicuramente e certamente meglio di me ve lo spiegheranno i Giudici togati, ve lo spiegheranno in Camera di Consiglio è un principio generale, ma che trova immediato riscontro obiettivo, a esempio nelle due telefonate di Sollecito ai CC che agganciano quelle due telefonate a distanza di pochi minuti e dallo stesso luogo, perché lui era sicuramente e pacificamente già in via Della Pergola davanti alla casa del delitto a distanza di due minuti, ma neanche, dallo stesso luogo agganciano due celle diverse. Le celle Vodafone, Piazza Lupatelli settore 7, e via Dell'Aquila numero 5, Torre dell'Acquedotto settore 1, eppure non si è mosso.

Secondo, via Della Pergola e segnatamente la casa del delitto

è servita, quanto al gestore Wind utilizzato dalla utenza inglese di Meredith, perché Wind ha fatto una convenzione con il gestore inglese, via Della Pergola è servita tra le altre, perché non è l'unica, dalla cella 064, agganciata alle ventidue e tredici del primo novembre proprio per ricevere l'MMS e la stessa cella venne agganciata dallo stesso telefono altre volte nei giorni precedenti, seppure con una frequenza minore rispetto altre volte. E ho fatto degli esempi, che ora non sto qui a fare, degli esempi di telefonate, per esempio del 31 ottobre 2007, del giorno precedente l'omicidio, in cui Meredith era sicuramente a casa perché ci sono le testimonianze delle amiche che lo dicono e aggancia tutte e due le volte la cella 064 sia all'inizio della telefonata, sia alla fine della telefonata.

Tre, via Sperandio che è la strada che di Perugia la conosce, non è particolarmente distante, la si può raggiungere tranquillamente a piedi da via Della Pergola, che è la strada dove si trova la casa della signora Lana e dove sono stati ritrovati i telefoni di Meredith, è astrattamente servita dalla stessa cella in questione, cioè dalla 064, che Meredith agganciava pure a casa sua, denominata Ponteria Monte La Guardia, trovandosi nel suo cono di azione e quindi, dicono i difensori, a quell'ora il telefono già non era più in possesso della vittima. Però deve essere considerato che l'ispettore Latella fece un ulteriore, non si accontentò dei tabulati e delle celle agganciate, ma fece un esperimento, un esperimento, insomma! Un ulteriore accertamento con un macchinario, che non chiedetemi come si chiama, perché non me lo ricordo, e anzi credo di non averlo mai memorizzato, un apparecchio che portato proprio sul posto individua le celle che recepiscono più, in modo più potente il segnale, va bene? Questo apparecchio

simula un cellulare, però è molto più potente del cellulare e quindi registra anche celle che magari non sono server cell ma sono celle che vengono agganciate solo se la cella più potente è troppo piena. Allora attraverso questo esperimento fatto fuori dal giardino di via Della Pergola, fatto in camera di Meredith, vicino alla finestra della camera di Meredith e in via Sperandio, nel giardino dove sono stati ritrovati i telefoni, allora la 064 quella che Meredith aggancia, cioè l'utenza di Meredith aggancia alle ventidue e tredici, viene registrata da quel macchinario sia fuori, da via Della Pergola che sia dalla parte della strada dove c'è il giardino, sia dalla parte di là dove c'è la finestra della camera di Meredith, mentre invece non lo registra per niente il segnale di quella cella 064 in via Sperandio. Allora questo che cosa vuole dire? Ce lo spiegò benissimo l'ispettore Latella dello SCO di Roma, che fa praticamente solo questo come accertamento, lì sono molto molto specializzati, lo SCO di Roma, che cosa ci disse? Che potenzialmente la 064 effettivamente come cono abbraccia anche via Sperandio, ma di fatto il segnale non lo riceve da 064 via Sperandio, perché quel, diciamo, apparecchio non mente in quanto è un apparecchio ancora più sensibile e potente di un cellulare. Però si è detto allora: beh, l'assassino poteva averlo in mano il cellulare e l'MMS averlo ricevuto nel tragitto che da via Della Pergola a via Sperandio, il cellulare ha fatto. Benissimo, attraverso le celle non lo possiamo sapere, non lo possiamo affermare con certezza, ma come ha detto la Corte, come logica vuole, se l'assassino voleva disfarsi dei due cellulari, che poi ha gettato nel giardino della signora Lana esclusivamente per mera avventura, per errore, in che senso per errore, c'è tutta una siepe altissima, anzi ci sono degli alberi altissimi che non fanno vedere

neanche la recinzione di questa villa; villa che, recinzione della villa, giardino della villa che è immediatamente adiacente a un burrone, sicuramente gli assassini volevano gettarli nel burrone, in modo tale che nessuno li avrebbe mai più ritrovati, sono stati sfortunati gettando così, hanno invece beccato il giardino della signora Lana che era proprio al confine con questa boscaglia incolta, informe che non avrebbe mai consentito nessun ritrovamento.

Dicevo, se la volontà era quella di disfarsi dei cellulari è normale secondo voi che prima l'assassino legge l'MMS, si sofferma a leggerlo, lo cancella e poi butta i cellulari? Non ha molto senso. E questo è successo, perché l'MMS che ha costituito uno dei presunti scoop della difesa, non risultava dai tabulati, ma solo dalla memoria del telefonino di Meredith e quindi, cioè non risultava, perché... No è il contrario risultava solo dai tabulati, ma non risultava dalla memoria, perché era stato cancellato, ecco. Però questa... Questo scoop si è ritorto contro, perché solo il proprietario del telefono, e solo il proprietario del telefono che riceve una telefonata o un sms o un MMS che dir si voglia ha la curiosità di sapere chi è e che cosa contenga quel messaggio, non certo l'assassino che si vuole disfare solo dei telefoni.

Bene, detto questo e detto della copertura astratta, considerata dal consulente della difesa e della copertura in concreto che invece è stata presa in considerazione dall'ispettore Latella che ha fatto quell'esame che vi ho detto, quell'accertamento che vi ho detto, ecco, ci sono poi altri argomenti che il consulente della difesa, cioè il dottor Pellerò utilizzò nel tentativo di anticipare la morte di Meredith rispetto a quella che poi verrà indicata, che indicavamo noi, che indicavano i medici legali con molta più

difficoltà, ma l'abbiamo sentito perché, l'abbiamo capito perché, poter ispezionare il cadavere undici ore dopo l'intervento e quindi ancora più in là rispetto alla morte, alla data della morte, è veramente difficile. Allora dicevo, nel tentativo di anticipare la morte di Meredith, gli argomenti del dottor Pelleri si spinsero fino a leggere come gravemente anomali tre innocui tentativi di chiamata che risulterebbero dalla memoria del telefono di Meredith, questo è il contrario dell'MMS, che in quanto tentativi non generanti traffico telefonico non sono stati registrati dai tabulati. Vediamo allora che cosa c'è di inquietante in queste tre chiamate, che verosimilmente in discussione verranno anche dinanzi a voi attribuite dai difensori all'assassino già in possesso dei telefoni della vittima. Allora ce ne è uno alle ore venti e cinquantasei, è tentativo di chiamata, alle venti e cinquantasei, Meredith sta chiamando a casa dopo aver lasciato le sue amiche, è un tentativo di chiamata alle utenze inglesi della famiglia Kercher non andata a buon fine. Tra l'ipotesi più scontata e cioè non ha risposto nessuno, o non è stata presa la linea, che sono due delle ipotesi per cui il tabulato non l'ha registrato e quella machiavellica della interruzione della telefonata a causa di un'aggressione, naturalmente la difesa sceglie la seconda! Cioè quella chiamata delle venti e cinquantasei mentre Meredith sta tornando a casa viene interrotta, perché Meredith subisce un'aggressione.

Il secondo è un tentativo di chiamata delle ventuno e cinquantotto, è già passata un'ora, attenzione eh! Dalla prima aggressione, è già passata un'ora. Il secondo tentativo di chiamata delle ventuno e cinquantotto alla segreteria telefonica del gestore inglese, come mai ci si chiede la chiamata è stata interrotta prima che il servizio desse informazioni sulla presenza o meno di

messaggi? Cioè Meredith chiama il gestore inglese per sapere i messaggi che ha ricevuto dalle utenze inglesi. Forse sarà stata aggredita un'altra volta? O è stato l'assassino curioso a giocare con il telefonino di Meredith, o molto più semplicemente anche in questo caso è stata la stessa ragazza a interrompere per una qualche banale chiamata? A voi non è mai capitato di decidere di chiamare un amico, la mamma, la figlia, la zia, la nonna, di prendere il telefono, formare il numero e poi ricordarsi improvvisamente che dovete fare qualcosa di più urgente, richiudete, riattaccate prima che venga presa la linea, a me è capitato tantissime volte, e non ci vedo nulla di strano! Molto più strano sarebbe ipotizzare che anche quel tentativo di chiamata non andato a buon fine, dopo un'ora dalla prima presunta aggressione, sia stata determinato da una seconda aggressione. Ma non finisce qui! Abbiamo anche il tentativo di chiamata delle ventidue, che il consulente della difesa definisce il più gravemente anomalo e in ordine al quale spende non so quante pagine per avanzare sospetti - leggeteveli - su un presunto errore compiuto dalla Polizia che avrebbe confuso o identificato quel tentativo di chiamata con la successiva connessione di PRS delle ventidue e tredici di cui abbiamo già parlato.

Va bene, non so che cosa sia questo errore, continuo a non saperlo, comunque si tratta di un tentativo di chiamata a un numero della banca AB inglese, un numero che dovrebbe corrispondere a un servizio aperto per l'utente ventiquattro ore su ventiquattro, della banca EBI inglese, la banca AB inglese che Meredith nella rubrica del telefono aveva memorizzato per primo, perché AB nella sua rubrica era per primo e non vi è mai capitato che vi sia partita dal vostro telefonino una chiamata accidentale al primo numero memorizzato nella vostra rubrica?! A me moltissime volte. Ma no! E' l'omicida

curioso e giocherellone che alle ventidue, cioè dopo un'ora e mezzo che ha preso questi cellulari, guarda, cancella, prova a fare chiamate, riprova, fai tentativi, addirittura curiosissimo chiama anche la banca di Meredith in Inghilterra. Ma per piacere! Ma per piacere!

All'evidente fallimento del tentativo di anticipare l'orario della morte di Meredith fino a un'ora incompatibile con la presenza del Sollecito in via Della Pergola, ricordiamo che risulta interazione umana del suo computer solo fino alle ventuno e dieci, ventuno e quindici del primo novembre, si è aggiunto quello altrettanto fallito di far apparire la notte del delitto come trascorsa dal Sollecito e dalla Knox nell'assoluta ordinarietà, scevra da ogni tipo di anomalia. Non è vero, perché l'ispettore Latella dello SCO di Roma, esperto di celle di telefonia, ha evidenziato come i telefoni di entrambi gli imputati avessero cessato ogni traffico quasi in contemporanea, alle venti e quarantadue, quella del Sollecito e alle venti e trentacinque quello di Amanda Knox; Amanda Knox dice nel suo esame che spegne il telefonino, lo dice lei stessa, dopo aver ricevuto la telefonata di Patrick Lumumba che la avverte del fatto che non deve andare al pub Le Chic perché non c'è da lavorare, e sette minuti dopo, sette minuti dopo scompare anche il cellulare di Raffaele Sollecito. Le venti e quarantadue è l'orario, è esattamente il orario in cui Sollecito riceve la telefonata del padre, di cui in primo grado si è parlato e che la sentenza ha ripreso. Poi più niente, fino alle 6:02 e 59 secondi del 2 novembre per Sollecito e alle 12:07 dello stesso giorno per la Knox.

Da un'analisi compariva dei tabulati relativi ai trenta giorni precedenti, l'ispettore Latella faceva notare e questo è un dato investigativo, non è tecnico, però è un dato investigativo, che propongo anche alla vostra

attenzione, solo nelle giornate dell'1 e del 2 novembre era capitato che il telefono di Sollecito cessasse di avere traffico la sera così presto, e riprendesse l'indomani mattina altrettanto presto, alle sei di mattina! Argomentava altresì, con dati alla mano, che Sollecito era solito ricevere in tarda serata le telefonate del padre o anche più telefonate e messaggi e che ugualmente il traffico telefonico di Amanda si protraeva nei giorni precedenti fino a tarda ora. Era pertanto lecito dedurre, sebbene non si potesse stabilire con certezza dal punto di vista tecnico, che i due imputati avessero spento i rispettivi cellulari, tesi per altra accreditata dall'analisi della storia del messaggio di buonanotte, ricevuto dal Sollecito, la mattina alle 6:02, ma spedito, come risulta dai relativi tabulati, dal padre Francesco Sollecito alle 23:14 minuti e undici secondi della sera precedente, orario del tutto omogeneo a quello dei messaggi e delle telefonate dei giorni precedenti e regolarmente ricevuti dal figlio Raffaele in tempo reale. Come mai tanto bene la notte del delitto il messaggio che come al solito il padre di Sollecito invia al figlio per dargli la buonanotte non arriva? E viene ricevuto da Raffaele Sollecito la mattina dopo alle 6:02. Avendo la casa di Sollecito normale copertura di linea, sia nelle sere precedenti, sia nella stessa serata dell'1, quando alle venti e quarantadue riceve la telefonata del padre agganciando la cella di via Berardi, che sarebbe casa sua e che aggancerà anche la mattina dopo alle sei, non essendoci stato alcun guasto alla linea medesima. Allora alle venti e quarantadue riceve tranquillamente la telefonata del padre, non c'è stato nessun guasto alla linea, circostanza comprovata dai tabulati di cella acquisiti dallo stesso Latella. I tabulati di cella sono... Cioè i tabulati del traffico telefonico non di

un cellulare, ma del traffico telefonico che ha registrato quella cella in un certo periodo di tempo, quindi tutti i telefoni, è lo stesso sistema che si utilizza, per esempio per tentare di individuare i rapinatori se si conosce il percorso che hanno fatto per la fuga. Circostanza, dicevo, comprovata dai tabulati di cella, acquisiti dallo stesso Latella che hanno documentato un traffico telefonico assolutamente normale sulla zona di casa Sollecito quindi la cella funzionava benissimo e non era ingolfata, unica spiegazione plausibile, al ritardo di sette ore nella ricezione dell'SMS non poteva risiedere che nella volontaria chiusura del cellulare.

La difesa di Raffaele Sollecito, invece, ha giocato ancora una volta la carta della consulenza per tentare di dimostrare l'indimostrabile, ovvero la sfortunata sorte di questo SMS che naviga nell'etere per ore e ore, senza poter arrivare a destinazione o perché il gatto sulla finestra ha fatto l'esempio del gatto della finestra, non mi risulta che Raffaele Sollecito abbia un gatto, però, ha fatto l'esempio del gatto alla finestra che può da solo ostacolare la ricezione di un SMS. Io ho un cane, ricevo sms regolarmente in casa, sempre a meno che non spenga il telefono. Il gatto sulla finestra, il camion sulla strada, i corpi degli imputati in continuo movimento all'interno della casa, che si frapponevano, secondo questo consulente, per tutta la notte come invalicabile ostacolo tra il povero sms e il telefono di Sollecito che era pronto a riceverlo. Questa è un'immagine poetica e credibile tanto quanto l'immagine del DNA che attraversa le porte e attraversa anche i muri in cemento armato. Battute a parte, l'insostenibilità di una simile tesi, che onestamente non meritava di essere sostenuta da un professionista come Pelleri, balza agli occhi sol se si consideri che

la casa di Sollecito è servita anche da un'altra cella, quella di via Dell'Aquila, Torre dell'Acquedotto, oltre a quella solitamente agganciata, cioè via (pare dica: Veragine) sappiamo perché ce l'hanno spiegato un po' tutti, che quando per una qualsiasi ragione una cella non è in grado di garantire la copertura entra in gioco l'altra cella, o avevano sparato a entrambe, ma i tabulati hanno dimostrato il contrario, oppure questo argomento è da eliminare. E' certamente possibile che un telefono in un determinato momento non abbia campo, perché tante volte, voglio dire, l'abbiamo sperimentato, anche nel luogo in cui solitamente ce l'ha. Certo. Ma ciò che non è possibile è che quel difetto di copertura perduri per sette ore, questo non è possibile. O anche solo per quattro o per due, può essere mezzora, un quarto d'ora, qualcosa, una scarica elettrica, un disturbo improvviso, un sovraccaricamento delle celle, un qualcosa di transitoria, va bene, il camion, il camion dei traslochi altissimo che copre per esempio la finestra che solitamente fa da ingresso, diciamo alla rete di comunicazione. Ma può durare sette ore? No! Nel posto in cui solitamente il cellulare prende regolarmente? Assolutamente no. Se infatti ciò dipende da un ostacolo mobile sarebbe contraddittorio dire che permanga per sette ore, non sarebbe più mobile, se invece dipende da un ostacolo fisso, fecero l'esempio della gru, è ragionevole ritenere che alle sei del mattino quell'ostacolo fisso sia stato rimosso. Infatti non c'era né la sera prima, né la mattina dopo, in realtà. E soprattutto che non ci fosse ancora alle venti e quarantadue quando il Sollecito ha ricevuto regolarmente la telefonata del padre in casa. In definitiva ben possiamo affermare che gli accertamenti compiuti dagli esperti della Polizia non sono stati per nulla scalfiti dall'opera del consulente di parte, così

come certificata dalla motivazione della sentenza di primo grado che anche in questo caso ha puntualmente, minuziosamente e ineccepibilmente, per carità tutto è perfettibile, tutto siamo... Magari fossimo perfetti, ma a mio avviso dal punto di vista processuale, giuridico, ineccepibilmente argomentato anche su questi temi appena trattati.

Io, Presidente, Giudice a latere e Giudici Popolari, avrei un polpettone pazzesco sul computer, dico polpettone, perché è un argomento veramente molto pesante, però potrei anche fare questa considerazione, tenuto conto che come avete... Come i colleghi hanno anticipato, noi depositeremo in forma di memoria, diciamo gli argomenti trattati dalla nostra requisitoria, e soprattutto tenuto conto che anche se richiesta dalla difesa di Sollecito, mi pare, sì, di Sollecito, la Corte non ha ritenuto di disporre, come invece contrariamente ha voluto disporre perizia genetica per approfondire, per capire più da vicino di che cosa si trattasse, o per fugare dei dubbi che magari la Corte aveva su questi argomenti, non avendo invece sul computer ritenuto di dover disporre perizia, ritengo che mi sollevi un po' dall'onere di ripercorrere tutti gli accertamenti fatti dalla Polizia Postale e che obiettivamente il consulente, né con l'originaria consulenza, né con quella che illegittimamente, comunque, troverebbe ingresso in questo grado di giudizio a integrazione della prima hanno potuto assolutamente scalfire. E quindi mi limiterei, perché ritengo che se non abbiate voluto approfondire è perché evidentemente l'approfondimento del primo grado e quanto argomentato nella sentenza di primo grado, sia per quanto riguarda il computer più che sufficiente. D'altra parte la Polizia Postale... Sembrano tutti complimenti gratuiti o complimenti così di comodo, o di convenienza, ma in realtà, sono, almeno

da parte mia, assolutamente sentiti, perché io dico sempre e solo ciò che penso. La Polizia Postale ha fatto, come tutti gli altri, ma la Polizia Postale quella di Perugia e quella italiana in generale ha veramente delle professionalità elevatissime e l'ha dimostrato anche in questo caso. Oltretutto nessuno potrà dire che la Polizia Postale sia stata superficiale o che dovevamo nominare qualcun altro perché è un'istituzione, anche se relativamente recente, che ci invidiano e ci apprezzano in tutto il mondo, Stati Uniti compresi e Casa Bianca compresa. E quindi direi che vi tolgo dalla fatica, perché sarebbe faticoso per voi, ma sarebbe faticoso anche perché me ripercorrere tutta la minuziosa apertura dei files aperti, chiusi, dell'orario di apertura, dell'orario di chiusura, ultima lettura, ultima utilizzazione del programma. Io rimando alla memoria scritta.

PRESIDENTE - la ringrazio a nome di tutta l'aula.

P.M. DOTTORESSA COMODI - ricordando solo che con questo puntuale esame da parte della Polizia Postale che ha fatto con il sistema (pare dica: Encheis) sistema Encheis, che permette di clonare un computer, farne proprio un'altra, non è una copia, proprio un clone, che quindi può essere visionato sia, come dire a sistema morto, che a sistema visto. A sistema morto dà delle informazioni, a sistema vivo dà altre informazioni che poi unite insieme danno un quadro assolutamente chiaro di ciò che è successo, oltre i tabulati della Fastweb, che era il gestore che Sollecito utilizzava per collegarsi con internet e che ha dato ulteriori informazioni preziose e che veramente hanno dato un quadro oggettivo, secondo il quale l'ultima interazione umana sul computer di Sollecito c'è stata alle ventuno e dieci del primo novembre 2007. Tutte le altre attività

che sono state indicate dal consulente e anche dalla Polizia Postale, perché le ha indicate tutte, analizzate tutte e spiegate tutte sia negli orari che nella modalità, tutte le altre attività che sono state registrate sul computer quella notte, sono attività e partono in automatico senza bisogno di interazione umana, senza bisogno che ci sia qualcuno che digiti i tasti o apra chiuda icone. Rimando poi per la specifica a questa memoria. Vi ho tolto un gran peso, spero che non rimanga a me per non averlo affrontato quell'argomento, perché è un argomento che io ho fatto una grandissima fatica a capire, a comprendere, a studiare e a assimilare, una grandissima fatica. L'ho capito bene, anche se poi me lo scordavo molto facilmente, e quindi me lo devo far ripetere un'altra volta, durante tutto il primo grado del giudizio da parte dei pazientissimi ispettori della Polizia Postale, diciamo che in forma scritta sia piuttosto chiara la nostra spiegazione e naturalmente non solo c'è la motivazione della sentenza di primo grado, ma c'è quella splendida relazione della Postale che è comunque a vostra disposizione.

A questo punto non mi rimane che discutere molto brevemente dell'appello del Pubblico Ministero. Detto e ridetto che a nostro avviso la Corte di Primo grado ha richiamato in modo puntuale, senza tralasciare nulla, tutti gli elementi di prova, sia quelli più certi, quelli più discussi, quelli meno discussi e quelli sui quali ella stessa, la Corte stessa era meno convinta, non ha tralasciato assolutamente nulla. Posto che dal punto di vista motivazionale in punto di responsabilità degli imputati, la Corte è stata, come dire, esaustiva al massimo, tanto completa e esaustiva risulta la motivazione della sentenza di primo grado, in ordine alla responsabilità dei due imputati, quanto carente e

forzata e non poteva essere diversamente per come aveva motivato la prima parte, nella residua parte riservata all'esclusione dell'aggravante contestata di futili motivi e alla concessione delle circostanze attenuanti generiche, decisioni supportate da debolissimi argomenti, che contrastano vistosamente con la scrupolosa analisi delle risultanze processuali esposte con comparto apparato logico argomentativo. In sostanza proprio in due parole hanno cercato in tutti i modi di diminuire la pena rispetto a quella che era stata chiesta dal Pubblico Ministero, ma non hanno utilizzato neanche un argomento sostenibile dal punto di vista giuridico.

Quanto all'aggravante, infatti, la Corte di Primo grado, consapevole di non avere argomenti per escluderla, perché se non c'è qui l'aggravante dei futili motivi, guardate non c'è mai! In nessun processo per omicidio, mai! Se non c'è qui. Aggravato, ricordatevelo, dalla violenza carnale. Ricordatevelo di come... Anzi ve lo faccio ricordare poi io di come è stato ritrovato il cadavere. Quanto all'aggravante la Corte di Primo grado scarica, per così dire, la responsabilità del... Ma ormai ci siamo abituati, la responsabilità della mancata disamina di questa aggravante da parte della Corte sull'Ufficio del Pubblico Ministero, che si sarebbe limitata a indicare la norma processuale che prevede la aggravante contestata, senza descriverne il contenuto, impedendo così al Giudice la possibilità di verificarne in concreto la sussistenza. Rinviando a tutte le considerazioni fatte con i motivi di appello, e ne dico una per tutte, i futili motivi, l'aggravante dei futili motivi, attiene appunto al motivo che spinge all'azione, al motivo che preesiste alla volontà che... Come dire, guida il braccio nel momento dell'azione. Un minuto prima, anche se solo un minuto prima c'è il motivo, il

motivo attiene al movente, motivo o movente che dir si voglia, attiene al motivo per cui si viene spinti a agire e trattandosi di movente, il movente non costituisce un elemento costitutivo del reato, questo abbiamo scritto nel nostro appello e non costituendo elemento costitutivo del reato, non deve essere da Pubblico Ministero descritto nel capo di imputazione, ma deve essere valutato e deve emergere attraverso le prove che vengono portate in dibattimento. E' il Giudice che deve valutare la sussistenza o meno dell'aggravante contestata dal Pubblico Ministero a seconda di come va il dibattimento, in buona sostanza e dagli elementi che trae dal dibattimento medesimo.

E' qui che è il caso di ricordare che la circostanza aggravante dei futili motivi non ha necessità di essere partitamente descritta in quanto va ricavata dalla descrizione delle modalità del fatto e dal movente del delitto così come accertato in dibattimento e ricostruito in sentenza, ma vi diranno: questo è un delitto senza movente. Che non è vero. Ed è quindi impossibile fare derivare la sussistenza di una aggravante da un elemento rimasto indefinito. Non è vero! Non è così! La sentenza di primo grado ha dato conto della progressione di violenza che ha caratterizzato l'azione degli imputati, cambiandone in itinere intensità e obiettivo. Prima la violenza sessuale in adesione agli istinti di Rudy Guede, poi la violenza fisica sospinta, progressivamente fino alla soppressione della vita di Meredith, che tentava di resistere agli approcci sessuali e poi agli attacchi violenti e sempre più incisivi anche degli altri due e che la Corte ha spiegato con l'esercizio continuo della possibilità di scelta. E' vero, la scelta del male appunto, fatta per soddisfare bassi e riprovevoli istinti che poi è l'essenza dell'aggettivo futile, che

significa proprio banale, inutile. Hanno ucciso per nulla. E che quindi vi diranno, come è stato già detto, che questo è un delitto senza movente, che non è così! Ma che è movente talmente tanto basso, infimo e raccapricciante da non poter neanche essere immaginato, sarà la prova della futilità dei motivi per cui una ragazza poco più che ventenne è stata sgozzata nella sua camera, sarà la prova della assoluta inspiegabilità della condotta criminosa, sarà la prova della estrema pericolosità sociale degli imputati; non è certo la prova di inestenti carenze istruttorie o di altrettante inesistenti indeterminanze dell'imputazione che per altro ormai sono state eccepite. E dice la Cassazione che la circostanza aggravante dei futili motivi sussiste quando la determinazione criminosa sia stata causata da uno stimolo esterno così lieve, banale e sproporzionato, rispetto alla gravità del reato, da apparire, secondo il comune senso del sentire, assolutamente insufficiente a provocare l'azione criminosa, tanto da potersi considerare più che una causa determinante dell'evento, un mero pretesto per lo sfogo di un impulso criminale, Cassazione Sezione Prima, sentenza del 13 - 10 - 2010, è recentissima la numero 39261. E sapete qual è questa sentenza, quale caso ha definito questa sentenza, riconoscendo l'aggravante dei futili motivi, pure essendo stata riconosciuta la preterintenzionalità, quel caso piuttosto famoso di cronaca di cui avrete sicuramente sentito parlare, di quella signora che nella metropolitana di mattina con l'ombrello ha colpito all'occhio una ragazza piuttosto giovane, ha perforato l'occhio, è arrivato fino a qui e l'ha uccisa. Quello poteva avere un movente ragionato? No. Perché era la prima volta. Eppure la Cassazione ha riconosciuto i futili motivi.

Quindi non assenza di movente, ma assenza di un motivo

plausibile scatenante l'inaudita violenza, in due parole: motivo futile. Quello che la Corte ha implicitamente riconosciuto in ogni rigo della motivazione dedicata al comportamento dei due imputati nel luogo del delitto, ma che ha poi ommesso di valutare, con il pretesto di cui si è detto nella sua implicazione giuridico processuali soprattutto ai fini della quantificazione della pena.

Ha descritto in orribile quel comportamento. Ha descritto in modo orribile come si è giunti a massacrare una ragazza di ventidue anni in quella maniera e poi non è stato per così dire consequenziale.

Vale la pena di ricordare inoltre che per costante orientamento della Suprema Corte, l'aggravante in questione è del tutto compatibile con il dolo di impeto, riconosciuto dal Giudice di primo grado e che anche noi condividiamo, tanto è che mai la Procura né prima di me, né dopo di me ha mai ipotizzato la premeditazione, dicevo la Suprema Corte ritiene l'aggravante in questione del tutto compatibile con il dolo di impeto, riconosciuto dal Giudice di primo grado anche in relazione alla mancata contestazione dell'aggravante della premeditazione da parte della stessa Procura. Si è infatti affermato in numerosi e omogenei della Suprema Corte che il dolo d'impeto rientra in una categoria di creazione teorica e giurisprudenziale, caratterizzante la trasgressiva risposta immediata o quasi immediata a uno stimolo esterno sia compatibile con l'aggravante sopra esaminata in ragione del fatto che, e cito, ah, non ho scritto il numero comunque la Cassazione, che poi troverò, nel breve intervallo, nel breve intervallo tra deliberazione e esecuzione dell'azione criminosa, stiamo parlando di dolo di impeto, quindi volontà della condotta ma senza premeditazione, è razionalmente concepibile che l'agente

percepito il lieve stimolo si sia fatto guidare dall'impulso lesivo senza che sia stata necessaria un'intensa meditazione o una composta comparazione tra condotte alternative.

Ma pensate per esempio alle liti tra conducenti, a secondo anche di come si reagisce a certe situazioni, quale sia l'impulso lesivo che evidentemente sta dentro di noi, c'è il conducente che esce dalla macchina dopo uno scontro, dopo una qualche scorrettezza dell'altro conducente e cerca di chiarirsi in modo civile, c'è invece quello che tira fuori il coltello o la pistola e spara. E lì si conoscevano? E lì c'era premeditazione? E lì c'era un'ipotesi, voglio dire un progetto criminoso? Non c'era niente! La violenza che sta dentro di noi e che esce con questa reazione assolutamente sproporzionata e indegna e che l'ordinamento punisce gravemente con il riconoscimento dell'aggravante dei futili motivi.

La stessa sentenza che ho appena citato afferma inoltre che è del tutto infondata l'argomentazione della difesa - della difesa in quel processo, non in questo, sto parlando sempre della Suprema Corte - secondo cui il riconoscimento del dolo di impeto mitiga l'intensità dell'elemento psicologico e conseguentemente la gravità del fatto ex articolo 133 del Codice Penale. E' infatti del tutto arbitraria l'affermazione di un'equazione dolo d'impeto, dolo tenue per i motivi che vi ho detto prima. Come già anticipato la sola caratteristica di questa categoria è la ravvicinata scansione, deliberazione, esecuzione dell'azione criminosa e questa rapida sequenza è razionalmente compatibile con una precisa previsione e un'intensa volontà del fatto lesivo.

Le considerazioni che precedono valgono a introdurre il secondo motivo di gravame che proprio affronto brevissimamente. Alla luce della ricostruzione storica

compiuta dalla sentenza di primo grado del tutto ingiustificata appare la concessione delle circostanze attenuanti generiche, verso le quali la Corte, direi si è aperta il varco con l'esclusione dell'aggravante di cui si è appena parlato e che avrebbe reso impossibile se riconosciuta tale concessione. Agli argomenti già trattati nello specifico motivo d'appello, ai quali chiaramente mi riporto, vi è da aggiungere solo qualche altra considerazione: le attenuanti generiche sono definite in giurisprudenza circostanza innominate o atipiche come sapete, il Giudice, cioè, nell'esercizio del suo potere discrezionale può concedere la riduzione di pena ex articolo 62 bis sulla base di elementi emersi in giudizio non rientranti al di là dell'ipotesi codificate di cui all'articolo 62 Codice Penale. E' altrettanto vero che la Suprema Corte ritiene non necessario il richiamo a tutti i criteri di cui all'articolo 133 del Codice Penale, tuttavia, dice la Corte, e ne ha fatto un elenco abbastanza corposo, il Giudice non può prescindere, essendo la sua una discrezionalità vincolata, se al momento della concessione di circostanza attenuanti generiche, da quelli tra i criteri di cui all'articolo 133, che riguardano la gravità del fatto, la gravità del danno, il mezzo, il luogo, le cadenze temporali dell'azione lesiva, i motivi della condotta lesiva, il comportamento successivo al verificarsi dell'evento. Se collocate questi vari criteri che vi ho detto nelle caselle del comportamento che via via io e soprattutto i miei colleghi vi hanno ricostruito degli imputati, prima, durante e dopo il delitto, soprattutto dopo il delitto, quando hanno pulito, quando simulato il furto, quando hanno calunniato, mandando in galera Lumumba. E se pensate ai motivi della condotta lesiva che abbiamo appena detto non poter essere che futili, e elementi che

non possono essere superati dalla sostanziale incensuratezza e dai brillanti risultati scolastici, perché questo è quanto dice sul punto la sentenza di primo grado, mai avrebbero potute essere concesse le attenuanti generiche con riferimento soprattutto alla gravità del fatto e ai motivi della condotta lesiva, cioè alle ragioni che hanno condotto gli imputati a agire della cui futilità abbiamo già parlato.

Mi congedo da voi con un'ultimissima considerazione sul ragionevole dubbio.

Ha ben spiegato la Suprema Corte, ma non ha fatto altro che ridurre in massima ciò che la logica imponeva e ciò che i Giudici già applicavano, che quella frase a effetto contenuta nella nuova formulazione dell'articolo 533 primo comma del Codice di Procedura Penale, al di là di ogni ragionevole dubbio, ha solo codificato un principio già acquisito in giurisprudenza e cioè che il Giudice deve pronunciare sentenza di condanna a condizione che il dato probatorio acquisito lasci fuori soltanto eventualità remote, pure astrattamente formulabili, prospettabili come possibili in rerum natura, ma la cui realizzazione nella fattispecie concreta risulti priva del benché minimo riscontro nelle emergenze processuali.

Il ragionevole dubbio, in sostanza non può dall'idea che uno si è fatto di come potrebbe alternativamente essere andata la vicenda, perché non si può prescindere da ciò che è emerso nel dibattimento e non si può prescindere da tutti gli elementi. La tesi alternativa deve soddisfare e coprire tutti gli elementi che sono emersi in dibattimento, senza lasciarne fuori solo uno! In sostanza nessuna sentenza potrebbe dire tutto è possibile e quindi visto che ho un ragionevole dubbio, assolvo.

E ancora la condanna al di là di ogni ragionevole dubbio implica, dice sempre la Cassazione, in caso di

prospettazione di una alternativa alla ricostruzione dei fatti, che siano individuati gli elementi di conferma dell'ipotesi ricostruttiva, quella alternativa accolta, e dove sono questi elementi? Sempre il tutto è possibile?!

E nella motivazione della stessa sentenza che è la Cassazione Sezione Quarta del 12 - 11 - 2009, numero 48320 si legge: "naturalmente il dubbio deve essere ragionevole, tale non è quello che si fonda su un'ipotesi alternativa del tutto congetturale e priva di qualsiasi conferma", e la conferma non può certo essere data dal tutto è possibile! Dal DNA che vola, dal fatto che non si può escludere che in qualche modo sia potuto succedere qualcosa di diverso, no, non è così! Il ragionevole dubbio va motivato sulla base di elementi concreti.

Segnalo infine la sentenza della Cassazione Sezione Prima dell'8 - 5 - 2009, numero 23813, che sempre in tema di ragionevole dubbio nel processo indiziario ha censurato, annullandola, sentenza di secondo grado che aveva riformato la sentenza di condanna di primo grado osservando che la stessa aveva valorizzato solo alcuni dati illustrati dai Giudici di primo grado.

Ebbene alla luce di quanto detto e anche nella non creduta ipotesi che voi possiate confidare nella bontà Scientifica e - mi si consenta - deontologica della perizia dei periti, potreste pervenire a un giudizio diverso da quello assunto in primo grado solo bypassando, cioè ignorando, bypassando, saltando a piè pari il restante, gigantesco, incrollabile quadro indiziario fatto di testimonianze, di dichiarazioni degli imputati, dichiarazioni degli imputati - lo ripeto due volte - accertamenti medico legali, tecnici, genetici, informatici e non dimenticatevelo fatto anche di una sentenza passata in giudicato che ha dichiarato Rudy Guede colpevole dell'omicidio di Meredith Kercher

in concorso con altri e che ha ritenuto non essere stato l'autore materiale dell'omicidio stesso.

A questo punto vi ringrazio per l'attenzione e passo la parola... Giusto, ai fini informativi per la verifica che i passi che ho letto corrispondono esattamente a quello che i Giudici di Cosenza hanno scritto e essendo, ripeto, la sentenza passata in giudicato, avendone citato svariati passaggi, la deposito alla Corte perché ne possa verificare appunto il contenuto.

Passo la parola al Procuratore Generale per le conclusioni.

AVV. DALLA VEDOVA - Mi scusi, velocemente, c'è un'opposizione alla produzione di questi documenti, l'istruttoria è chiusa, ogni documento è impossibile presentarlo.

PRESIDENTE - è giurisprudenza.

PROCURATORE GENERALE COSTAGLIOLA - è una sentenza definitiva di cui la Procura Generale ha citato passi, noi lo facciamo per la conferma della verità dei passi citati.

AVV. DELLA VEDOVA - Comunque un documento tardivo non acquisibile in questa fase. La Giurisprudenza basta andarla a controllare. Noi ci opponiamo.

PRESIDENTE - va bene ci ritiriamo su questa sentenza della Corte di Cosenza.

In ordine alla richiesta del Procuratore Generale, di acquisizione della sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Appello di Cosenza, preso atto dell'eccezione sollevata dalla difesa di Amanda Knox in quanto documento prodotto dopo la chiusura dell'istruttoria dibattimentale, ritenuto che si tratta di produzione non affine di supporto giurisprudenziale, che pertanto la chiusura dell'istruttoria dibattimentale ne preclude l'acclusione

P.Q.M.

respinge la richiesta di acquisizione.

Allora se vuole concludere. Conclude il Procuratore Generale.

PROCURATORE GENERALE COSTAGLIOLA - Volevo concludere all'esito della nostra lunghissima requisitoria, con queste richieste: in via istruttoria, previa revoca dell'ordinanza emessa da codesta Corte in data 7 settembre 2011, con conseguente riapertura del dibattimento, si chiede di disporre nuova perizia da affidare a altri esperti, affinché analizzino il campione I prelevato dalla lama del coltello dai periti già nominati, estraendone il corrispondente profilo genetico e compiendo le indagini di biostatistica sulle campionature effettuate e analizzate dalla Polizia Scientifica. Nel merito riformarsi parzialmente la sentenza di primo grado e in accoglimento dell'appello del Pubblico Ministero previo riconoscimento dell'aggravante di cui all'articolo 577 primo comma numero 4, in relazione all'articolo 61 numero 1 Codice Penale, e escluse le attenuanti generiche, condannare gli imputati per tutti i reati loro ascritti, tenuto conto dell'assorbimento del reato sub C, come circostanza aggravante del reato di cui al capo A, alle seguenti pene, calcolate ex articolo 72 comma 2 e 76 comma 2 del Codice Penale, in effetti Vi chiede di condannare: Knox Amanda con la pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi sei.

Sollecito Raffaele alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi due.

La richiesta è firmata e la depositiamo.

PRESIDENTE - grazie, a questo punto chiudiamo l'udienza e riprendiamo lunedì 26 settembre alle ore nove.

L'udienza è tolta.

Il presente verbale è composto da totale caratteri (incluso gli spazi): 227059

STENOSERVICE S. R. L.

Il presente verbale è stato redatto a cura di STENOSERVICE S.
R. L.

L'ausiliario tecnico: Saulli Tiziana

Il redattore: SIGNOR WALTER DE GIORGIO - TRASCrittTORE -

SIGNOR WALTER DE GIORGIO - TRASCrittTORE -

DE
GIORGIO
O
WALTER

Firmato digitalmente da
DE GIORGIO WALTER
ND: c=IT,
o=STENOSERVICE
SRL/06112621211, cn=DE
GIORGIO WALTER,
serialNumber=IT:DGRWTR
74D11F939V,
givenName=WALTER,
sn=DE GIORGIO,
dnQualifier=3133132
Data: 2011.09.27 14:11:45
+02'00'

R.G. 10/10 - 24/09/2011 c/ KNOX AMANDA MARIE +1